Anno XV n. 3/99 - Aprile 1999 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium*
IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO CMP TORINO NORD

Tassa Riscossa - Taxe Perçue. TORINO CMP

SODALITIUM

N. 49

"Sodalitium" Periodico -
n° 49, Anno XV n. 3 1999

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839.335 Fax: 0161.839.334
INTERNET: www.plion.it/sodali
email: sodalitium@plion.it
C/CP 24681108

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: Ages - Torino

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: San Michele che uccide il Demonio come narrato nell'Apocalisse. Dipinto di Raffaello del 1504 (Parigi, Museo del Louvre).

Sommario

Editoriale **pag. 2**
Ancora sull'Omicidio Rituale **pag. 4**
Joseph de Maistre Esoterico? **pag. 11**
Karol, Adam, Jacob **pag. 30**
Il Papato materiale (parte terza) **pag. 42**
L'Apocalisse secondo Corsini **pag. 52**
A proposito dell'infallibilità **pag. 67**
Riflessioni sulla provvidenza di Dio **pag. 68**
RECENSIONI: Papa Pio VII Precursore del Vaticano II? **pag. 72**
Vita dell'Istituto **pag. 73**

Editoriale

La Santa Pasqua sarà passata, quando questo numero giungerà nelle vostre case. Ricordiamoci del grande dovere della confessione e della comunione pasquale: se ancora qualcuno non si fosse riconciliato con Dio, se il Corpo e il Sangue del Signore morto e risorto per noi non fosse ancora divenuto cibo e bevanda per la vostra anima, affrettatevi a farlo; *hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra* (se oggi ascoltate la sua voce, non indurite i vostri cuori). Per Voi, per le Vostra famiglie, pregano di cuore i sacerdoti e tutti i membri dell'Istituto *Mater Boni Consilii*!

È con vera angoscia che constatiamo, attorno a noi, lo stato di tante anime - la maggioranza - ormai lontane da Dio e dalla vita della grazia. E più ancora che l'immoralità dilagante - pur spaventosa -, la principale nemica delle anime è oggi la perdita della fede. Fin dall'inizio *Sodalitium* si è prefisso come compito principale la lotta contro gli errori e le eresie che - a piene mani - sono diffusi ovunque, procurando dubbi, confusione e persino corruzione o negazione della fede. In questa lotta, come in tutte le battaglie, il nemico più pericoloso non è quello manifesto, ma quello occulto. *Unum nomen est persecutionis* - scriveva san Leone Magno - *sed non una est causa certaminis: et plus plerumque periculi est in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto* ["C'è una sola parola per indicare la persecuzione, ma non c'è una sola causa di combattimento; ed il più delle volte, bisogna temere maggiormente qualcuno che tende insidie in segreto, piuttosto che un nemico dichiarato"). Spesso, pertanto, abbiamo denunciato i pericoli che vengono, per utilizzare l'espressione di San Paolo, dai falsi fratelli (II Cor. XI, 26), siano essi "maggiori" o "minori". I fratelli "minori " dei fratelli "maggiori" sono - senza dubbio - i massoni. Già nel 1910, l'*abbé* Emmanuel Barbier, grande nemico dell'eresia modernista, svelava in un suo libro ben documentato, le *"Infiltrazioni massoniche nella Chiesa"*. Nel 1962, con lo pseudonimo di Maurice Pinay, un gruppo di cattolici messicani distibuì ai Padri del Concilio Vaticano II un libro (che ottenne, nel 1968, l'*imprimatur* del Vescovo di Hermosillo) che denunciava un *"Complotto contro la Chiesa"*. Sempre nel

1968, Delamare, de Poncins, Bordiot, de Couessin e Virebeau (Coston) pubblicarono *"Infiltrazioni nemiche nella Chiesa"*.

Un'analisi della gravissima situazione della Chiesa oggi può essere di ordine teologico o di ordine storico. I due metodi si illuminano reciprocamente e non devono essere artificiosamente contrapposti. Quanto al primo punto di vista, questo numero di *Sodalitium* pubblica la parte conclusiva dello studio di don Sanborn sulla Tesi detta di *Cassiciacum*, l'unica posizione, a nostro avviso, che esamina la situazione attuale dell'Autorità nella Chiesa senza compromettere, in un modo o in un altro, qualche verità di fede. Ma gli errori dottrinali sono sempre l'opera di uomini in carne e ossa. Il teologo non deve pertanto dimenticare che gli errori che egli studia vengono diffusi spesso ad arte da chi vuole - se mai fosse possibile - distruggere la Chiesa e, con Lei, tutta l'opera di Gesù Cristo. Gli articoli su Joseph de Maistre e su Adam Mickiewicz, allora, non sono un inutile sfoggio di erudizione o un maniacale cercare il pelo nell'uovo. Sono un esempio, preoccupante, di infiltrazione dell'esoterismo massonico tra i cattolici. Dietro l'esoterismo (massonico o no, è la stessa cosa), si ritrova sempre la stessa identica fonte infetta: la Cabala. Lo dimostra quel capolavoro del sacerdote argentino Julio Meinvielle, *De la Cabala al progresismo* (del 1970, ristampa di Buenos Aires del 1994, edizione italiana adattata del 1988 a cura di don Innocenti, col titolo *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*), che ognuno di Voi dovrebbe leggere; lo dimostrano anche questi due articoli di *Sodalitium* che leggerete tra poco.

Quando si parla di Massoneria, di Esoterismo, di Cabala, è facile cadere di tono, mancare di serietà e di rigore, fare affermazioni gratuite; purtroppo, molta pubblicistica del genere non ha evitato l'ostacolo, contribuendo, involontariamente, a gettare il discredito su questo genere di pubblicazioni schernite come "complottiste". Si possono così eliminare, senza esame, gli studi seri e documentati su questo argomento. Allo stesso modo, si deve essere prudenti per quel che riguarda "profezie", rivelazioni private, apparizioni... Una mancanza di discernimento, poca fedeltà alla proverbiale prudenza della Chiesa, possono gettare ingiustamente il discredito sull'autentico sovrannaturale ed ottenere facilmente il medesimo effetto degli studi poco seri su cose serie tremendamente serie come la massoneria o lo gnosticismo.

L'esegesi dell'Apocalisse che presentiamo in questo numero conferma, dall'alto, quanto detto. Lo scontro tra la Gerusalemme Celeste e quella terrena, tra la Chiesa cattolica e la Meretrice di Babilonia, omicida fin dal principio (e poi nel corso della storia), non è un avvenimento accidentale e casuale, ma è una parte di quel Mistero di Iniquità che è insegnato dalla Divina Rivelazione. "Babilonia" non è Roma - spiega il professor Corsini - ma la Gerusalemme terrena e deicida che ha rigettato il Salvatore ed è stata da Lui rigettata. Essa è la madre di tutte le eresie; Maria Santissima invece, lo sappiamo, di tutte le eresie è la sterminatrice: *gaude, Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo* (rallegrati, Vergine Maria, tu sola hai distrutto tutte le eresie nel mondo intero - ufficio della B.V.M., ant. 7 del Mattutino). Da Lei, Mediatrice di tutte le grazie presso il Suo unico Figlio, unico Mediatore presso il Padre, attendiamo anche il soccorso necessario per l'ennesima vittoria della Chiesa contro le porte dell'Inferno e contro i suoi volontari supposti.

Santa Pasqua: Gesù Cristo resuscitato appare ai suoi Apostoli: Incredulità di San Tommaso (Caravaggio 1601-1602, Bildergalerie, Postdam - Germania)

La questione ebraica

ANCORA SULL'OMICIDIO RITUALE

don Curzio Nitoglia

Alcuni esponenti del Giudaismo inglese, tramite l'Arcivescovo di Westminster, si rivolsero a Leone XIII, verso la fine del 1899, per ottenere una dichiarazione della S. Sede che condannasse come falsa l'accusa di Omicidio Rituale giudaico ([1]).

Pio IX nel 1867 aveva autorizzato il culto del Beato Lorenzino da Marostica, il cui Omicidio Rituale risaliva al Venerdì Santo del 1485 ([2]).

Nel 1894, al Congresso Eucaristico di Torino, Rocca D'Adria, alla presenza di 16 Vescovi del Piemonte, aveva illustrato la natura dell'Omicidio Rituale in una relazione intitolata: *L'Eucarestia e il rito pasquale ebraico moderno*, che si trova negli *Atti del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino nei giorni 2-6 settembre 1894*, Torino, 1895, vol. II, pagg. 79-95 ([3]).

Secondo Rocca D'Adria, scrive il professor Miccoli, «L'idea... che l'uccisione dei bambini cristiani avvenisse in odio a Cristo, per profanare così la Pasqua... non avrebbe corrisposto al vero motivo. Il delitto in realtà era strettamente imposto dalla religione talmudica, era atto di devozione religiosa, un "delitto nazionale e legale". I rabbini... sanno e riconoscono che il Messia è già venuto nella persona del Cristo. Con il suo sangue egli ha salvato e salva i cristiani. Impadronirsi di sangue cristiano innocente: ecco il mezzo escogitato dai rabbini per rendere il proprio popolo partecipe di quella strada di salvezza. Una goccia di quel sangue doveva venire mescolata agli azzimi prescritti per la Pasqua ebraica... Depositari del terribile segreto erano i rabbini e i capi famiglia, che a loro volta lo tramandavano al figlio maggiore o più fidato. Ne usciva così ribadito il carattere superstizioso e... formalistico, esteriore, della religione talmudica. Ma non solo: perché una religione fondata su un tale rito non poteva non essere una religione completamente depravata, l'intero popolo, o quanto meno tutti gli ebrei osservanti ne erano coinvolti. Lo stesso persistente rifiuto del Cristo e della Chiesa da parte degli ebrei mutava completamente carattere: esso infatti non muoveva da cecità e ignoranza, ma dalla positiva volontà di restare nell'errore. Il gesto di Satana trovava nella religione ebraica la sua perfetta analogia: era dunque una religione satanica che aveva rotto ogni ponte con l'antico mosaismo» ([4]).

Il Padre Oreglia concludeva così un suo articolo pubblicato sulla *Civiltà Cattolica*: «Resta per sola difesa dei popoli specialmente cristiani che si faccia con questi ebrei come appunto si fa con la peste: che, se non si può distruggere, si può circoscrivere» ([5]).

Henry Desportes, nel 1899, nell'inviare a Leone XIII una copia del suo libro *Le mystère du sang chez les juifs de tous les temps*, aveva scritto: «Non è una vergogna che coloro che martirizzano così i nostri bambini in odio alla fede cristiana, siano onorati dappertutto, e che i popoli cristiani bacino queste mani rosse del sangue dei loro fratelli? Io ho voluto far cessare quest'infamia» ([6]).

Il Cattolicesimo inglese e l'Omicidio Rituale

Alcuni cattolici, e moltissimi ebrei, erano contrari alla tesi dell'Omicidio Rituale ebraico specialmente «un cattolicesimo minoritario come quello inglese... manifestò attraverso la propria stampa tutta la sua perplessità nel vedere teologi e preti... coinvolgere la Chiesa (...).

Le accuse di intolleranza e di antisemitismo mosse ai cattolici e alla Chiesa da autorevoli organi della stampa conservatrice e liberale inglese costituirono per la minoranza cattolica un ulteriore stimolo a prendere apertamente posizione. Era un altolà all'antisemitismo... Ma solo il Papa poteva pronunciarlo con piena autorevolezza» ([7]).

Lord Russel in una lunga lettera del 28 novembre 1899 a Leone XIII lo invitava a dichiarare l'infondatezza della tesi dell'Omicidio Rituale ebraico; ma *L'Osservatore Romano* proprio in quei giorni pubblicava un articolo che sembrava sostenerne la fondatezza. In esso si legge: «Credete voi che in tal caso vi sia un Omicidio Rituale? Senza il minimo dubbio... Ma allora perché avete liberato l'assassino? (...) Perché all'indomani della condanna, il popolo avrebbe probabilmente ucciso ventimila ebrei, e allora chi vo-

Papa Innocenzo IV

lete che ci dia il denaro, se non abbiamo più gli ebrei?» ([8]).

Anzi fin dal 1892 *l'Osservatore* aveva pubblicato due articoli sull'Omicidio Rituale: nel primo: *Bushoff e gli omicidi rituali*, scriveva «intorno alla possibilità dei sacrifici umani, o assassinii rituali di fanciulli perpetrati dagli ebrei. (...) Ciò non ostante si continua a raccogliere danari per inviarli a Bushoff [accusato di Omicidio Rituale n.d.a.], come se egli fosse immune da ogni sospetto nell'atroce fatto (...). Si badi che a furia di negare giustizia per simili delitti, non sorga poi qualche volta tremenda e incomposta la giustizia popolare» ([9]).

Nel secondo articolo: "*A proposito di Bushoff*", l'*Osservatore* scriveva circa «la assoluzione del macellaio cristianicida [Bushoff], cui la Germania contrappone il fatto di tre uccisioni rituali di fanciulli fatte da ebrei» ([10]).

E siccome *L'Osservatore Romano* non è l'organo ufficiale del Vaticano, ma è solo… un giornale sul quale i comunicati del Vaticano sono ufficialmente pubblicati... risultava intollerabile a Lord Russel che il nome del Papa e della S. Sede potesse venir immischiato in simili vicende! Attraverso la condanna della tesi della veridicità dell'Omicidio Rituale ebraico, si tendava a colpire la polemica antigiudaica. Si mossero anche il duca di Norfolk e il cardinal Vaughan, Arcivescovo di Westminster.

«In realtà non pochi segni lasciano chiaramente intendere che la Santa Sede non solo non era per niente incline a intervenire sulla questione, ma che *il suo giudizio su tali accuse era ben diverso da quello dei suoi interlocutori inglesi.* Nel ricevere i volumi del Desportes Leone XIII aveva invariabilmente risposto manifestandogli la sua "riconoscenza" per "il filiale omaggio" e impartendogli "dal fondo del cuore l'apostolica benedizione"» ([11]).

Gli articoli de *L'Osservatore Romano* avevano sdegnato Lord Russel, ma il pensiero della S. Sede e della Segreteria di Stato era ben lungi da quello del Lord inglese. Basti pensare ai 26 articoli che, tra gli anni Ottanta e Novanta *La Civiltà Cattolica* aveva dedicato all'Omicidio Rituale ebraico, sostenendo e dimostrando la fondatezza della tesi "sterminazionista" dell'Ebraismo talmudico verso i Cristiani.

La pratica è affidata al Sant'Uffizio

«Tuttavia l'autorevolezza dei personaggi che si erano rivolti a Leone XIII per sollecitare un suo intervento non permetteva certo che si potessero lasciare senza una risposta... Tutta la pratica venne perciò girata al Santo Uffizio, da tempo oramai deputato a trattare le questioni riguardanti gli ebrei che avessero attinenza con la fede» ([12]).

Occorre sapere che già nella seconda metà del Settecento il S. Uffizio si era occupato della questione e che il Padre francescano Lorenzo Ganganelli (che in seguito divenne cardinale e poi Papa) espresse un'opinione personale *apparentemente* contraria alla tesi dell'Omicidio Rituale ([13]).

Molti avversari della tesi si basano su tale fatto, omettendo di dire che l'opinione espressa dal Ganganelli è quella di un semplice dottore privato e non quella del Papa e attribuendo un significato diverso al suddetto documento, come si è dimostrato in nota, per affermare che la S. Sede era contraria alla veridicità storica dell'Omicidio Rituale.

La pratica, avviata sotto il Pontificato di Leone XIII, fu spedita al S. Uffizio il 4 dicembre 1900, e venne affidata a Monsignor Merry del Val.

«L'appunto interno, che segnala l'arrivo della pratica e illustra la scelta di Merry del Val, è altamente espressivo dell'animo con cui i responsabili del Santo Uffizio si apprestavano ad affrontare la questione:

Il Card. Arciv. di Westminster ha creduto di denunziare alla Santa Sede l'odierno anti-semitismo, specie sul punto dell'Assassinio Rituale.

Quanto sia grave la cosa è facile a capirsi, se si considera l'arditezza degli ebrei potenti

di Londra, i quali nel loro non contrastato dominio in Europa spingono l'orgogliosa demenza sino a pretendere di essere difesi dalla Santa Sede.

Riflettendo a tutto questo, il Commissario ha pensato di proporre a Mons. Assessore di affidare l'incarto del Card. Vaughan... a Mons. Merry del Val...

Il Merry del Val, che tra i suoi antenati ha un fanciullo crocifisso dagli Ebrei or venerato sugli altari, [si tratta del Beato Domenichino del Val, crocifisso a Saragozza nella Pasqua del 1250] *è un uomo adatto al lavoro.*

Il fastidio per l'iniziativa dell'arcivescovo di Westminster - continua il Miccoli - considerato implicitamente poco meno di una pedina in mano ebraica, risulta evidente...

Il suggerimento di scegliere Merry del Val... mostra chiaramente in quali termini si auspica e si vuole che tale proposta sia redatta» ([14]).

La faccenda non fu risolta rapidamente da Roma e gli inglesi ritornarono alla carica. Il 26 marzo del 1900 il cardinale Vaughan trasmise una petizione chiedendo un intervento di Roma, al cardinale che, dopo aver informato il Papa, la trasmise, dietro suo ordine, al Sant'Uffizio. Secondo gli autori della petizione "l'Accusa del Sangue" è «un'antica, una crudele, ed affatto screditata leggenda».

Il professor Miccoli commenta: «Non ho trovato commenti diretti della Segreteria di Stato o del Sant'Uffizio sui rilievi e le argomentazioni prospettati nella petizione. Non v'è dubbio che la premessa da cui essa partiva, essere cioè l'accusa di "Omicidio Rituale" "un'antica... leggenda", non era per nulla condivisa né dagli ambienti romani, né dalla grande maggioranza della pubblicistica e della stampa cattolica europea (...)

In realtà... trasparente era stato il fastidio con cui il Sant'Uffizio aveva accolto la loro iniziativa. Ma era l'intero cattolicesimo inglese... a non godere di buona stampa a Roma (...) da Roma si guardava con diffidenza ed ironia alle campagne "filosemite" di quei cattolici. Nell'ottobre 1899 *La Civiltà Cattolica,* reagendo alle accuse rivolte alla Chiesa di essere corresponsabile della campagna antisemita... non nascose la sua riprovazione per i cattolici inglesi... giudicandoli "alquanto ombrosi e timidi rispetto ad ogni accusa che si diffonda, pur senza fondamento, contro la Chiesa romana e il cattolicesimo"» ([15]).

"Petitam declarationem dari non posse"

La congregazione del S. Uffizio si riunì infine il 25 luglio del 1900. «Manca... il verbale... La richiesta tuttavia era chiara: dichiarare infondata l'accusa di Omicidio Rituale mossa agli ebrei. La risoluzione recita: "*Respondeatur per Secretarium Status, petitam declarationem dari non posse"*. Il 27 luglio essa fu approvata dal Papa e il 31 luglio l'assessore del Sant'Uffizio ne comunicò il tenore al cardinal Rampolla. Questi... tramite il cardinale Vaughan, la fece pervenire al duca di Norfolk e a lord Russel: il loro tentativo dunque era completamente fallito» ([16]).

In un breve testo manoscritto della S. Sede, del 25 luglio 1900 si legge: «È storicamente certo l'Assassinio Rituale, e ne parla Benedetto XIV; e la S. Sede l'ha canonizzato con mettere sugli altari un bambino [Andrea da Rinn] da essi [ebrei] ucciso in odio alla fede (...). Stante ciò la S. Sede non può dare la chiesta dichiarazione» ([17]).

In breve la S. Sede risponde: «La dichiarazione richiesta non può esser data, (...) perché quegli Omicidi Rituali che si vorrebbero negare sono invece realmente accaduti» ([18]).

Obiezioni e risposte

La *Civiltà Cattolica*, già nel 1881, aveva evidenziato che la Lettera di Papa Innocenzo IV in difesa degli ebrei non solo non di-

Il cardinale Merry del Val, segretario di Stato di S. Pio X

mostrava nulla riguardo all'Omicidio Rituale, ma addirittura non ne parlava in maniera specifica. Scrive infatti l'autorevole rivista dei Gesuiti: «Pensano alcuni... che... ineluttabile argomento contro le prove legali e storiche della legge e della pratica talmudico-ebraica di assassinare i cristiani per ispirito di pietà e di devozione giudaica, specialmente nelle feste Pasquali, possa ricavarsi dalla lettera che... scrisse da Lione ...Innocenzo IV... il 3 di luglio del 1274, per difendere, secondo l'uso di tanti altri suoi predecessori e successori, gli ebrei di quei paesi dalle calunnie e dalle persecuzioni ond'erano fieramente oppressi (...).

Nessun argomento può però ricavarsi dalla sopraccennata lettera di Innocenzo IV contro la, non soltanto fondata, ma *certissima legge talmudica, non rare volte messa in pratica... dalla razza ebrea, dell'assassinare... i cristiani fanciulli e non fanciulli* per spirito di pietà, di devozione e di osservanza legale (...). Nessuno... ha mai accusato... gli ebrei di *comunicarsi*, nella festa di Pasqua, *con il cuore di un fanciullo ucciso*... che è la calunnia onde Innocenzo IV li scagiona. Bensì essi furono sempre accusati e spesso convinti di tutt'altro: cioè ...di *usare il sangue dei cristiani* fanciulli o non fanciulli *per impastare il loro pane azzimo*; del che Innocenzo IV non dice verbo» ([19]).

Padre P. Silva, circa quindici anni dopo, su *La Civiltà Cattolica* rispose alle obiezioni contro la fondatezza storica dell'Accusa del Sangue (da parte di Lord Rothshild) in due articoli intitolati *Raggiri ebraici e documenti papali* («CC», 65 [1914], II, pagg. 196-215 e 330-344).

«Tra le autorità interpellate... per comprovare la inesistenza del Delitto Rituale, ve ne ha una alla cui testimonianza la sinagoga attribuiva maggior valore... e che merita anche da noi singolare attenzione: tale è l'autorità della S. Sede» ([20]).

La rivista dei Gesuiti cita una lettera di Lord Rothshild al card. Merry del Val (7 ottobre 1913), in cui il Lord ebreo si rifà all'opinione espressa dal Padre Ganganelli consultore del S. Uffizio (che sarebbe poi diventato Papa Clemente XIV) *apparentemente* contraria alla tesi dell'Omicidio Rituale ebraico. E cita poi una lettera di papa Innocenzo IV, in cui il Pontefice dichiarerebbe infondata l'accusa di Omicidio Rituale.

Ma, continua il Lord ebreo, Justinus Elisejevitch Pranaitis, maestro di Teologia e diocesano romano cattolico della provincia del Turkestan, asserisce che tali testi sarebbero stati manipolati, e chiede al Card. Merry del Val di autenticare il testo pubblicato della lettera di Innocenzo IV e della relazione del Ganganelli.

La Civiltà Cattolica risponde: «Che cosa richiede il Lord ebreo? Egli vuol sapere... se una lettera di Innocenzo IV e una dissertazione di un consultore del S. Uffizio siano autentici o no. Ora, fu giustamente osservato, che per tale verifica non era davvero necessario ricorrere al cardinale segretario di Stato né incaricarlo di un'incombenza che non gli appartiene... anzi per il documento di Innocenzo IV bastava che il Lord banchiere consultasse in una pubblica biblioteca le edizioni critiche dei regesti di quel Pontefice... dove, senza far perdere il tempo ad altri, avrebbe potuto cerziorarsi della verità (...).

Quanto alla lettera di Innocenzo IV... essendo il ritornello obbligato che la sinagoga ricanta ogni volta che le si rinfaccia l'onta del Delitto Rituale... il dott. Pranaitis non avrà già dubitato che il testo di Innocenzo IV sia autentico, ma avrà negato che sia autentico *il significato* che le danno i difensori della sinagoga e che suppone lo stesso Lord: e in questo il Pranaitis aveva mille volte ragione, giacché *la lettera di quel Pontefice dice ben altro di quello che coloro le fanno dire*» ([21]).

La rivista dei Gesuiti cita la lettera di Innocenzo IV e ne dà il vero significato, dissipando "i raggiri ebraici".

La prima parte della lettera - scrive *La Civiltà Cattolica* - è solo *l'esposizione* delle ragioni presentate dai ricorrenti (gli ebrei); la seconda parte contiene il *dispositivo*, vale a dire la volontà del Papa e ciò che egli ordina.

«Ora in tutto questo è manifesto che nulla vi è di quello che il Rothschild e i suoi correligionari pretendono di trovare.

Il Pontefice..., mentre da un lato riceveva quelle... lamentazioni, dall'altro conosceva molto bene quella gente e già pochi anni prima, nel 1244, aveva pressato il santo re Luigi IX perché togliesse loro di mano l'empio Talmùd per gettarne tutte le copie al fuoco... quel savio Pontefice non avrebbe potuto prudentemente giudicare da lontano, e senza udire gli avversari, fino a che punto bisognasse credere o non credere ai lamenti presentati nel ricorso: perciò non discute i fatti, e si contenta di dare quegli ordini la cui applicazione non poteva soggiacere ad errore, poiché era-

Papa Ganganelli, Clemente XIV

no le semplici norme di giustizia che costituiscono un dovere fondamentale per l'uomo. Che i vescovi facciano riparare i torti commessi dai prepotenti... *il Pontefice... nulla afferma o definisce, ma, data la ipotesi che esistano i torti lamentati, ne comanda la riparazione.* Ecco tutto. Questa lettera non è dunque una sentenza giudiziaria, e non contiene minimamente "la specifica dichiarazione che la colpa dell'Assassinio Rituale attribuita all'ebraismo è una infondata e perfida invenzione".

Come osò dunque asseverarlo così solennemente il Lord banchiere?» ([22]).

Il Card. Merry del Val rispose al Rotschild il 18 ottobre 1913, con una semplice e fredda autenticazione della lettera di Innocenzo IV e della relazione di Ganganelli ai consultori del S. Uffizio.

Ciò non significava assolutamente (come già era avvenuto circa quindici anni prima) che la S. Sede asserisse l'infondatezza dell'Accusa del Sangue. Anzi dai testi citati se ne arguisce esattamente il contrario!

Monsignor Umberto Benigni e l'omicidio rituale

Nel 1922, monsignor Umberto Benigni, nella sua *Storia Sociale della Chiesa*, era giunto alle stesse conclusioni, pur senza aver potuto consultare la documentazione *Sul sacrificio di sangue attribuito agli ebrei*, conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, alla cui lettura è stato ammesso il Miccoli, qualche anno fa sebbene avesse potuto studiare gli articoli de '*La Civiltà Cattolica*'.

Mi piace riportare le conclusioni del celeberrimo storico cattolico, per poter penetrare ancor meglio in tale "Mistero del Sangue", senza cadere nei due errori opposti, per difetto: lo scetticismo negatore e per eccesso: la credulità superstiziosa e fanatica, che per voler affermare troppo, rischia di compromettere ciò che vi è di serio e storicamente fondato nella tesi dell'Omicidio Rituale ebraico.

Il Benigni osserva, preliminarmente, che per poter affermare che un delitto sia *Rituale*, deve essere prodotto da una intenzione religiosa (l'odio contro i fedeli di un'altra religione) ed inoltre deve avere la forma di un rito. Per esempio, un Delitto sarà *implicitamente Rituale* se un cristiano è ucciso dagli ebrei, durante la Settimana Santa, per commemorare, con odio, la Passione di Gesù, mediante atti che riproducano la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione.

Il Delitto, sarà invece *esplicitamente o pienamente rituale* se un cristiano è martoriato come sopra (in odio alla fede cattolica) ed in più si userà il sangue della vittima per uso delle cerimonie ebraiche ufficiali o superstiziose, vale a dire a scopo di propiziazione religiosa o meglio ancora superstiziosa.

Non sarebbe un Crimine *perfettamente o pienamente rituale* quello in cui si estraesse il sangue cristiano per farne un farmaco o una specie di sacramentale, senza il movente dell'odio religioso ([23]).

Il Benigni, saggiamente, ammette che tra tutti i Crimini denunziati come Rituali, nel corso della storia, parecchi non siano stati provati storicamente come tali, ma ciò non autorizza ad asserire che tutti i Crimini ritenuti Rituali e denunziati come tali, siano tutti falsi (*abusus non tollit usum*)!

All'obiezione ebraica che alcuni Papi avrebbero negato la storicità del Delitto Rituale, il Benigni risponde che:

1°) Innocenzo IV, nella bolla del 28 maggio 1287 all'Arcivescovo di Vienne, Giovanni di Bernin, espone innanzitutto il ricorso degli ebrei che si lamentavano di essere stati oppressi ingiustamente, a causa dell'accusa di aver crocefisso una bambina. Poi il Pa-

pa ordina all'Arcivescovo che se le accuse siano false, impedisca la persecuzione degli innocenti, ma se invece il delitto fosse vero, deve essere punito.

Il Papa, nella bolla del 5 luglio 1247, all'Episcopato di Francia e Germania, asserisce che gli ebrei di Germania dicono che falsamente vengono accusati di *mangiare un cuore di fanciullo cristiano* per la loro pasqua, e che ora egli non vuole che si commettano ingiustizie e qualora fossero state commesse contro di essi, si cessi e non li si molesti più ingiustamente.

Nella bolla del 25 settembre 1253, afferma di non credere che gli ebrei mangino carne cristiana, non crede cioè a uno specifico fine del delitto rituale: l'*antropofagia*. Ritiene anzi che alcuni nobili cristiani abusino di tali accuse, per impossessarsi dei beni degli ebrei, e lo proibisce, ma non nega l'esistenza del Delitto Rituale in sé.

2°) Martino V, nella bolla del 13 febbraio 1429, proibisce ai predicatori di *abusare* della predicazione contro gli ebrei.

Nella bolla del 2 novembre 1447, nega che gli ebrei celebrassero le loro feste *mangiando il fegato o il cuore di un cristiano*.

Monsignor Benigni scrive che «da notabili ebrei, nel 1913, in occasione del processo Beylis, si domandò... con grande formalità alla S. Sede se erano autentiche la bolla di Innocenzo IV e la relazione del cardinal Ganganelli...

La S. Sede rispose - per la bolla innocenziana, rimettendosi al giudizio degli storici competenti, - e per il rapporto Ganganelli, che consultato l'archivio, si era verificata l'autenticità di quello (...).

Quanto al rapporto Ganganelli, esso è l'esposizione del giudizio personale di un porporato (e non già di un Papa) che negando essere provati tanti Delitti Rituali, conveniva nella realtà storica di quelli dei due beati Andrea da Rinn e Simoncino da Trento» ([24]).

In breve, la Chiesa saggia prudente e materna, cerca di rasserenare gli animi, scongiurando che cadano nei due errori opposti, e perciò smentisce l'accusa specifica che gli ebrei mangino il cuore di un fanciullo cristiano, per evitare l'errore per eccesso o il fanatismo credulo ed esaltato; mentre afferma l'esistenza storica dell'Omicidio Rituale, onde evitare l'errore per difetto ovvero lo scetticismo.

Anche oggi, ad esempio, vi sono degli esaltati che affermano che i giovani che muoiono il sabato sera, per incidente stradale, uscendo dalle discoteche, sono vittime di Omicidi Rituali ebraici! Naturalmente ciò è falso anzi è pazzesco, ma ciò non autorizza a negare la realtà storica dell'Omicidio Rituale, "l'abuso - dicevano i latini - non toglie l'uso". Così nel passato ci saranno stati degli esaltati, magari spinti da persone interessate, che in caso di carestia o di epidemia accusavano gli ebrei di aver infettato l'aria, i campi o l'acqua, per poi - magari - impossessarsi dei loro beni.

La Chiesa procede lentamente e, come si suol dire, con i piedi di piombo, poiché "la fretta è cattiva consigliera": nel caso di Simonino di Trento - per fare un esempio - intervenne ripetutamente. Sisto IV il 10 ottobre 1475 sospese il culto popolare già prestato a Simonino, come martire degli ebrei, poiché secondo il Papa nulla era stato ancora definitivamente constatato a proposito. Il Vescovo di Trento, Giovanni Hinterbach, istituì un processo, e si pronunziò a favore dell'Omicidio Rituale di Simonino, per mano degli ebrei, ma il commissario pontificio istituì un secondo processo, asserendo che il Vescovo di Trento aveva commesso delle irregolarità giuridiche. Allora il Papa istituì un terzo processo a Roma, dopo il quale asserì che il primo processo, del Vescovo di Trento, era stato fatto "*rite et recte*", ma non approvò ancora il culto pubblico di Simonino. Nel 1584 Gregorio XIII, nel *Martyrologium Romanum*, promulgò che il 24 marzo 1475, a Trento vi era stata la "*passio sancti Simeonis pueri a judeis saevissime trucidati, qui multis postea miraculis coruscavit*". L'8 giugno 1588, più di cento anni dopo il martirio di S. Simoni-

Il martire Rodolfo da Berna

no, Sisto V, ratificò per la diocesi di Trento, il culto pubblico reso al Beato Simonino (Cfr. *L'Omicidio rituale* in *Sodalitium*, n° 29, pagg. 35-51). La Chiesa ha il concesso culto pubblico ed ha beatificato anche Andrea da Rinn sotto il pontificato di Benedetto XIV, 15 dicembre 1753 e 22 febbraio 1755; e poi ancora Dominguito del Val (sotto Pio VII, 24 novembre 1805, 12 maggio del 1807 e 7 agosto dello stesso anno), Cristoforo de La Guardia, presso Toledo (sempre sotto Pio VII) e Lorenzino da Marostica (sotto Pio IX, nel 1867).

Ricordiamo ancora che secondo l'opinione del card. Ganganelli, relatore del S. Uffizio, uomo alieno da ogni fanatismo o estremismo, di *tanti Delitti Rituali* attribuiti agli ebrei nel corso della storia, sono da ritenersi per certi e veri quelli di Simonino da Trento ed Andrea da Rinn, uccisi "in odio alla Fede cristiana".

Perciò, conclude mons. Benigni, «perfino Benedetto XIV e il cardinal Ganganelli [che gli ebrei cercano di citare a loro favore e contro la tesi del 'Mistero del Sangue'], hanno creduto storico il martirio dei Beati da Rinn e di Trento» ([25]).

Mi sembra perciò, che si possa affermare, senza paura di sbagliarsi, la veridicità storica della tesi dell'Omicidio Rituale ebraico, senza cadere in eccessi di fanatismo, che lo vedono ove non c'è, ma senza neanche cadere nell'errore di scetticismo che si ostina a negarlo, dopo prove storiche e magisteriali così probanti.

Note

1) La documentazione di tale intervento è conservata in ASV, SS, 1900, rubr. 66, fasc. unico; e in ASU, Rerum variarum 1901, n° 7 bis (*Sul Sacrifizio di sangue attribuito agli ebrei*).

Il professor Giovanni Miccoli, dell'Università di Trieste, è stato ammesso alla consultazione di tali documenti, e ne ha scritto in *Storia d'Italia, Annali 11*, Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo,* Einaudi, Torino, 1997, pagg. 1525-1544.

In tale articolo mi baso sulle preziose ricerche del professor Miccoli. (Voglio precisare che il mio punto di vista è essenzialmente diverso da quello del Miccoli).

2) Per quanto riguarda il problema dell'Omicidio Rituale ebraico si veda *Sodalitium*, n° 29, pagg. 35-51.

3) Cfr. *Sodalitium*, n° 43, pagg. 3-18.

4) G. MICCOLI, *op. cit.*, pagg. 1527-1528.

5) *Uso fatto dagli ebrei nei riti del sangue cristiano*, in «CC» (Civiltà Cattolica), 32 (1881), II, pag. 602.

6) In ASV, SS, 1895, rubr. 66, fasc. unico, f. 20r, lettera del 26 luglio 1889.

7) G. MICCOLI, *op. cit.*, pag. 1529.

8) «OR», 23 novembre 1899, *L'omicidio rituale giudaico.*

9) «OR» 26 luglio 1892. *Bushoff e gli omicidi rituali.*

10) «OR» 5 agosto 1892. *A proposito di Bushoff.*

Papa Martino V

11) Cit. in G. Miccoli, pag. 1531.

12) G. MICCOLI, *op. cit.*, pag. 1532.

13) A Jampol, in Polonia, nel fiume Oregna, che si getta nel Dniester, nel 1756, venne trovato un cadavere.

Gli ebrei vennero accusati di Omicidio Rituale e ricorsero a Roma; il Papa Benedetto XIV incaricò il Padre Lorenzo Ganganelli, che divenne successivamente cardinale e Papa, di esaminare la questione, in qualità di consultore del S. Uffizio. «Il... Ganganelli esprime il parere che la detta accusa sia del tutto eguale a quelle che, al tempo del Papa Innocenzo IV (1243-1254), eransi elevate contro gli ebrei in Germania» (V. MANZINI, *Sacrifici umani e omicidi rituali,* ristampa, Genova, Melita, 1988, pag. 133). Il Papa Innocenzo IV negava soltanto che gli ebrei "*se corde pueri comunicant interfecti*" e non la veridicità dell'Omicidio Rituale.

Il Ganganelli presentò la relazione alla Congregazione delle Grazie il 2 marzo 1758. Egli dopo un serio esame, quantunque «ritenesse veri i fatti di Trento e di Rinn» (V. MANZINI, *op. cit.*, pag. 230), concluse che l'accusa contro *gli ebrei di Jampol*, che avrebbero mangiato a mò di Comunione il cuore del cristiano trovato morto nel fiume, era falsa e che *in quel caso specifico* mancavano delle prove serie sulla loro colpevolezza.

Nella sua relazione il Padre Ganganelli scriveva: «*Ammetto* dunque *per vero il fatto del Beato Simone, fanciullo di tre anni, ucciso dagli ebrei, in odio alla Fede di Gesù Cristo,* in Trento, nell'anno 1475... *Ammetto* eziandio *per vero un altro fatto accaduto l'anno 1462 nel villaggio Rinnese* [Rinn in Tirolo n.d.a.], Diocesi di Bressanone, *nella persona del Beato Andrea, fanciullo barbaramente trucidato dagli ebrei in odio alla Fede di Gesù Cristo*» (V. MANZINI, *op. cit.*, pag. 244).

L'opinione del Ganganelli, dunque, oltre ad essere quella di un semplice dottore privato, non negava la verità storica dell'Accusa del Sangue (anzi ammetteva esplicitamente il Martirio del Beato Simonino da Trento e del Beato Andrea da Rinn, da parte degli ebrei); ma negava soltanto, come Innocenzo IV nel XIII secolo, che gli ebrei si "comunicassero" con il cuore di un cristiano nella loro festività Paquale. Nulla di più nulla di meno!

14) G. MICCOLI, *op. cit.*, pagg. 1534-1535.

15) G. MICCOLI, *op. cit.*, pagg. 1536-1537.

16) Ibid., pag. 1539.

17) ASU, SS, D 2-i, pagg. 76-87.

18) Cit. in G. MICCOLI, pag. 1543.

19) «CC», Serie 11, vol. VII, 7 luglio 1881, pagg. 230-235.

20) «CC», 32 (1881), II., pag. 330.

21) «CC», op. cit., pag. 333.

22) «CC», op. cit., pag. 334.

23) Cfr. U. BENIGNI, *Storia Sociale della Chiesa,* Vallardi, Milano, 1922, vol. IV, tomo I, pag. 370.

24) *Op. cit.*, pag. 381.

25) *Op. cit.*, pag. 383.

JOSEPH DE MAISTRE ESOTERICO?

don Curzio Nitoglia

Il conte Joseph de Maistre (1753-1821) è universalmente noto come autore cattolico e controrivoluzionario. Meno nota, invece, la sua iniziazione alla massoneria (nel 1774 nella loggia "Aux trois Mortiers" di Chambery, e, dal 1776 nella loggia "La Sincerité" della stessa città). Quand'anche si parla del suo passato massonico si tende a minimizzarlo come un errore di gioventù che non ha lasciato alcuna influenza nel pensiero successivo del pensatore controrivoluzionario, errore tanto più giustificabile - si dice - in quanto si poteva facilmente aderire in buona fede alla massoneria, prima della rivoluzione. Questa tesi è assolutamente insostenibile dopo gli studi del Dermenghen (1923) e del Rebotton (1983) che hanno messo in luce la profonda influenza dell'esoterismo su Joseph de Maistre fino alla fine della sua vita. Con questo studio don Nitoglia mette in guardia coloro che o già sono stati ingannati, in buona fede, o rischiano di esserlo in futuro, invitandoli alla prudenza nei confronti di un falso maestro.

Sodalitium

Introduzione

Quasi all'inizio del nono colloquio de *Le serate di Pietroburgo* (1809) (la più grande opera filosofica di de Maistre, divisa in undici colloqui tra tre personaggi: il conte, il senatore e il cavaliere) ([1]); il conte dice ai suoi interlocutori: «Da qui potete vedere quegli enormi volumi posati sulla mia scrivania dove da più di trent'anni scrivo tutto ciò che mi colpisce nelle mie letture. (...) sovente vi aggiungo qualche nota e spesso anche i pensieri del momento, quelle "*illuminazioni improvvise*"(...). Non ho mai abbandonato questi volumi; e ora non potreste immaginare con quale piacere leggo la mia immensa collezione...» ([2]). De Maistre allude qui ad alcuni suoi manoscritti che esistono ancora. Lo studioso Emile Dermenghem (1892-1971), archivista-paleografo e letterato, nato a Parigi il 3 gennaio 1892, autore di un interessante studio storico su de Maistre ([3]), ha potuto valersi (citandoli abbondantemente, dopo averli consultati) dei suddetti manoscritti, custoditi negli archivi di casa de Maistre.

Secondo il Dermenghem, tali manoscritti sono preziosissimi, poiché ci presentano il pensiero maistriano in modo *più spontaneo* di quanto non appaia nelle *opere destinate al pubblico*.

«Vi ho trovato - scrive il Dermenghem - le indicazioni più preziose quanto al soggetto... religioso e *esoterico*, che costituiscono l'oggetto del mio lavoro» ([4]).

Gli archivi di casa de Maistre contengono, oltre ai manoscritti dei libri pubblicati, anche alcuni lavori allora inediti: il *Diario* intimo del Savoiardo, un dossier chiamato *Illuminés*, e soprattutto *Mémoire au duc Ferdinand de Brunswick-Lunebourg*, gran maestro della Massoneria scozzese di stretta osservanza (pubblicato postumo nel 1925, a cura del Dermenghem stesso), che è quello che fa più luce sul pensiero del conte savoiardo.

Facendo riferimento alla memoria dedicata al duca di Brunswick, il noto esoterista italiano Attilio Mordini, (che ha cercato di cattolicizzare Evola, rendendolo così ancor più pericoloso e nocivo anche per i cristiani), scriveva nel 1963: «*Ultimo grande massone cattolico*, il conte Giuseppe de Maistre, scriveva al duca di Brunswick, ricordando le remote origini cattoliche della massoneria e prevedendone il rapido declino se non fosse subito tornata in grembo alla Chiesa di Roma. Le previsioni di de Maistre si sono avverate sino all'esattezza. Divelta dalla Chiesa, la massoneria ha perduto ogni senso di unità, non solo cadendo nel sincretismo, ma anche nella separazione della speculazione dall'opera, della pratica dalla teoria intesa nel suo vero senso di contemplazione della verità» ([5]).

Il fine dell'opera del Dermenghem è quello di «mostrare l'influsso sul pensiero maistriano, dell'esoterismo, dell'"illuminismo", della "teosofia" dell'epoca maistriana e dell'occultismo» ([6]). Secondo il Dermenghem tali dottrine non avrebbero nuociuto all'ortodossia del cattolicesimo del Savoiardo, ma a partire da queste due colonne: esoterismo e cattolicesimo ortodosso, de Maistre avrebbe raggiunto «una sintesi estremamente originale e feconda» ([7])...

Tuttavia viene spontaneo domandarsi sin d'ora, se si possa conciliare cattolicesimo e esoterismo, senza nuocere all'ortodossia e all'integrità della dottrina cattolica.

Vittorio Messori scrive al riguardo: «"*Non vi è nulla di ...segreto che non debba*

essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti" (Mt. 10, 26 s.). Questo... è il manifesto della trasparenza cristiana. *Il segreto di questa fede* è *non aver segreti: tutto ciò che è occulto, esoterico, nascosto, chiuso, non ha a che fare con essa*. Le sue chiese sono aperte a tutti; i suoi sacramenti sono amministrati in pubblico; i suoi sacerdoti e i suoi fedeli si dichiarano pubblicamente tali, senza celarsi; tutta la sua dottrina è annunciata dai pulpiti o spiegata in libri che chiunque può procurarsi. Non c'è un livello "superiore" riservato agli eletti... sia l'ebraismo che l'islamismo hanno una corrente "gnostica", segreta, riservata a "*chi sa*"... Nel cristianesimo, l'esoterismo, se esiste, è abusivo: è coltivato da "frange lunatiche", da visionari, magari da gruppi di un sedicente "*tradizionalismo*", spesso *con addentellati politici*: la "destra" è tentata dall'occulto, considerato "aristocratico"» ([8]).

Joseph de Maistre

Gli "scritti massonici" di de Maistre

Nel 1923, come abbiamo visto, Emile Dermenghem aveva già studiato il problema del massonismo maistriano; nel 1983 Jean Rebotton ha presentato un'accurata edizione critica, ricca di note, degli scritti massonici di de Maistre, con un'interessante introduzione di Antoine Faivre, *Ecrits maçonniques de Joseph de Maistre et de quelques-uns de ses amis francs-maçons*, (Centre d'Etudes Franco-Italien. Universités de Turin et de Savoie, éd. Slatkine, Genéve, 1983).

Esporrò brevemente il pensiero al proposito di Antoine Faivre. Egli sostiene, ad esempio, che de Maistre aveva una passione «per la metafisica dei numeri [Càbala], e reputava che la *profezia*, lungi dal dover essere chiusa o confiscata da un'istituzione, resta possibile tra gli uomini e permette al cristianesimo di svilupparsi sempre di più, e di restar fedele alla propria tradizione. Elementi che, messi insieme, costituiscono la teosofia cristiana» ([9]).

Grazie all'edizione critica di Rebotton, si capisce anche meglio perché Maistre, nel trattato *Du Pape*, scelse di riformare il governo della massoneria ispirandosi a quello della Chiesa. Occorre secondo Maistre «sormontare l'opposizione apparente delle confessioni, mediante una riflessione, fondata su un'attività simbolica coerente e ricreatrice, alla quale nessuno potrebbe accedere, senza la mediazione della... *conoscenza* - nel senso stretto *gnosi* - o dell'*iniziazione*. Là risiede il carattere insostituibile..., di una *massoneria concepita come mediazione tra la Chiesa e il potere politico*, capace come tale, di palliare alle insufficienze di entrambi, e di assisterle nella loro missione temporale e spirituale, senza sostituirsi mai né all'una né all'altra» ([10]).

Maistre scrive: «Bisogna che vi sia un punto di riunione... e per marciare diritto, tra i pericoli della tirannia e quelli dell'anarchia, sembra conveniente determinarsi per il governo di uno solo, temperato dagli altri poteri (...).

Se si desidera un eccellente modello di un regime di tale sorta, lo si troverà nell'autorità che il Papa esercita sulle chiese cattoliche... Ben inteso intendo parlare *solo dei Paesi ove questo potere (papale) è rinchiuso entro giusti limiti, quali la Francia, l'Austria, e da qualche tempo gli Stati della Casa di Savoia*» ([11]).

Jean Rebotton, commenta in nota: «Françoise Vermale, a partire da tale passaggio, conclude che Maistre professava, allora, un *"gallicanesimo spinto"* e che si ergeva ad avvocato del giuseppinismo. È sicuro? Certo, tra i 20 e i 30 anni, Maistre tendeva, sembra, verso le tesi di Frà Paolo Sarpi (1552-1626), difensore dei diritti civili e politici contro gli interventi del Papato, ma, senza dubbio, a

causa della sua amicizia per i Gesuiti, non divenne un "*ultra-gallicano*"... né un partigiano del giuseppinismo virulento» ([12]).

Maistre, secondo il Faivre, oscillò, sin dalla sua giovinezza, tra l'ortodossia cattolica e un certo eclettismo, tuttavia questa doppia orientazione o appartenenza, non nocque al Savoiardo: non lo paralizzò nell'esitazione e neppure lo spinse all'immolazione di una delle due componenti.

Ma ciò equivale a dire che Maistre, da un punto di vista religioso, non era ortodosso, non avendo rinunciato ad immolare la componente esoterico-iniziatica del suo pensiero.

Antoine Faivre spiega anche perché il lato esoterico di Maistre è sempre stato meno conosciuto: il suo primo biografo in effetti, ovvero il figlio Rodolphe de Maistre parlò, nel 1851 dell'appartenenza alla massoneria del padre come di un'avventura passeggera ([13]). «In seguito, a partire dal 1921, la collaborazione illuminata della famiglia de Maistre, che deteneva gli archivi del pensatore savoiardo, e di alcuni ricercatori, quali Georges Goyau, Emile Dermenghem, François Vermale [*Lettre inédite de Maistre à Vignet des Etoles sur la Franc-Maçonnerie*, in *Annales historiques de la Révolution française*, 1934], permise di vederci chiaro, a partire dagli inediti ritrovati. Era oramai assodato che, per una ventina d'anni, la massoneria fu intimamente legata alla sua esistenza... e che esercitò... un'influenza importante sul suo pensiero» ([14]).

Maistre, secondo il Faivre, fu spinto verso la massoneria, paradossalmente, dalla sua religiosità, «in un secolo in cui il libertinismo, l'incredulità, anche l'ateismo, divenivano sempre più audaci..., mentre la religione si teneva in posizione di difesa e dava segni di stanchezza, la *massoneria inglese* poteva sembrargli, di fronte a questi pericoli, come un contraltare salutare, una forza ausiliaria del cristianesimo» ([15]).

Siccome le tracce delle verità più sublimi, si ritrovano, secondo il Maistre, nei saggi di tutte le tradizioni, di tutti i tempi, occorreva perciò, secondo il Savoiardo, «trascendere le diversità confessionali, e sfociare in un *ecumenismo* grandioso... Ecco ciò che affascinava il giovane [Maistre], inquieto dinanzi alla marea montante dell'irreligione... e sebbene solidamente ancorato alla Chiesa, *non sempre soddisfatto del suo insegnamento*, nell'attesa di conoscenze *più alte*, capaci di nutrire meglio il suo fervore» ([16]).

Tendenze, idee, fatti: Maistre, Fénelon e Ramsay, tra quietismo e massoneria

Continuiamo nell'analisi dello studio di Antoine Faivre per vedere alcuni degli autori che influenzarono il nostro durante il suo periodo massonico. Finora pochi avevano ricollegato de Maistre a due personaggi come il vescovo di Cambrai François Fénelon e il fondatore della massoneria di rito scozzese, il cavaliere de Ramsay.

«Fénelon fu uno degli autori preferiti di de Maistre, che lo chiamava "Il mio amico François de Cambrai". Ramsay, a sua volta, scrisse una *Histoire de la vie et des ouvrages de Fénelon* (1723); l'influenza di Fénelon sul pensiero di Ramsay è incontestabile. Il Ramsay, scozzese, protestante, convertito al cattolicesimo [da Fénelon], fu anche "uno dei patriarchi della massoneria" (P. CHEVALIER, *Histoire de la Franc-Maçonnerie française*, Fayard, Paris, 1974, pag. 77» ([17]).

Ma chi erano costoro?

Fénelon ovvero François de Salignac de la Mothe (1615-1715), seminarista a S. Sulpizio, fu ordinato sacerdote nel 1674, rimase qualche anno a S. Sulpizio e nel 1695 fu nominato arcivescovo di Cambrai, ove morì.

Difensore delle tesi quietistiche di Madame Guyon, fu condannato da papa Innocenzo XII (12 marzo 1697), come prossimo all'eresia, per la dottrina dell'*Amor puro*. Il quietismo di Fénelon non arriva tuttavia agli estremi di Molinos. «Egli *sostiene*, in un opuscolo sulla gnosi di Clemente Alessandrino, *l'esistenza, nella Chiesa primitiva, della dottrina esoterica del Puro Amore* (P. DUDON, *Le gnostique de Clément d'Alexandrie. Opuscul inédit de Fénelon*, Paris, 1930)... Il suo quietismo [piace, è accetto] alla mitologia di una religione senza inferni né paradisi, passata attraverso il suo discepolo Ramsay, nell'umanitarismo filantropico-massonico» ([18]).

Il quietismo è «una tendenza pseudo-edonistica... che ripone la perfezione spirituale nella preghiera e nella "contemplazione", concepita passivamente... rinunciando... al controllo della carne e delle passioni, fino al punto di conciliare il più basso sensualismo con l'adesione mistica a Dio... in Francia ci fu una duplice corrente quietista: una temperata, ristretta solo al metodo della preghiera contemplativa e dell'abbandono in Dio [*Fénelon*]...; un'altra più vivace e compromettente, che fa capo a *Madame*

Guyon, [la quale fu però difesa da Fénelon], un'esaltata che al misticismo contemplativo univa il misticismo sensuale con la teoria della passività dell'anima nelle tentazioni e nei peccati di lussuria (...). Più che altrove però il quietismo morboso infierì in Italia per opera principalmente dello spagnolo *Michele Molinos* ...nessuno ha sviluppato la teoria quietistica fino all'estreme conseguenze come Molinos nella sua celebre *Guida spirituale*» ([19]).

Dopo l'arcivescovo, passiamo al suo biografo de Ramsay. André-Michel de Ramsay, nacque ad Ayr in Scozia attorno al 1686 e fu l'«inventore dello 'scozzesismo' e degli alti gradi massonici (...). Nel 1709, a Cambrai, incontra il vecchio Fénelon e sarà questo l'avvenimento fondamentale della sua vita. Ne divenne il discepolo prediletto e poi il segretario; dopo la sua morte, l'erede spirituale ed il biografo. Da deista (...) si convertì al cattolicesimo, ma a quel particolare cattolicesimo quietista, professato da Madame Guyon e da Fénelon, che *auspicavano una totale riforma della Chiesa romana* (...). Nel 1714, poco prima della sua morte, Fénelon mandò Ramsay da Madame Guyon di cui a sua volta divenne segretario» ([20]). Alec Mellor scrive che Ramsay fu «iniziato, secondo il *London Evening Post* del 17 marzo 1730, alla Loggia *Horn*...» ([21]).

Il Ramsay annunciava che «"le vestigia delle più sublimi verità" - d'essenza cristiana - "si ritrovano presso gli Iniziati di tutte le nazioni, di tutti i tempi, di tutte le religioni", e che "tali vestigia sono un'emanazione della tradizione antidiluviana e *noachide* più o meno velate o degenerate"» ([22]).

Secondo Antoine Faivre (*op. cit.* pag. 15), de Maistre, pur non parlando esplicitamente di Ramsay, ne aveva letto le opere.

La religione esoterica di de Maistre: Martinez de Pasqually, Willermoz e de Saint-Martin

Ben più di Fénelon e Ramsay tre iniziati hanno avuto un'influenza preponderante su de Maistre: Martinez de Pasqually, Willermoz e de Saint-Martin.

«Jean Baptiste Willermoz, il massimo esponente del misticismo e della libera muratoria lionese, destinato a svolgere un ruolo da protagonista nella Stretta Osservanza e nella massoneria europea... era un ardente seguace delle dottrine e dell'organizzazione fondata da Martinez de Paqually, la cui vita è circondata dal mistero, anche se sembra che fosse un ebreo di famiglia portoghese, ma nato a Grenoble intorno al 1715. Pasqually aveva creato la sétta occultista degli *Elus Coens*, (...)

Soltanto mediante il mezzo esteriore dei gradi degli *Elus Coens* e mediante il mezzo interiore della "vita attiva", l'uomo decaduto potrà tentare la reintegrazione nello stato primitivo del grande Adamo. La "via attiva" consisteva in un rito occultista basato sulla magia, che comportava un allenamento fisico, simile a quello *yoga* e che... doveva causare uno stato di "estasi", durante il quale l'adepto poteva mettersi in contatto con l'al di là... dopo quella serie di pratiche cultuali complesse che talvolta potevano anche essere pericolose, provocando in certi casi l'intervento di spiriti maligni, capaci di sopraffare l'evocatore. Se l'esperimento riusciva, l'iniziato entrava in diretto contatto con "Dio", che si manifestava con apparizione di luci... o addirittura con la visione di una presenza angelica.

Alcuni suoi seguaci, tra i quali il Willermoz, avevano assistito a questi esperimenti e ne erano rimasti talmente edificati da rimanere fedeli al loro maestro, anche dopo la sua definitiva partenza per le Antille avvenuta nel 1773. Nessuno però - nemmeno il Willermoz - aveva a quel tempo conseguito l'ultimo grado dell'ultima classe, quello che assicura la realizzazione conclusiva delle pratiche magiche. Nondimeno gli *Elus Coens* rimasero in contatto tra di loro, comunicandosi i risultati dei tentativi fatti per la riuscita finale degli esperimenti teurgici.

Louis-Claude de Saint-Martin

La *teurgia* è una sorta di magia, nella quale si presume di stabilire un contatto (apparentemente) con il "divino" o (realmente) con le forze demoniache, e di poter compiere prodigi, tramite questo contatto.

Ma dopo qualche anno la scuola di Martinez de Pasqually si divise in due rami principali. Quello che faceva capo a Claude de Saint Martin e quello che si raccolse attorno a Willermoz.

Claude de Saint Martin... l'allievo più elevato sotto il profilo intellettuale e spirituale, dette agli *Elus Coens*, un diverso contenuto, rifiutando l'aspetto magico e la teurgia di Pasqually, per sostituirvi l'elevazione "mistica" e puramente interiore dell'uomo. Da qui la distinzione tra *martinesismo* [da Martinez] e *martinismo* [da Saint Martin], il quale ultimo conserva tuttora seguaci in varie parti del mondo.

Mentre Willermoz, spirito eminentemente organizzativo ed iniziato ai vari sistemi massonici, mirava a trovare un punto d'accordo e un terreno d'incontro fra le varie sétte esoteriche, scorgendo nella libera muratoria l'organizzazione più adatta a tale scopo» ([23]).

Ora, de Maistre era affiliato proprio al *martinismo*, quel gruppo occultista che deriva da Martinez de Pasqually.

Willermoz, discepolo di Pasqually, era l'anima dello scozzesismo francese e dei *cohen* di Lione; egli incarnava l'aspetto esteriore, pratico e massonico del martinismo.

Saint-Martin era un teosofo puro, un alto iniziato, molto più addentro alle "segrete cose" degli altri due. Egli «rappresenta una concezione più pura e più elevata dell'esoterismo...

Maistre lo trovava "infinitamente amabile"... È soprattutto a Saint-Martin che pensa de Maistre quando parla dei "mistici" del suo tempo... Si ritroverà spesso l'influsso delle sue idee su quelle di de Maistre, il cui ruolo sembra essere stato quello di volgarizzarle, di "cattolicizzarle" e di vivificarle grazie alla forza di sintesi del suo genio e al prestigio del suo stile» ([24]). Scrive il Dermenghem: «Io credo che non si possa capire bene de Maistre, se non si insiste sul carattere assai originale della sua ortodossia cattolica e sul *misticismo* ([25]) profondo del suo pensiero» ([26]).

«La sincerità... e l'ortodossia del cattolicesimo di de Maistre si accompagnano ad una conoscenza approfondita delle dottrine dette esoteriche...Vorrei definire quale fu, esattamente, l'influsso di queste dottrine sul pensiero maistriano e mostrare come contribuirono a dargli un'originalità, un'ampiezza e una fecondità dalle quali si potrebbe ancor oggi trarre profitto» ([27]).

Il Dermenghem è assai franco e dice che se alcuni hanno dubitato della purezza del cristianesimo maistriano, vedendo in lui una specie di Machiavelli o di Maurras, che vuole servirsi della Chiesa e non servirla, ve ne sono altri che per difendere la purezza della sua ortodossia «hanno trascurato, o negato i suoi rapporti con le suddette dottrine sospette, oppure rinunciano a cercare di studiare e capire come un uomo così serio abbia potuto avere un trasporto e un'inclinazione per il mistero e certe cattive amicizie» ([28]). Secondo il Dermenghem, non si può, tuttavia, accusare de Maistre di aver copiato pedissequamente il massone Saint-Martin. «Certo - continua il Dermenghem - la relazione tra la filosofia maistriana e le dottrine esoteriche del suo tempo, e specialmente il martinismo, è incontestabile… Ma l'autore de *Le serate di Pietroburgo* non aveva bisogno di plagiare Saint-Martin per sostenere le teorie del peccato, della Redenzione, della Provvidenza, del ruolo provvidenziale della Rivoluzione… queste idee, infatti, sono comuni a tutti i filosofi cristiani» ([29]). Certo, de Maistre ha una sua originalità: pensatore geniale e profondo, non fu certo un oscuro discepolo di Saint-Martin; ma l'influenza di quest'ultimo è però innegabile.

Maistre, Massoneria, Rivoluzione francese

L'affetto di de Maistre per de Saint-Martin si rivela anche nella questione delle responsabilità della massoneria nella Rivoluzione francese. De Maistre non accetta la tesi dell'abbé Barruel, l'autore delle *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* (1797-1799), e difende i martinisti dalla critica barruelliana che li accusa di manicheismo.

Naturalmente la società segreta cui Maistre era affiliato non aveva il carattere anticattolico e ateo che prese poi, specialmente in Francia, a differenza della massoneria anglo-americana; e neppure alcunché di sovversivo come la setta degli *Illuminati di Baviera*, fondata nel 1776 da Weishaupt, nettamente materialista e antireligiosa, e ferocemente avversata da de Maistre.

Secondo il Dermenghem «l'opinione personale di de Maistre è chiara: l'iniziazio-

ne massonica, la scienza occulta moderna hanno una natura religiosa e cristiana... *La vera fonte dell'iniziazione deve essere cercata, secondo de Maistre, nel cristianesimo primitivo, derivato da una tradizione più antica, in una parola dalla Càbala ebraica*» ([30]).

Il fine della massoneria, secondo il nostro Autore, ha tre gradi: 1°) la filantropia, 2°) la riunione delle chiese cristiane, 3°) il cristianesimo trascendente.

Maistre (come più tardi il cardinal Danielou) si rifà ad Origène e asserisce che il cristianesimo primitivo era una vera società iniziatica (anche qui quali analogie con Guénon!) provvista di una sua magia divina.

Secondo il Dermenghem la tendenza *ecumenista* e *pancristista* di Maistre, che professava apertamente il cattolicesimo e nello stesso tempo intraprendeva la carriera massonica, non proverebbe affatto il minimo rilassamento della sua ortodossia, anzi sarebbe stata un mezzo per servire più efficacemente la religione, «ma - aggiunge il Dermenghem - senza alcuna specie di *esclusivismo*» ([31]), vale a dire: *massonicamente*...! Infatti è proprio il ruolo della massoneria di lavorare efficacemente, e senza *spirito esclusivista*, alla riunione delle diverse chiese e anche, perché no, di tutte le religioni. «Ma come arrivare a questo fine senza sollevare *l'orgoglio teologico*... [qualcuno direbbe: il *clericalismo*]? Converrebbe, secondo de Maistre, non agire pubblicamente, ma al contrario avanzare lentamente e sicuramente, evitando di dar fuoco alle polveri prima di essere sicuri della riuscita (...). La massoneria, per la sua costituzione intrinseca, è lo strumento ideale per questa impresa» ([32]).

Anche il Dermenghem è costretto ad ammettere che la massoneria non ha preso il cammino indicatole da Maistre, ma «la cosa era possibile ancora alla fine del XVIII secolo, una decina d'anni prima della Rivoluzione francese» (33). Peccato che secondo il Magistero ecclesiastico, che è il solo garante dell'ortodossia e della purezza della fede, le cose non stiano affatto così! Infatti Clemente XII e Benedetto XIV avevano rispettivamente condannato la sétta nel 1738 e nel 1751. «Tuttavia Maistre non considerava le società segrete come nefaste, ma anzi come strumenti assai utili alla religione [trascendente]» ([34]). È davvero poco ortodossa la sua "ortodossia" cattolica!

Anzi il Francovich spiega che: «non possiamo fare a meno di notare... l'*indipendenza ideologica rispetto alla Chiesa cattolica* del futuro autore del *Du Pape*. E ciò si vede soprattutto quando sostiene la *liceità del giuramento massonico. Nonostante la ribadita condanna di Benedetto XIV*, il de Maistre sostiene che... il libero muratore può tranquillamente prestare il suo giuramento, senza disobbedire al Papa» ([35]). In breve, Maistre era "disobbediente per obbedienza"!

Anche il Goyau, l'altro storico che ha potuto consultare gli archivi di casa de Maistre, scrive: «Non sembra che, *in nessun momento della sua vita*, le Bolle di Clemente XII e di Benedetto XIV contro le società segrete, abbiano preoccupato Maistre... Nel 1811... Maistre manterrà l'opinione che "la massoneria pura e semplice, come ancora esiste in Inghilterra, non ha nulla di cattivo in sé" (...) Le logge martiniste… furono per Maistre... una scuola. (...) In tali logge aveva sentito parlare di un cristianesimo trascendente, che sarebbe stato una vera iniziazione... che era ancora accessibile agli adepti di buona volontà... che avrebbe unificato le diverse confessioni religiose sotto *un capo che risiederebbe a Gerusalemme...*» ([36]).

Si noti inoltre che tale teoria non è del Maistre giovane, immaturo non ancora "controrivoluzionario"! «Maistre aveva più di sessanta anni, quando scrisse tali riflessioni; viveva, se si può dir così, il periodo più "reazionario" della sua vita... Si noterà tuttavia la benevolenza con la quale parla dei 'mistici' e dei massoni... si può dire che questa opinione... è una di quelle più care a de Maistre e che la mantenne per il resto della sua vita» ([37]). Se la carriera massonica di Maistre s'interruppe con la Rivoluzione francese, egli continuò tuttavia a corrispondere con alcuni iniziati, e soprattutto a studiare a fondo la letteratura esoterica, come ammette anche il Dermenghem.

Tuttavia occorre riconoscere che se fino ai quarant'anni Maistre fu *totalmente* favorevole alla massoneria e all'occultismo; la Rivoluzione, l'influsso dei Gesuiti a Pietroburgo, modificarono la sua opinione, ma solo *su certi punti* e *non radicalmente*. La *massoneria inglese* non aveva nulla di cattivo per il Savoiardo maturo, e non avrebbe potuto nuocere né alla religione né allo Stato.

De Maistre è il grande nemico degli Illuminati di Baviera, i discepoli di Weishaupt, poiché li riconosce colpevoli di aver complottato contro il Trono e l'Altare, di essere

dei sovversivi, dei "sinistrorsi", dei rivoluzionari; è soltanto questo Illuminismo che Maistre critica ferocemente. Esso è il connubio tra filosofismo moderno e calvinismo, è progressista, rivoluzionario, di sinistra, non va bene per le *élites tradizionali*.

Invece, per quanto riguarda il martinismo, il Maistre maturo, non approva la sua antipatia, forse troppo *spontanea* o *manifestata*, per la gerarchia e il clero cattolico, che avrebbe perso la "parola d'ordine"; ma assicura che i suoi seguaci non sono mai caduti in eccessi deplorevoli. Essi possono essere nocivi, ma solo relativamente, qualora avversino radicalmente e apertamente il principio d'Autorità. Ma dopo tutto le grandi idee sono sempre pericolose, e come il senatore de *Le serate*, nell'undicesimo colloquio, de Maistre prende le difese del "virtuoso discepolo di Saint-Martin, che non professa soltanto il cristianesimo, ma che lavora a elevarsi alla vetta di questa legge divina". Perciò è abusivo per il Savoiardo chiamare illuministi in senso stretto i massoni ordinari e i martinisti, che non sono pericolosi per lo Stato, o se lo sono, lo sono molto poco.

Fatta questa distinzione, non si può lanciare contro l'esoterico o il "mistico", la condanna che Maistre lancia contro la Carboneria o i nichilisti della sua epoca.

Quanto ai rapporti massoneria-Rivoluzione francese, Maistre come abbiamo visto nega la tesi di Barruel, secondo cui la massoneria ha preparato la Rivoluzione, e getta tutta la colpa sui soli Illuminati di Baviera, che hanno corrotto e infettato la vera massoneria che è soprattutto quella inglese. La massoneria non è intrinsecamente malvagia per de Maistre, la degenerazione che vi è stata in essa è comparabile ad un reggimento di soldati, viziato dalla propaganda sovversiva di alcuni ribelli. Un gran numero di massoni sono in buona fede e quindi innocenti e solo pochi conoscono il vero fine della massoneria; quindi la sétta in se stessa è del tutto innocente, anche se vi sono nelle sue fila alcuni scellerati.

«Sin dal 1801, Maistre non nega la colpevolezza di un piccolo numero di massoni... Ma nega formalmente che la massoneria in sé abbia avuto un'attitudine [politicamente] rivoluzionaria» ([38]).

Vi è una certa analogia tra il pensiero maistriano e quello di Augustin Cochin; per il Savoiardo è probabile che la massoneria francese abbia, se non complottato, almeno servito la Rivoluzione, ma se ciò è avvenuto, non è a causa della natura della massoneria, ma dello spirito clubista; la Rivoluzione non è la conseguenza del complotto della massoneria ma della deformazione degli spiriti, grazie alle società di pensiero o clubs.

La maggior parte dei clubisti era rivoluzionaria, la maggior parte dei massoni, anche francesi, no. Le logge francesi si son trasformate in clubs e sono i clubs che hanno fatto la Rivoluzione, non la vera massoneria, sia inglese che francese! Chi ha preparato la Rivoluzione non sono stati i veri massoni o iniziati, ma gli enciclopedisti e i filosofisti del XVIII secolo.

«Riassumendo - scrive Dermenghem - Maistre ha ammesso la realtà del complotto rivoluzionario e anticlericale degli Illuminati di Baviera, così come... di alcune sétte anarchiche, con le quali la massoneria, nella sua natura, non aveva nulla in comune... quanto ai martinisti, Maistre non li confonde mai con i congiurati liberi pensatori. Anche all'epoca in cui è molto lontano da loro, li difende contro ogni grave accusa. Tuttavia, col passar del tempo, Maistre subisce l'influsso... dei Gesuiti di Russia, che confondono forse un po' troppo *il buono e il cattivo illuminismo*, ma che hanno il vantaggio di conoscere bene le società segrete tedesche, e diviene un po' più severo verso i suoi antichi maestri» ([39]).

Nonostante ciò de Maistre continua a considerare le società segrete, imbevute di 'misticismo', come utili al cattolicesimo, nei paesi luterani, in quanto mantengono lo spirito sveglio contro il pericolo protestante; ma esse sono anche molto utili, nel mondo intero, in un periodo d'empietà in cui tutte la nazioni sono separate dalla vera Chiesa ([40]). Non vi è più religione genuina sulla terra, allora come si possono rimproverare i "mistici", gli illuminati, gli iniziati o esoteristi, che si sforzano di far risorgere lo spirito religioso, e che lottano contro il materialismo?

Insomma vi sono delle *evoluzioni omogenee* nel pensiero maistriano, riguardo al misticismo esoterico, divisibili in due periodi, separati tra loro dagli anni 1793-1798: «Sarebbe pittoresco... rappresentare il pensatore savoiardo come qualcuno che si è *convertito veramente*, essendosi accorto che ciò che ha adorato deve essere bruciato e che tutto ciò che ha bruciato deve essere adorato! Sarebbe seducente credere che

Maistre, a quarant'anni, si sia accorto che tutta la sua vita era stata spesa per la cattiva causa, che non vi era che errore e peccato nelle ricerche audaci alle quali si era consacrato, e che l'"ordine" nel quale lavorava era soltanto uno strumento ipocrita e sottile di Satana? Sarebbe così uscito dalla sua esperienza passata completamente trasformato, pentito. Tuttavia in questa tesi non vi è nulla di vero. La verità è molto più sfumata e complessa. Secondo me, *non c'è* nella vita interiore di Maistre, *conversione completa*, ma solo una semplice *evoluzione logica*... Il Maistre russo non contraddice quello di Chambéry. Il Maistre del 1810 non rinnega ma spiega e perfeziona quello del 1780. (...) Il primo è, forse, più audace, il secondo... è più prudente e più attaccato ai diritti dell'Autorità legittima, [o forse sapeva oramai essere *meno spontaneo*?]» ([41]).

Non penso che si possa negare il carattere esoterico, "illuminato", iniziatico, di de Maistre ([42]), ma non penso neppure che si possa affermare, come fa il Dermenghem, che tale esoterismo non abbia intaccato per nulla la purezza dell'ortodossia e della fede del Savoiardo. Bisogna saper distinguere: Maistre non è solo e unicamente un puro martinista o un "illuminato", ma non si può neanche negare che abbia cercato di interpretare il dogma cattolico alla luce, non del Magistero ecclesiastico e della retta filosofia scolastica, ma della tradizione "teosofica" dei suoi tempi.

«Joseph de Maistre - scrive il Dermenghem - è forse il solo pensatore cattolico che sia riuscito in una tale sintesi» ([43]). Penso che ciò sia vero, ma occorre precisare che la reale portata di tale sintesi sia negativa e che sia rimasta sconosciuta ai più. Il Savoiardo è riuscito a mascherarla meglio di qualsiasi altro (persino di Guénon!) grazie alla sua critica radicale e avvincente della Rivoluzione francese "satanica nella sua essenza". Maistre è riuscito a celare il lato esoterico del suo pensiero, anche grazie ai suoi detrattori che vedevano in lui un puro reazionario o controrivoluzionario, e anche grazie ai suoi "cultori" che hanno presentato, invece, solo l'altro aspetto di Maistre, per ignoranza o per malizia esoterica, quello del cattolico fedele al Papa, nemico della Rivoluzione e del Gallicanesimo, senza accennare all'elemento iniziatico del suo pensiero. Mentre per amore della verità e dell'oggettività bisogna cogliere i due aspetti del Maistre, quello del critico lucido e spietato della rivoluzione socio-politica, ma anche quello dell'iniziato che pretende scoprire un cristianesimo esoterico e trascendente, che la Chiesa avrebbe cominciato a dimenticare a partire dai primi secoli.

Il Dermenghem stesso dice che l'elemento esoterico rappresenta il fermento del pensiero maistriano, mentre l'elemento romano sarebbe una sorta di contrappeso o di regolatore. Ma esoterismo e cattolicesimo romano sono inconciliabili; la "doppia appartenenza" non è lecita, per cui tale sintesi maistriana è valida solo in un'ottica hegeliana (in cui la sintesi viene da due proposizioni contraddittorie, la tesi e l'antitesi) e non in quella romana, che sintetizza ciò che non è contraddittorio, ma solo ciò che è armonico e complementare: vale a dire una teoria o una realtà che si armonizza ed è perfezionata e completata da un'altra teoria o realtà. Aristotele e San Tommaso, ad esempio, hanno sintetizzato i concetti di "nulla" e di "atto" grazie a quello di "potenza"; tra il nulla e l'ente in atto, vi è l'ente in potenza, e questi concetti non sono contraddittori ma complementari, e solo così hanno potuto dar luogo ad una sintesi vera (la filosofia aristotelico-tomista), e non ad una contraddizione latente e mascherata (il pensiero maistriano), che è molto più pericolosa dell'errore manifesto. Prendiamo ad esempio il materialismo: esso non può essere combattuto con uno spiritualismo esagerato, di tipo platonico o peggio ancora martinista, (un errore non si corregge con un altro errore, ogni eccesso è un difetto) o col falso misticismo, che nulla ha a che vedere con la vera mistica, come ha preteso di fare il Maistre, deviato forse dalla presunzione di chi pretende conoscere ciò che la Chiesa di Cristo invece ignorerebbe o avrebbe dimenticato. In realtà il materialismo può essere debellato solo colla sana ragione e la Rivelazione che Dio ha voluto consegnarci tramite il Magistero ecclesiastico e non tramite un qualsiasi "iniziato", profeta, crociato del XX secolo, dottore o professore che dir si voglia, per quanto controrivoluzionario appaia.

La frase di Maistre, citata dal Dermenghem: «Io sono rimasto nella Chiesa cattolica romana, non senza aver acquisito, grazie alla frequentazione degli illuminati martinisti… una mole di idee da cui ho tratto profitto» ([44]) riassume molto bene tutto quanto è stato detto.

De Maistre e l'"illuminismo"

«Saint-Martin ha ispirato a de Maistre, non tale o tal'altra teoria in particolare… ma un'attitudine generale, uno *stato di spirito* antimaterialista e antimoderno… di protesta contro il XVIII secolo. [è sorprendente l'analogia con Guénon] (...) Abbeverandosi alla stessa fonte (cristianesimo e esoterismo), Saint-Martin e de Maistre non potevano non incontrarsi...

Joseph de Maistre stesso, non ha fatto mistero delle sue relazioni personali con gli illuminati del suo tempo» ([45]).

Quando però si parla di illuminati e di illuminismo a proposito di de Maistre occorre evitare un possibile fraintendimento. Nell'Europa del XVIII secolo dominava infatti l'*illuminismo filosofico* caratterizzato dalla "fede" nel progresso della civiltà e nell'emancipazione dell'uomo sotto la guida dei lumi della ragione. Esso, nato nell'Inghilterra, si diffuse ben presto in Francia, in Germania e in Italia.

Tale corrente filosofica, raccoglie lo spirito dell'Umanesimo e della Pseudoriforma protestante, e afferma l'autonomia della ragione emancipata da ogni autorità e tradizione, e l'autonomia della volontà in campo morale: solo la coscienza individuale è fonte di moralità e non la Legge divina.

L'illuminismo 'moderato' inglese, passò in Francia e vi degenerò in una forma 'radicale': l'Enciclopedismo materialista e ateo (Diderot e Voltaire).

De Maistre più che un illuminista è un *illuminato*, seguace di un illuminismo spirituale o mistico: "Si considerano illuministiche quelle tendenze che nel processo di... divinizzazione dell'uomo propendono... verso la passività... dell'anima [*alumbrados* spagnoli del XVI-XVII sec., quietisti del XVI-XVII sec. diffusisi in Italia con Michele Molinos e in Francia con Fénelon, "*maestro di... Maistre*", e Madame Guyon]. Accentuano... l'influsso divino mediante interventi (illuminazioni, ispirazioni) diretti di Dio. Di conseguenza l'anima deve lasciarsi portare da essi, piuttosto che lasciarsi guidare dai principi della ragione e dalla verità della fede" ([46]). Questo illuminismo, che è una deviazione della mistica cristiana, ha molti punti di contatto con l'illuminismo esoterico, proprio del Martinez, di Pasqually e del Saint Martin, esso si vantava di essere ispirato direttamente dallo Spirito Santo e di poter giungere da sé, sin da quaggiù alla visione dell'Essenza di Dio.

Emmanuel Swedenborg

Infine vi erano gli Illuminati di Baviera, anch'essi massoni ma più vicini all'illuminismo razionalista. Non dobbiamo stupirci nel vedere, nel XVIII secolo come oggi, illuministi e illuminati, razionalisti e antirazionalisti frequentare le logge: si tratta in effetti, molto spesso, di due facce della stessa medaglia: il *Luciferismo*.

L'"illuminismo" dell'epoca maistriana: Luciferismo e Satanismo

Parlando di *Luciferismo* bisogna precisare in cosa si differenzi dal più conosciuto *Satanismo*. Per i luciferisti, Lucifero è l'Angelo portatore di luce decaduto, ma ingiustamente condannato. Esso è il "dio" buono, riprovato dal Dio "cattivo" Adonai, e non si identifica con Satana. Mentre il *Satanismo* non accetta questa distinzione. Per esso Lucifero e Satana sono la stessa cosa.

I satanisti sono coloro che operano, coscientemente, il male tramite pratiche empie e oscene. Mentre i luciferisti si danno delle arie e una parvenza di rispettabilità, i satanisti ammettono, senza ipocrisie, la loro malvagità, e perciò sono meno cattivi e pericolosi dei luciferisti, e anche meno orgogliosi.

Per la teologia cattolica Satana e Lucifero sono la stessa realtà: il Diavolo o l'Angelo cattivo, mentre il *Satanismo* è il culto reso

a Satana. «Chi non crede a Satana - scrive monsignor Antonino Romeo - non ammette... il *Satanismo*. ...La superstizione… la credulità indisciplinata... adulterano il concetto di Satana... per farne una divinità malvagia da servire o da conciliarsi... Donde derivano... offerte per placarlo, e le mille pratiche... tuttora esistenti (...).

Presso gli gnostici... Satana... è esaltato per aver rivendicato i *diritti dell'uomo* rivelando ad Adamo la "gnosi" del bene e del male, insegnando la ribellione al comando tirannico del Creatore. A tale dottrina si accostò Marcione. (...) I Cainiti... esaltavano come liberatori i grandi ribelli a Dio: Caino, Esaù, Sodoma, Core, soprattutto Giuda che merita culto divino, per aver affrancato l'umanità da Gesù (...). Il culto di Satana si concentra nelle "messe nere" (...). Covo segreto di Satanismo è certamente la massoneria, la quale eredita fede e costumi dello gnosticismo cainita (...). Lo spiritismo-occultismo e la teosofia… sono la religione… promossa dalla massoneria (...). La ribellione satanica è la sacrilega sfida a Dio, o affermazione eroica dell'io che difende la sua assoluta integrità» ([47]).

Come si vede, la sana teologia, a differenza dell'esoterismo, non fa distinzioni sostanziali tra luciferisti e satanisti.

Infatti l'esoterismo consiste, essenzialmente, nello sforzo dell'uomo per scoprire la divinità latente in se stesso. Ma questa è l'essenza del *Luciferismo*. Lucifero infatti, come insegna san Tommaso, non divenne un demonio (da Angelo qual'era), perché «desiderò essere totalmente uguale a Dio, poiché con la sua intelligenza di puro spirito, capiva che ciò era impossibile. Infatti ogni cosa ha una tendenza naturale a conservare il proprio essere, ora questo essere non si conserverebbe se venisse trasformato in un'altra natura. L'asino ad esempio, non desidera di essere un cavallo: poiché se fosse trasformato in cavallo non esisterebbe più. Lucifero desiderò di essere simile a Dio, in quanto volle come fine ultimo quella beatitudine cui poteva giungere con le proprie forze naturali, distogliendo il suo desiderio dalla beatitudine soprannaturale, che si ottiene solo mediante la grazia di Dio, vale a dire desiderò di conseguire con le proprie forze la beatitudine ultima» ([48]). Gli iniziati invece veri asini che pretendono di diventare cavalli, e che non essendo puri spiriti sono dei puri… stupidi, vogliono farsi Dio da se stessi, cadendo nella tentazione di Satana; essi si gettano così a capo fitto nelle nebbie dell'esoterismo per gettarsi poi, Dio non voglia, all'inferno per sempre! Se qualcuno li qualifica come "satanisti", come fece la RISS con Evola, si offendono, forse perché disprezzano una forma volgare di occultismo, quale è un certo tipo di *Satanismo volgare* che ripugna ai nostri raffinati iniziati, i quali non disprezzano certo il *Luciferismo*, soltanto che data la limitatezza umana incappano nell'errore che Lucifero non avrebbe mai commesso: voler farsi Dio da sé. Così forse non saranno satanisti, ma dei "lucifer-ini"… ossia dei *piccoli* Lucifero.

Per l'esoterismo l'uomo è un "*Deus absconditus*", ma non tutti lo sanno. È compito della *gnosi* far giungere l'uomo imperfetto, essoterico o non iniziato, alla *conoscenza* o presa di coscienza della sua divinità latente e potenziale. *L'illuminazione* dovrà liberare, o far passare dalla potenza all'atto, la particella di divinità, insita e nascosta in ogni uomo. Per arrivare a ciò, vi sarebbero, secondo gli iniziati, certe tecniche segrete, conosciute solo da pochi eletti, e trasmesse da (gran)maestro a (gran)maestro, nella catena delle società segrete, per tradizione orale.

«Alla fine del XVIII secolo… l'illuminismo o la Teosofia ([49]), che era ben diversa da quella attuale, erano assai importanti perché de Maistre potesse consacrare al loro studio la metà della sua vita, cercando di alzare la "scienza dell'uomo" sino ad un "cristianesimo trascendente", spogliato da certe esagerazioni. A fianco di praticoni come Mesmer, o di avventurieri, come Cagliostro, vi erano degli iniziati seri come Saint-Martin» ([50]).

Di quest'ultimo de Maistre parlerà ne *Le Serate di Pietroburgo.*

"Un corso completo d'illuminismo", ovvero: l'undicesimo colloquio delle Serate di Pietroburgo (1809)

L'undicesimo è l'ultimo colloquio de *Le Serate,* alcuni hanno voluto leggerlo in modo da dimostrare l'assoluta ortodossia del Maistre maturo, nonostante il suo passato massonico. Il Maistre lo definì, invece, nel 1820, appena un anno prima di morire, "un corso completo d'illuminismo" ([51]); mi sembra perciò doveroso citarlo ampiamente.

«Si è soliti - dice il senatore - chiamare "illuminati" quegli uomini colpevoli [gli Illumi-

nati di Baviera] che osarono... organizzare in Germania... l'orrendo progetto di far scomparire dall'Europa il cristianesimo e la sovranità.

Si dà lo stesso nome al *discepolo virtuoso di Saint-Martin*, il quale non solo professa il cristianesimo, ma opera esclusivamente per innalzarsi alle più sublimi vette di questa legge divina... non è mai successo... di cadere in una confusione di idee più grande. (...) non posso ascoltare senza irritarmi alcuni sventurati... gridare all'*illuminismo* appena odono una parola che supera la loro intelligenza... oggi più che mai dobbiamo occuparci di queste alte speculazioni, perché dobbiamo tenerci pronti per *un avvenimento enorme* nell'ordine divino [non è un caso che Guénon concluda *Il re del mondo* con questa stessa citazione di de Maistre e Julius Evola la riporti all'inizio di *Rivolta contro il mondo moderno* n.d.a.], verso il quale stiamo avviandoci a una velocità sempre più forte che deve impressionare tutti coloro che lo osservano. Non vi è più religione sulla terra: il genere umano non può rimanere in simile stato… "*i tempi sono arrivati*"… pensate che questo *accordo di tutti gli uomini* possa essere disprezzato?… Il materialismo che infetta la filosofia del nostro secolo le impedisce di vedere che la *dottrina degli spiriti*, e in particolare quella dello *spirito profetico*... è appoggiata dalla *tradizione più universale*. (...) Sarà dimostrato che *le tradizioni antiche sono tutte vere;* che l'intero paganesimo non è altro che un sistema di verità corrotte e spostate; e che è sufficiente… ripulirle e sistemarle al loro posto per vederle risplendere di piena luce. (...) Giudicate se gli "illuminati" hanno torto quando prevedono più o meno vicina una *terza esplosione della onnipotente bontà* in favore del genere umano… Non disprezzate le persone… che vedono nella Rivelazione stessa motivi per prevedere una *rivelazione della Rivelazione*. Chiamate questi uomini "illuminati", se volete, sarò completamente d'accordo con voi a patto che pronunciate la parola in tono serio. (...) Tutto annuncia "*una certa unità* verso la quale ci avviamo a grandi passi". (...) E noi, sappiamo cosa ci attende? Dio sarà con noi "fino alla fine dei secoli", "Le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa"… Benissimo; ditemi: risulta forse da queste parole che Dio si è precluso ogni *nuova manifestazione* e che non gli è permesso di non *rivelarci* nulla oltre quello che sappiamo? (...) Una *nuova discesa dello Spirito Santo* è ormai uno degli eventi attesi con maggiore probabilità (...).

Il conte risponde: Innanzitutto non sostengo che tutti gli "illuminati" siano massoni... il loro dogma fondamentale è che il cristianesimo, così come oggi è conosciuto, non è altro che una "Loggia blu" fatta per il volgo, e che dipende dall'"uomo di volontà" elevarsi di grado in grado fino alle conoscenze sublimi che possedevano *i primi cristiani, i quali erano veri iniziati.* È ciò che alcuni tedeschi hanno definito "cristianesimo trascendentale"; questa dottrina è una mescolanza di platonismo, di origenismo e di filosofia ermetica su una base di cristianesimo. Ho avuto occasione di convincermi… che una certa classe di questi "illuminati" aveva gradi superiori sconosciuti… possedevano anche un culto e sacerdoti, che chiamavano… *cohen*. Non è detto che… realmente non ci siano nelle loro opere aspetti veri, ragionevoli e commoventi, ma essi sono troppo connessi con le parti false e pericolose, dovute *soprattutto* alla loro avversione per ogni autorità e gerarchia sacerdotale. ...Anche il più colto, saggio ed elegante teosofo moderno, Saint-Martin, le cui opere furono il codice degli uomini di cui sto parlando, partecipava di queste caratteristiche. È morto senza voler ricevere un prete… non credeva alla legittimità del sacerdozio cristiano… Li ho osservati a lungo, ho copiato i loro manoscritti con le mie mani; questi uomini, fra i quali ho avuto amici, mi hanno spesso offerto esempi eccellenti… *questa sétta può essere utile nei Paesi separati dalla Chiesa* poiché mantiene il sentimento religioso… e lo prepara per la riunificazione» ([52]).

Tale colloquio riassume e conferma l'interpretazione di un Maistre cattolico-esoterico; i suoi maestri sono Platone, Fénelon, Origène. Il curatore dell'ultima edizione de *Le Serate di Pietroburgo* scrisse: «Attirato dai mistici e dagli scrittori esoterici, non poteva non subire l'influsso di quel… complesso "illuminismo" che aveva tra i suoi maestri Böhme, Swedemborg e Martinez de Pasqually, il maestro e fondatore di quella scuola che fu chiamata martinesismo e di cui fece parte uno degli autori che... de Maistre cita spesso... Claude de Saint-Martin, "il filosofo sconosciuto" …che esercitò una notevole influenza sulla massoneria russa. Questa corrente, tuttora operante è il martini-

smo. (...) La massoneria era stata giudicata severamente nel 1738 da Clemente XII e nel 1751 da Benedetto XIV. Ma il conte savoiardo… non considerava pericolose le società segrete. Pensava invece [*non sentire cum Ecclesia*] che potessero rendere alla religione cattolica servizi importanti, contribuendo a riunire le varie Chiese cristiane grazie all'approfondimento esoterico dei dogmi. (...) La sua esperienza massonica durò diciassette anni: nel 1791 la Loggia della *Perfaite Sincérité*… si sciolse… Da quel momento de Maistre, pur continuando a frequentare gli ambienti di ispirazione martinista o esoterica, non accetterà più di rientrare nella massoneria...

Per capire la profonda e complessa personalità di Joseph de Maistre, *non riducibile alla pura dimensione politica*, è opportuno comprendere la sua giovanile esperienza massonica e la sua riflessione religiosa… Egli infatti non è soltanto uno dei fondatori del pensiero [politico] controrivoluzionario ma anche e soprattutto uno dei maestri del romanticismo religioso e uno degli ispiratori del misticismo russo dell'Ottocento. Il conte de Maistre ha creduto seriamente alla funzione religiosa della massoneria… Sostiene… che l'iniziazione massonica è essenzialmente cristiana e che la vera origine della iniziazione deve essere cercata nel cristianesimo dei primi tempi, che ha restaurato e ampliato la tradizione primitiva. Alla pubblicazione delle *Mémoires*… di Barruel (1796-1799), in cui si denunciava il "complotto massonico", de Maistre reagì scrivendo che la massoneria non era pericolosa in se stessa, e che soltanto poche Logge, come quella degli Illuminati di Baviera, avevano assunto un atteggiamento [politicamente] rivoluzionario. Nel 1801 il suo giudizio si modificò leggermente: pur negando che la massoneria avesse avuto una funzione rivoluzionaria, ammise la colpevolezza di molti massoni… Ma la responsabilità… non si poteva imputare alla massoneria in quanto tale. Qualche anno dopo, nel 1809, ...scrivendo l'undicesimo colloquio de *Le Serate di Pietroburgo*, de Maistre accettò la tesi del complotto, spiegando però che la responsabilità era degli Illuminati di Baviera che si erano serviti delle Logge per realizzare il loro disegno rivoluzionario. Anticipando le tesi di Augustin Cochin, giunse infine a scrivere che forse la struttura delle Logge... aveva permesso ai clubs rivoluzionari di trasformarle in

Il duca di Brunswick

centri di organizzazione sovversiva. Tuttavia egli volle sempre distinguere tra masssoneria in genere e martinesisti e martinisti a cui avrebbe rimproverato alcuni *vezzi*, difendendoli però sempre dall'accusa di essere rivoluzionari… Leggendo il decimo e l'undicesimo colloquio de *Le Serate di Pietroburgo* … parrebbe che de Maistre avesse mutato opinione sul "cristianesimo trascendente"… Il conte… dice: "mentre i pii discepoli di Saint-Martin, guidati dalla dottrina del loro maestro… affrontano la traversata dei flutti a nuoto, io dormirò in pace in questa barca [la Chiesa romana] "…Ma il conte non rispecchia completamente il pensiero dell'Autore; il conte esprime al senatore (incarnazione di Maistre esoterico) le obiezioni che *un cattolico troppo prudente* potrebbe fare alle teorie del senatore martinista. Tuttavia alla fine della discussione ammette la possibilità di approfondire esotericamente i dogmi a patto che i sistemi teosofici... non conducano… al disprezzo (*troppo spontaneo*) dell'autorità ecclesiastica.

Sarebbe illegittimo sostenere che Joseph de Maistre sia stato un martinista puro. Tuttavia è evidente che l'esperienza giovanile esoterica gli ha offerto la possibilità di rimeditare la rivelazione cristiana in una dimensione feconda… Anche dopo la fuga dalla Savoia, invasa dalle truppe francesi, egli continuò a frequentare gli ambienti esoterici, prima a Losanna… poi in Russia. (...) Nel 1790... lesse le *Reflections on the Revolution* di Edmund Burke... libro che divenne in breve tempo uno dei testi fondamentali del

pensiero conservatore e che avrebbe contribuito in modo determinante alla formazione del pensiero politico maistriano. Burke criticava la tesi secondo la quale *la Rivoluzione* francese era simile a quella *inglese* del secolo precedente. Secondo lo scrittore inglese, invece, la seconda *era stata una restaurazione dei diritti tradizionali e storici*, mentre la prima rifiutava ogni legame con la storia nazionale per costruire una società astratta, basata sul mito della ragione pura» ([53]).

De Maistre e Gioachino da Fiore

Il monaco cistercense medioevale Gioachino da Fiore ha lasciato dietro di sé molti discepoli diretti e indiretti. Si possono definire "gioachimiti" tutti quegli autori i quali annunciano, dopo l'attuale epoca della Chiesa, una nuova epoca caratterizzata da una più abbondante effusione dello Spirito Santo e da una completa rigenerazione delle cose.

Gli ultimi anni del XVIII secolo e i primi del XIX, pullulano di "mistici-profeti" che annunciano un grande avvenimento *ecumenico*, che rinnoverà il Cristianesimo. Nel 1779 gli "Illuminati di Avignone", sotto l'influenza di Swedenborg, annunciano il prossimo avvento di "un nuovo regno" ([54]). Nel 1791, Gombault predice una "rigenerazione universale" ([55]). Nel 1797, i "Fratelli di S. Giovanni evangelista" pubblicano un manifesto che è un amalgama di Càbala e tradizione cristiana. Saint-Georges de Marsais, annuncia come imminente l'avvento del "regno dello Spirito". Il cristianesimo sarebbe un'ombra, una figura preparatoria della realtà, come lo fu l'Antica Alleanza; il ruolo del cristianesimo sarebbe quello di arrivare ad una Chiesa ecumenica o profetica, una sorta di '*Nuovissima Alleanza*'.

Tra questa pletora di falsi mistici, merita di essere menzionato Karl von Eckartshausen (1752-1803), cattolico che professa un grande attaccamento alla Chiesa romana, ma nello stesso tempo il suo tradizionalismo esoterico gli consente di credere anche ad una Chiesa pneumatica, che preparata da quella romana, come questa fu preparata dall'antica Sinagoga mosaica, dovrà riunire tutti gli uomini. Nella sua opera principale *Die Wolke über dem Heiligthum* (1802), riprende la teoria delle tre età di Gioachino da Fiore, restando nell'ambiguità: la terza età è nel tempo o verrà solo dopo la fine del mondo?

Joseph de Maistre è la figura più lucida e interessante di questa corrente di pensiero. Alcuni lo vogliono presentare, in maniera partigiana, esclusivamente come il paladino della controrivoluzione, colui che ha definito la rivoluzione come "satanica per essenza", ma occultano il fatto che egli aveva anche scritto: "L'Europa si trova in un fermento, che ci conduce verso una *rivoluzione religiosa* indimenticabile, e di cui *la rivoluzione politica*... non fu che il prologo orribile. Per sgombrare il terreno erano necessari dei rivoltosi; adesso vedrete venire l'architetto" ([56]).

Qualche autore, ha visto nel nome massonico *Josephus a Floribus*, che il giovane de Maistre aveva ricevuto nella Loggia della *Sincérité* nel 1778, un richiamarsi del Savoiardo a Gioachino da Fiore, ma di ciò non si può essere certi, dato che è più probabile un'allusione all'insegna araldica del suo casato. Quello che è sicuro è che Maistre profetizza una "Grande Opera" ossia "*la rivelazione della rivelazione*" (espressione tipicamente gioachimita), vale a dire il "cristianesimo trascendente"o un'epoca ecumenica ([57]).

Sin dalla sua prima vera opera, le *Considerazioni sulla Francia* (1796), Maistre scrive: "O si formerà una nuova religione, oppure il cristianesimo sarà ringiovanito in qualche modo straordinario" ([58]). Egli propende per la seconda ipotesi, ma l'ottica nella quale vede il "ringiovanimento" del cristianesimo è originale per un controrivoluzionario puro; infatti Maistre scrive: "Cosa ne sappiamo noi che non sia cominciata *una grande rivoluzione morale?*" ([59]). In breve alla *Rivoluzione* progressista e *politica*, "satanica nella sua essenza", Maistre oppone una *rivoluzione* morale o *spirituale* o mistica, essenzialmente buona.

Un "controrivoluzionario… rivoluzionario"...

Strana cosa: un 'controrivoluzionario... rivoluzionario', sembrerebbe impossibile. Invece no! Poiché Maistre lo è sotto due aspetti diversi: *controrivoluzionario politicamente* e socialmente e *rivoluzionario religiosamente* o misticamente!

Cosa ancor più sorprendente e illuminante, per Maistre la rivoluzione religiosa partirà dall'*Inghilterra*, verso la quale bisogna guardare con *fiducia* ([60])!

Sembra proprio che Maistre sia il propugnatore di un'evoluzione eterogenea del

dogma e della Chiesa cattolica, vale a dire del passaggio dalla Chiesa romana ad un Ordine Nuovo, infinitamente superiore, e *oramai* alle porte (si noti che il Maistre è morto nel 1821, ma… "*mille anni di fronte a Dio, sono come un sol giorno*"...).

Il Maistre scrive infatti all'abbé de La Mennais, il 1° maggio 1820, un anno prima di morire: "La società sarà restaurata dalla Chiesa. *Ma sarà la stessa Chiesa che vediamo oggi?* Io mi metto in ginocchio, pieno di speranza e di rassegnazione..." ([61]).

Rassegnazione del conservatore politico, davanti alla rivoluzione sociale che avanza, e speranza dell'esoterico di fronte alla rivoluzione spirituale oramai alle porte, che dovrà restaurare il disordine causato dalla prima?

De Maistre è una sorta di Giano bifronte, che riesce a coniugare *tradizionalismo e profetismo*, e che guarda, con una faccia piena d'orrore agli sconvolgimenti socio-economico-politici, mentre con l'altra faccia mira, "pieno di fiducia", la nuova èra dello Spirito?

L'affinità tra Gioachino da Fiore e *Josephus a Floribus* (alias de Maistre) appare chiara nell'11° Colloquio de *Le Serate di Pietroburgo*, definito dal Maistre stesso «un corso completo d''illuminismo'» ([62]) del quale ho già lungamente trattato.

L'escatologia maistriana

Abbiamo visto che Maistre annuncia una grande *rivoluzione religiosa*, una nuova Rivelazione, una terza èra, un ringiovanimento del cristianesimo, grazie all'esoterismo, una nuova effusione dello Spirito Santo, una "rivelazione della Rivelazione" di tipo gioachimita. Siccome tutto evolve, anche la religione dovrà evolvere, ma quale sarà il termine di tale evoluzione? «Nel clero, anche rigenerato dalla persecuzione, Maistre trovava dello zelo e un certo spirito conservatore, ma non più la *fiamma creatrice* [posseduta solo dagli iniziati o dai profeti, n.d.a.] » ([63]).

In mezzo alla catastrofe rivoluzionaria, «Maistre vede solo due alternative: o nascerà una religione nuova, oppure il cristianesimo ringiovanirà straordinariamente, lui opta per la seconda. Ma... non si tratta solo di una modernizzazione della Chiesa… sarà una nuova effusione dello Spirito Santo... non si tratta di una nuova religione, ma di una forma nuova della religione eterna» ([64]). L'umanità ritornerà allo stato di giustizia originale «il mondo sarà purificato dal fuoco... sulla terra nuova, l'umanità rigenerata rivivrà nell'unità e nella pace, e allora comincerà il regno eterno di Dio sulla terra, nella santità primitiva, *con Gerusalemme come capitale… e il ritorno d'Israele in Palestina*» ([65]).

Sembra proprio che il Savoiardo nei suoi manoscritti, citati scrupolosamente dal Dermenghem, propugni un'escatologia millenarista.

Il millenarismo è un «errore escatologico, secondo cui Gesù... deve regnare visibilmente mille anni su questa terra, alla fine del mondo. Fu detto anche chiliasmo… Il punto capitale, in cui i millenaristi si dividono, è costituito dai godimenti, che secondo alcuni sarebbero d'indole sensuale (*millenarismo carnale*), secondo altri d'ordine spirituale (*millenarismo spirituale*). Il millenarismo carnale è d'origine giudaica. Secondo un'antica tradizione rabbinica la storia del mondo si deve concludere nell'ambito di settemila anni, di cui i primi sei rappresenterebbero la prima parte della settimana mosaica (l'età pre-messianica), l'ultimo il sabato, il millennio del riposo e della festa, in cui si sarebbe instaurato il regno messianico, nel pacifico godimento di tutti i beni temporali (ricchezze, soggezione di tutti i popoli, *trionfo d'Israele*)… il millenarismo spirituale [parla] di un regno pieno di gioie spirituali anche se ricco di beni temporali. (...) nel medioevo si verificò un fanatico ritorno a questa ideologia in Gioachino da Fiore… Il millenarismo carnale, essendo diametralmente opposto allo spirito cristiano... fu rigettato sin dal suo nascere come un'eresia... Anche il millenarismo spirituale, che affascinò tante intelligenze, non gode di prova alcuna; anzi è direttamente opposto all'insegnamento dei simboli della fede... nei quali non si parla che di due venute di Cristo, quella *in humilitate* e quella *in gloria*, allo scopo di compiere il giudizio universale, cui seguirà immediatamente la retribuzione per ciascuno… In questa prospettiva il millenarismo non può aver luogo. Tali e tanti argomenti biblici e patristici hanno indotto i più gravi teologi (S. Tommaso, S. Roberto Bellarmino) a considerare il millenarismo mitigato come *temerario*, anzi *erroneo*. Recentemente il S. Uffizio (21 giugno 1944) ha dichiarato: "Il sistema del millenarismo mitigato non può essere insegnato senza pericolo di errore"… In rapporto col millenarismo è la teoria dell'*età aurea della Chies*a... in cui... tolto

di mezzo il Papato e la prepotenza dei governi dittatoriali, sarà stabilita una democrazia universale civile-religiosa, in cui i cittadini godranno di una pace duratura, non turbata da alcun male fisico e morale... nel XIX secolo fu ampiamente diffusa in *Inghilterra*...

Alquanto diverso è il sistema... propugnato dal canonico E. A. Chaubaty... Alla fine del mondo gli uomini presenti ai cataclismi previsti dalla S. Scrittura sopravviveranno alla conflagrazione universale e daranno origine ad una progenie pura, senza peccato originale, destinata a costruire la nuova Gerusalemme, in cui regnerà visibilmente Gesù Cristo, coadiuvato dal suo Vicario, il Papa. Tali concezioni sono fondamentalmente erronee perché contrarie al concetto evangelico del regno di Dio in terra, in cui ci saranno sempre sofferenze... e imperfezioni» ([66]).

Maistre, Marie des Vallées e il millenarismo gioachimita

In questo capitolo vorrei mettere in luce lo sviluppo che recentemente è stato dato al lato gioachimita del pensiero maistriano, letto alla luce dei messaggi di una veggente che parlava anch'essa di una terza èra: Maria delle Valli. Il suo pensiero non è apertamente gioachimita, ma può essere letto in tale chiave.

Non a caso l'autore di *Joseph de Maistre mystique* Emile Dermenghem ha scritto anche un altro interessante libro: *La vie admirable et les révélations de Marie des Vallèes* (Plon, Paris, 1926). Ciò è significativo poiché alcuni movimenti cattolico-esoterico-tradizionalisti (presenti anche in Italia e al di là dell'Oceano, come la TFP, Alleanza Cattolica *et cætera*), filo anglo-americani, in chiave conservatrice anti-comunista e in difesa del latifondo, si fondano oggi su Maria delle Valli (67), su de Maistre e sul messaggio di Fatima, letto in chiave temporale, per prospettare una terza epoca millenaristica, mascherando il tutto sotto l'autorità di un grande Santo, Louis-Marie Grignion de Montfort, che conobbe e si servì delle rivelazioni di Maria delle Valli, ma senza alcuna interpretazione millenaristica.

Quando il Montfort, nel *Trattato della vera devozione a Maria Vergine* (VD), nel *Segreto di Maria* (SM), e nella *Preghiera infuocata* (PI), ci parla degli ultimi tempi, come epoca in cui crescerà l'influsso di Maria e dello Spirito Santo, parla anche di un secondo venuta di Dio che sarà preparata da Maria. Ora, bisogna sapere che «all'epoca della beatificazione di Grignion de Montfort, il primo censore dei suoi scritti avanzò delle riserve a proposito del secondo avvento di Gesù Cristo: "…Gesù Cristo - scriveva il censore - secondo il Simbolo della nostra Fede, verrà di nuovo, non per essere conosciuto, amato e servito, ma *per giudicare i vivi e i morti.* Non capisco bene in che modo Maria sia la futura via per la quale Gesù verrà la seconda volta...". In questo caso il censore interpreta molto chiaramente che il secondo avvento di Gesù Cristo sarà la Parusia del Giudice supremo secondo quanto dice il Credo: *Et iterum venturus est judicare vivos et mortuos*. E giacché la venuta finale di Cristo sarà improvvisa (At. 1, 11), egli non capisce come Maria potrà prepararla. La risposta che J. Rosatini e F. Mercurelli danno al primo censore (e, in sostanza, anche al terzo) sposta l'attenzione dall'escatologia al tempo della Chiesa, presentando la seconda venuta di Cristo in un senso spirituale. Non è difficile allora fare delle considerazioni sul ruolo che può avere Maria: "L'autore parla del regno di Cristo in questo mondo, quello che avremo nei nostri cuori per la Fede... quando *"vi sarà un solo ovile sotto un solo pastore"*. Ora ci sembra che Dio ha decretato che ciò si avverasse per mezzo di Maria; essa sola *"schiaccerà tutte le eresie nel mondo intero"*. Senza insistere sul fatto che i due autori sorvolano sull'evidenza che Maria dovrà preparare il Regno di Cristo, riteniamo che la loro interpretazione identifichi la seconda venuta

Maria delle Valli assiste alla S. Messa di S. Giovanni Eudes

di Cristo con il suo regno spirituale, che si realizza in questo mondo, e perfettamente nell'Altro… [dopo la fine del mondo, in Paradiso, n.d.a.]» ([68]). Nel 1918, in un ampio commento al *Trattato*, il padre monfortano Hubert-Marie Gebhard esclude che la seconda venuta di Gesù di cui parla il Montfort sia da collocarsi al Giudizio finale. No, egli dice, si tratta per Montfort della venuta di Gesù in mezzo agli uomini per mezzo della grazia, dispensatrice e tesoriera della quale è Maria. Questa seconda venuta, inizia subito dopo l'Avvento di Cristo in questo mondo, con la sua Incarnazione e Nascita, e durerà sino alla fine del mondo in cui Gesù tornerà fisicamente e corporalmente su questo mondo per giudicare i vivi e i morti. Nel 1853, il terzo censore degli scritti di Montfort, respinge l'idea che il secondo avvento di Gesù indichi un 'felicissimo stato futuro della Chiesa', come lo intendevano certi difensori della causa monfortana, che si rifacevano a Gaudenzio, nel quale invece il censore vede l'errore del millenarismo, errore che il terzo censore non attribuisce però al Montfort ma ad alcuni suoi commentatori.

«Rosatini e Mercurelli si assumono l'incarico di liberare Montfort dal sospetto di millenarismo; essi affermano che sia san Gaudenzio che Montfort sono ben lungi dal parlare di "quel regno corporeo e temporale di Cristo cui si rifanno i Chiliasti", e ammettono, prima del giudizio universale, solo un regno (o venuta) di Cristo di ordine spirituale. Nel 1966 entra in lizza... Louis Pérouas (...) [che mette] a confronto Montfort con dei gruppi eterodossi nei quali si ritrovano "diversi elementi che la sociologia religiosa chiama millenarismo mariano: assicurazione del rinnovamento della Chiesa per mezzo di una *salvezza terrena, totale, magica, imminente,* che sarebbe data dalla Vergine Maria"» ([69]). Un sociologo, J. Séguy, vuol vedere in San Louis de Montfort stesso una venatura di millenarismo, ma il famoso mariologo René Laurentin, nel suo libro *Dieu seul est ma tendresse* (Oeil, Paris, 1984), «rigetta decisamente l'etichetta di millenarista che Séguy attribuisce a Montfort... [e] non ritiene inoltre che Montfort possa essere situato nella scia gioachimita» ([70]).

Occorre precisare infatti che il santo scrive: "Dio verrà una seconda volta... per regnare dappertutto" (*Segreto di Maria*, 58). Egli dice 'Dio' e non 'Gesù': ciò fa intendere che il Santo non si riferisce alla Parusia, ma alla venuta spirituale di Dio in questo mondo e nelle anime dei giusti e nella società, grazie all'intercessione di Maria! Il Montfort non ha nulla a che spartire col gioachimismo. «La peculiarità di Gioachino da Fiore è la concezione della Terza èra come *superamento* radicale di Cristo e della Chiesa» ([71]). Secondo Gioachino la terza èra è costituita da tre ordini "gerarchici", l'*Ordo coniugalis, clericalis et spiritualis*; di essi il terzo è superiore al sacerdozio della Nuova ed Eterna Alleanza (in breve: né preti, né sposati, ma crociati del XX secolo, come qualcuno ripete ancor oggi).

Anche il celeberrimo storico della Chiesa, monsignor Umberto Benigni, parla del millenarismo mistico, che è caratterizzato dalla 'fede' nel "Vangelo eterno... o superevangelo" che sarebbe il "*Nuovissimo Testamento*" della terza èra dello Spirito Santo. Mentre la prima èra (Antico Testamento) è del Padre e la seconda (Nuovo Testamento) è del Figlio. Secondo mons. Benigni, Gioachino da Fiore è un millenarista mistico. Il Gioachimismo porterebbe al "Libero Spirito" (assai diverso dal Libero Pensiero) o "Illuminazione" che non sarebbe nient'altro che una "vecchia truffa tentata fin dai primi tempi contro la Gerarchia" (cfr. U. BENIGNI, *Storia sociale della Chiesa,* Vallardi, Milano, 1922, vol. V, pagg. 497 e 554).

Per quanto riguarda il Monfort, «si constata con sorpresa che gli editori delle *Opere complete* di Montfort, avari di informazioni nell'indicare le fonti alle quali il Santo ha attinto per parlare degli ultimi tempi, si accontentano di identificarne tre (quelle alle quali rimanda il testo di Montfort): la vita di Maria delle Valli scritta da M. de Renty (*Trattato della Vera Devozione alla Vergine Maria*, 47), il *Tractatus de vita spirituali* di San Vincenzo Ferreri (VD 48) e la vita di padre Rigoleuc (VD 217) (...). Riguardo a questa particolare prospettiva... la principale ispiratrice di Montfort resta la «"Sainte de Coutances", Maria delle Valli (1590-1656), della quale egli ha letto la vita scritta da M. de Renty (VD 47)... Montfort certamente prende in prestito da Maria delle Valli lo scenario degli ultimi tempi, che include il passaggio dal regno del peccato... al regno della grazia per mezzo … di Gesù Cristo prima della sua venuta per giudicare il mondo» ([72]). Vi sono certo delle dipendenze e delle somiglianze tra il Santo e la veggente di Coutances, ma vi

sono anche molte differenze. «Ci si rende conto che Montfort respira un'aria molto diversa - certamente più teologica - di quella di Maria delle Valli... In conclusione, Montfort si dimostra un uomo aperto ai grandi orizzonti della storia della salvezza ...Sulle basi - non ugualmente solide - delle rivelazioni private, della Bibbia e del suo carisma teologico-profetico, egli vede gli ultimi tempi come "regno dello Spirito, del Padre e del Figlio"...» ([73]). Montfort predice solo un accrescimento di santità nella fase finale della storia, per cui si può asserire con sicurezza (che ci viene anche dalla canonizzazione del Montfort, che ne garantisce, infallibilmente la perfetta ortodossia), che «Montfort non è millenarista né gioachimita» ([74]).

Ciò che non è possibile concedere a certe correnti di tipo fondamentalista-maistriano-esoterista, è di appoggiarsi sul Montfort per promuovere un atteggiamento di millenarismo camuffato e protetto dall'autorità del Santo.

Ma vediamo, in breve, quale è il messaggio escatologico di Maria delle Valli.

«L'attesa di un *rinnovamento collettivo*, è uno dei temi principali delle visioni di Marie des Vallées... Il suo ideale era... la *distruzione del peccato… l'annientamento del male morale*, la conversione generale... nel tempo durante il quale lo Spirito Santo spargerà il fuoco dell'Amore divino su tutta la terra e opererà il suo diluvio... Il primo diluvio è quello del Padre eterno, ed è stato un diluvio di acqua; il secondo è quello del Figlio, ed è stato un diluvio di sangue; il terzo è quello dello Spirito Santo e sarà un diluvio di fuoco. (...) Gesù disse a Marie des Vallées che durante la Conversione Generale *le anime non avrebbero mai più peccato*. (...) La grande desolazione *annienterà tutti i peccati della ter*ra... è la *distruzione del peccato* e la conversione generale delle anime che Dio opera in Maria delle Valli (...).

Il 21 novembre 1645 Marie fu chiamata a diventare lo strumento della *distruzione totale del peccato* (...).

La grande tribolazione sarà seguita da una effusione di grazie. Il peccato distrutto, tutti si convertiranno (...). La terra sarà popolata di santi... *Non ci saranno più peccati mortali.* Le virtù vinceranno ogni vizio» ([75]).

Il lettore capirà facilmente come questo tipo di rivelazioni private siano suscettibili *anche* di un'interpretazione millenarista, ma ciò non significa che la veggente stessa lo fosse. Infatti San Jean Eudes (1610-1680), canonizzato da Pio XI nel 1925, che fu il suo direttore spirituale per quindici anni fino alla di lei morte, la stimava profondamente e San Louis de Montfort (come abbiamo già visto) si basò sulle sue rivelazioni per annunciare l'èra di Maria, in chiave cattolica e per nulla millenarista.

Tuttavia, le rivelazioni della Veggente di Coutances, lette in un'ottica maistriana, gioachimita o esoterica, possono essere interpretate millenaristicamente ed esotericamente, come ai nostri giorni, mascherandosi dietro la santità canonizzata del Montfort, fanno alcune associazioni delle quali ho già parlato.

Conclusione

Tutti i trattati seri su de Maistre, anche i più recenti (per esempio l'Enciclopedia Cattolica, la Treccani, la Grande Antologia Filosofica della Marzorati, il Dizionario Enciclopedico di Filosofia dell'Istituto filosofico di Gallarate e persino Domenico Fisichella) citano il Dermenghem come studioso autorevole. Mi è sembrato doveroso, pertanto, prendere in considerazione le sue pagine, studiarle attentamente e criticamente, e non liquidarle in due righe, come è stato fatto da chi ha interesse a occultare il lato esoterico del Nostro autore. Intendo parlare di quei movimenti della destra cattolica viscerale-mente anti-comunista ed elitaria, che presenta come maestri della controrivoluzione due massoni quali Burke e de Maistre, simpatizzanti delle rivoluzioni inglese ed americana, e che attende una "era di Maria" letta millenaristicamente. Personaggi rappresentativi di questi movimenti vengono da esperienze guénoniane, evoliane, zolliane, mordiniane, o hanno diffuso il pensiero di Servier e Schuon; e non si può escludere che - in maniera più occulta che nel passato - queste influenze persistano ancor oggi.

Per quanto mi riguarda voglio tenermi al sicuro, e mi fondo sul giudizio che i teologi cattolici approvati e seri hanno portato su de Maistre, che è il più mascherato di tali autori, i quali al contrario sono apertamente esoterici e non possono mordere se non chi vuole essere morso. *Latrare potest, mordere non potest, nisi volentem*, diceva S. Agostino (Sermo 192) del diavolo, che è come un cane legato ad una catena, il quale può abbaiare ma non mordere, a meno che uno non si avvicini

Il cavaliere André-Michel de Ramsay

troppo per voler essere morso. De Maistre sembra piuttosto un gatto che un cane: ci si avvicina a lui senza le dovute precauzioni e si rischia la morsicatura o la graffiatura.

L'Enciclopedia Cattolica, per esempio, è assai severa sul Savoiardo: « J. de Maistre risentì... profondamente l'influenza del pensiero contemporaneo.

Illuministica... è anche la curiosità che lo spinge verso il mondo massonico... Ma al di là dall'*enfantillage* delle *loges bleues*, egli perviene a stringere legami con il gruppo degli "illuministi" di Lione, che, attraverso il Willermoz, fa capo al Martinez de Pasqually. (...) Nel *Mémoire au duc de Brunswick*, del 1782, il de Maistre dichiara il suo ideale di "illuminato": giungere all'unificazione delle Chiese cristiane, attraverso una sorta di diplomazia segreta massonica; accetta l'idea gnostico-martinista di una rivelazione primitiva... Le tesi pessimistiche sulla degenerazione irreparabile, a cui si collega la necessità dell'esoterismo, della "tradizione segreta" (idea venata pure di aristocraticismo mistico-intellettualistico) non escludono il sogno... di un imminente rinnovamento dell'unità cattolica, vittoriosa sull'incredulità del secolo, ma anche sull'intolleranza e sull'"orgoglio teologico" (...).

Molto concede agli avversari, specialmente ai sansimoniani e al Comte» ([76]).

Anche il famoso teologo domenicano Reginaldo Garrigou-Lagrange, che cita Jean-Michel-Alfred Vacant (*Etudes sur le Concile du Vatican I*), scrive: «Joseph de Maistre è comunemente ritenuto come il *precursore del tradizionalismo. Le sue opere infatti lo contengono in germe*... Ma il vero padre del tradizionalismo è il visconte de Bonald» ([77]).

Quanto a me, preferisco viaggiare al sicuro, seguendo la dottrina cattolica pubblica o "essoterica", lasciando ad altri quella profetico-iniziatica.

Roma locuta est, causa finita est!

Note

1) Nelle *Serate di Pietroburgo* de Maistre espone le verità fondamentali sulla Provvidenza e il cristianesimo in genere, con termini e concetti che si fondano sulla tradizione platonico-cristiana, ma nel medesimo tempo si avvale anche della riflessione esoterica, soprattutto di Louis-Claude de Saint-Martin.

«De Saint-Martin (1743-1803),[è] uno di quei mistici che non condanna la ragione, ma le riconosce la capacità di poter collaborare, proficuamente alla ricerca della Verità. Per lui Dio può essere conosciuto anche razionalmente. Due sono le Porte per realizzare ciò: quella del cuore e quella dello spirito e ambedue, presuppongono *che Dio si trovi nell'uomo» (Dizionario dell'esoterismo e delle religioni*, Convivio-Nardini, 1992, Firenze, pag. 221). «Saint Martin, discepolo di Martinez..., fondatore del Martinismo, cerca un'iniziazione attraverso la quale noi possiamo entrare nel cuore di Dio e far sì che Dio entri nel nostro cuore... De Saint-Martin trasmise a pochi scelti discepoli il grado di *Superiore Incognito* che egli aveva ricevuto dal suo maestro Martinez» (L. TROISI, *Dizionario massonico*, Bastogi, Foggia, s. d., pag. 244).

Vi è un altro personaggio al quale de Maistre deve molto: Jean-Baptiste Willermoz (1730-1824) «assetato di esperienze più che di conoscenze massoniche, aveva incontrato nel 1767 Martinez de Pasqually, ...fu un adepto fervente delle logge regolari francesi, dei capitoli templari tedeschi della Stretta Osservanza, dei Filaleti, e divenne la personalità dominante degli *Elus Coens* » (A. MELLOR, *Dictionnaire de la Franc-maçonnerie et des Francs-maçons*, Belfond, Paris, 1979, pag. 316).

Parlerò in seguito, più approfonditamente, di questi tre personaggi.

2) J. DE MAISTRE, *Le serate di Pietroburgo*, Rusconi, Milano, 1971, pag. 484.

3) E. DERMENGHEM, *Joseph de Maistre, mystique*, La connaissance, Paris, 1923, 2° ed., La Colombe, Paris, 1946.

(Vi è anche un'altra opera, sul massonismo di Maistre, ma di scarso valore, P. VULLIAUD, *Joseph de Maistre franc-maçon*, 1926).

4) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 8.

5) A. MORDINI, *Il Tempio del Cristianesimo*, 2° ed., Edizioni Settecolori, Vibo Valenzia, 1979, pag. 142.

6) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 9.

7) Ivi.

8) V. MESSORI, *Qualche ragione per credere*, Mondadori, Milano, 1997, pagg. 39-40.

9) A. FAIVRE, *Ecrits maçonniques de J. de Maistre...*, pag. 9.

10) A. FAIVRE, *op. cit.*, pag. 11.

11) J. DE MAISTRE, *Mémoire au duc de Brunswick*, cit; in *Ecrits maçonniques de Josephe de Maistre*, éd. Slatkine, Genève, 1983, pag. 113.

12) Ivi, nota 69, pagg. 113-114.

13) Cfr. *Notice biografique du comte J. de Maistre*,

in introduzione alle *Lettres et opuscules inédits du comte J. de Maistre*, Paris, Vaton, 1851.

14) A. FAIVRE, *op. cit.*, pag. 14.

15) A. FAIVRE, *op. cit.*, pag. 18.

16) A. FAIVRE, *op. cit.*, pag. 20.

17) A. FAIVRE, in *Ecrits maçonniques de Joseph de Maistre*, éd. Slatkine, Genève, 1983, pag. 15.

18) Voce 'Fénelon', in Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1950, Vol . V, coll. 1148-49.

19) P. PARENTE- A. PIOLANTI- S. GAROFALO, *Dizionario di Teologia dommatica,* Studium, Roma, 1957 (4 ed.), pagg. 342-344.

20) C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia Scandicci (Firenze), 1989, pagg. 24-25.

21) A. MELLOR, *Dictionnaire de la Franc-Maçonnerie et des Francs-Maçons*, Belfond, Paris, 1989, pag. 303.

22) P. CHEVALIER, *Histoire de la Franc-Maçonnerie française*, Fayard, Paris, 1974, pag. 80.

Le leggi noachidi alle quali faceva riferimento Ramsay sono «le sette leggi che i gentili devono osservare, basate sull'interpretazione rabbinica del comandamento dato ad Adamo e del patto con Noah dopo il diluvio. (...) I discendenti di Noah non devono praticare l'idolatria (...). Se i gentili trasgrediscono queste leggi, potrebbero in teoria essere puniti con *la pena di morte.* Le altre leggi della Torah vincolano soltanto gli ebrei e non i gentili (...). L'osservanza dello shabbat e lo studio della Torah [sono] entrambe proibite ai non ebrei (...). In genere *i musulmani sono considerati come seguaci delle leggi noachidi,* mentre dubbi sono stati espressi sul culto cristiano di Gesù, considerato una pratica idolatrica [e quindi punibile con la morte]» (A. UNTERMAN, *Dizionario di usi e leggende ebraiche,* Laterza, Bari, 1994, pagg. 211-212).

Nella seconda edizione delle *Costituzioni della massoneria* di Anderson (1738) è scritto che "il massone è tenuto ad osservare la legge morale come vero noachide" (A. MELLOR, *Dictionnaire de la Franc-Maçonnerie et des Francs-Maçons*, Belfond, Paris, 1989, pag. 174).

23) C. FRANCOVICH, *op. cit.*,, pagg. 244-246.

24) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 45.

25) Il Dermenghem, usa la parola "mistica" e "misticismo" in senso improprio. Per lui, "mistica" equivale a "iniziazione esoterica", mentre per la teologia cattolica la mistica è la terza tappa della vita spirituale, che presuppone l'ascetica, la quale si suddivide in due vie: la *purgativa* (eliminazione del peccato mortale e meditazione discorsiva in cui predominano le considerazioni della ragione) e l'*illuminativa* (imitazione delle virtù di Cristo e meditazione affettiva, in cui predominano gli atti della volontà aiutata dalla grazia). Grazie all'attuazione abituale e predominante dei Doni dello Spirito Santo, che perfezionano le Virtù infuse quanto al modo di agire: vale a dire dando loro l'eroicità o la sovrumanità anche quanto al modo di viverle, la vera mistica ci fa giungere, per puro dono gratuito di Dio, al quale bisogna corrispondere, all'unione con Dio stesso pur restando essenzialmente distinti da Lui. Non bisogna confonderla con i carismi o i fenomeni straordinari della vita spirituale, le *grazie 'gratis datæ'* o fenomeni mistici straordinari; essa è solo lo sviluppo della vita della grazia abituale, alla quale tutti sono chiamati, anche se non tutti vi giungono perché non corrispondono ai doni di Dio.

26) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 22.

Dermenghem rifiuta la tesi di un de Maistre maurassiano *ante litteram*, che vedrebbe nel cattolicesimo un *instrumentum regni* per la grandezza della Francia e della monarchia, per sottolineare piuttosto il suo misticismo. Ma, come abbiamo visto alla nota precedente, il "misticismo" di de Maistre è, in realtà, "esoterismo".

27) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 35.

28) *Ibidem*, pag. 36.

29) Ivi.

30) *Ibidem*, pag. 63.

31) *Ibidem*, pag. 66.

32) *Ibidem*, pag. 67.

33) *Ibidem*, pag. 68.

34) *Ibidem*, pag. 76.

35) C. FRANCOVICH, *Storia della massoneria in Italia*. La Nuova Italia, Scandicci (FI), 1989, pagg. 341-342.

36) G. GOYAU, *La pensée religieuse de Joseph de Maistre. D'après des documents inédits*, Perrin, Paris, 1921, pagg. 13-14; e 56-57.

37) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 71.

38) *Ibidem*, pag. 87.

39) *Ibidem*, pagg. 90-91. Cfr. *Lettera* del 4 (16) maggio 1817, *Oeuvres compl.*, t. 14, pag. 97.

40) *Lettera al conte de Bray*, 1814, *Oeuvres compl.*, t. 13; pagg. 28-29.

41) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pagg. 94-95.

42) Come fa ad esempio Roberto De Mattei, che scrive: «Una *arbitraria* lettura "martinista" di de Maistre è stata incoraggiata dagli studi di Emile Dermenghem, *Joseph de Maistre mystique*... Su questa stessa più che discutibile falsariga si colloca l'edizione critica del *Saggio*, curata dal Triomphe, per l'Università di Strasburgo..., dalla stessa prospettiva è inficiata l'introduzione alla pur pregevole traduzione italiana delle *Serate di Pietroburgo*, Rusconi, Milano, 1971» R. DE MATTEI, *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane,* Scheiwiller, Milano, 1975, pagg. 13-14.

43) E. DERMENGHEM, *op. cit.* pag. 96.

44) Lettera inedita del 28 novembre/10 dicembre 1816, citata da Amédée de Margierie, *Le comte Joseph de Maistre*, 1882, pag. 431.

Cfr. *Oeuvres complètes...*, Vitte et Perrussel, Lyon, 1884-1886, t. 8, pagg. 325-336 e 344.

45) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 38.

46) AA. VV., *Dizionario enciclopedico di spiritualità*, Città Nuova, Roma, 1990, vol.II, pag. 1263.

47) Enciclopedia Cattolica, voce *Satanismo*, Città del Vaticano, 1953, vol. X , coll. 1953-1960.

48) S. T. , I, q. 63, a. 3.

49) «Teosofia: termine greco che significa "Sapienza di Dio" e indica una dottrina caratterizzata da un accentuato misticismo e anche dalla pratica di fenomeni di chiaroveggenza e di telepatia... Per i teosofi, solo agli iniziati... è possibile acquistare la Verità, per poi trasmetterla ai profani. (...) Prende il nome di Teosofia [moderna] anche una dottrina... che ha molti seguaci soprattutto negli USA. Ne fu fondatrice Elena Blavatsky (1831-1891)» (L. TROISI, *Dizionario massonico*, Bastogi, Foggia, s. d. , pagg. 393-394).

50) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 40.

51) Cfr. nota 62.

52) J. DE MAISTRE, *Le serate di Pietroburgo,* Milano, Rusconi, 1971; pagg. 582-604.

53) A. CATTABIANI, Introduzione a *Le serate di Pietroburgo,* Rusconi, Milano, 1971, pagg. XVIII-XXXVIII.

54) *Cahiers des Illuminés d'Avignon*, 22 maggio 1779.

55) Lettera a Reuterhom, 7 giugno 1791.

56) Al conte di Bray, 16 gennaio 1815; in *Oeuvres complètes*, Vitte et Russel (14 voll.), Lyon, t. 13, 1886, pag. 27.

57) Cfr. *Mémoire au Duc de Brunswick*, pagg. 84, 102-105, 111.

58) *Considérations*, cap. 5, in *Oeuvres complètes*, t. 1, Lyon, 1884, pag. 61.

59) Ivi.

60) *Considérations*, cap. 2, pag. 23.

61) *Oeuvres...*, t. 14, pag. 229.

62) *Lettera a J. Deplace*, 11 dicembre 1820, pubblicata da M. LATREILLE, *Revue Bleue*, marzo 1912, pag. 396.

63) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pag. 284. Cfr. *Lettera al conte de Vallaise*, ottobre 1815, *Oeuvres compl.*, t. 13, pag. 163.

64) *Ibidem*, pag. 285.

Cfr. *Serate*, 11° Colloquio.

65) E. DERMENGHEM, *op. cit.*, pagg. 288-289.

66) A. PIOLANTI, voce *Millenarismo*, in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1952, vol. VIII, coll. 1007-1010.

67) Il professor Plinio Corrêa de Oliveira ha pubblicato un articolo sul Montfort, riportato da *Cristianità* (organo ufficiale di *Alleanza Cattolica*), in cui scrive: «In questa epoca [il Regno di Maria, n.d.a.]... la Madonna regnerà sull'umanità attraverso le *istituzioni* [non attraverso la Chiesa romana? n.d.a.] che allo scopo avrà scelto. Circa questa prospettiva... troviamo nell'opera di san Luigi M. Grignion de Montfort alcune allusioni (...) *il Regno dello Spirito Santo* che egli *identifica con il Regno di Maria*... Possiamo quindi dire che... Montfort... soprattutto con la sua autorità di santo *canonizzato... dà peso*, autorità, consistenza *alle speranze che brillano in molte rivelazioni private* [vedi Maria delle Valli, nda]». (Cfr. Plinio Corrêa De Oliveira, *La devozione mariana e l'apostolato contro-rivoluzionario*, in *Cristianità*, n. 8, nov. dic. 1974, pag. 6). Lo stesso, avendo frequentato la T.F.P., da giovane, ho sentito parlare dell'era di Maria letta alla luce delle visioni di Maria delle Valli, considerata come un "precursore" della terza epoca.

68) S. DE FIORES, *Lo Spirito Santo e Maria negli ultimi tempi secondo Grignion de Montfort*, in AA. VV., *Maria e la fine dei tempi*, Città Nuova, Roma, 1994, pagg. 180-182.

69) *Ibidem*, pag. 185.

70) *Ibidem*, pag. 188.

71) *Ibidem*, pag. 192.

72) *Ibidem*, pag. 197.

73) *Ibidem*, pag. 198-199.

74) *Ibidem*, pag. 212.

75) E. DERMENGHEM, *La vie admirable et les révélations de Marie des Vallées*, Plon, Paris, 1926, pagg. 210-238.

Il Dermenghem si basa sul manoscritto di M. DE RENTY, *Mémoire d'une admirable conduite de Dieu sur une ame particulière appelée Marie de Coutances*, Manoscritto della Biblioteca Mazarine, n° 3177.

Attualmente si può trovare in commercio una breve vita della veggente: I. HAUSMANN, *Marie des Vallées. Ame expiatrice pour le temps da la conversion générale*, Résiac, Montsurs, 1992.

76) Enciclopedia Cattolica, voce *Maistre*, Città del Vaticano, 1951, vol VII, coll. 1871-1872.

77) R. GARRIGOU-LAGRANGE, *De Revelatione*, Roma-Parigi, Ferrari-Gabalda, 1921, 2° ed., vol. I, pag. 405.

Occorre fare una distinzione: *LA TRADIZIONE* è la Parola di Dio, riguardante la fede e la morale, non scritta, nei Libri ispirati e canonici, ma trasmessa a viva voce da Cristo agli Apostoli e da questi ai loro successori fino a noi e sino alla fine del mondo.

I protestanti ritengono che la S. Scrittura (i Libri ispirati), contenga tutta la Rivelazione fatta da Dio, quindi negano l'esistenza della Tradizione orale e si attengono alla sola Scrittura.

Il Concilio di Trento invece ha definito che la dottrina riguardante la fede e la morale "si contiene tanto nei libri scritti, quanto nelle tradizioni non scritte" (sess. 4), e dichiarò di ricevere con "pari riverenza pietà ed affetto" sia la Scrittura che la Tradizione, essendo entrambi fonte della Rivelazione.

Tutta l'antichità cristiana venera come canale che trasmette la Parola di Dio, sia la Scrittura che la Tradizione orale. In altri termini, la Parola di Dio ci perviene tramite la S. Scrittura e la Tradizione. Gesù, infatti, predicò, non scrisse nulla e affidò ai suoi Apostoli la missione di predicare oralmente e non di scrivere quanto avevano udito da Lui (*Tradizione divina*) o quanto avrebbero imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo (*Tradizione divino-apostolica*).

Mentre il *TRADIZIONALISMO* è un «sistema filosofico-religioso che svaluta la ragione umana e stabilisce come criterio di certezza la *tradizione del genere umano*, che è legata alla *genesi del linguaggio*...

Secondo una prima *forma rigida* di Tradizionalismo, l'uomo non avrebbe potuto conoscere alcuna verità senza la divina Rivelazione fatta ad Adamo e tramandata sino a noi.

In una *forma mitigata* i Tradizionalisti negano alla ragione umana solo la capacità di raggiungere le verità di ordine etico-religioso.

La Chiesa ha condannato questo errore... [che] deprimendo la forza e la dignità della ragione umana, sfocia nel Fideismo» (P. PARENTE, *Dizionario di Teologia dommatica*, Studium, Roma, 1957, pag. 411).

KAROL, ADAM, JACOB

don Francesco Ricossa

In questo numero di Sodalitium non troverete - per motivi di tempo e di spazio - la consueta rubrica 'L'Osservatore Romano', nella quale vengono esaminati alcuni documenti ufficiali di Giovanni Paolo II o delle sue Congregazioni. A parziale riparazione di questa omissione presentiamo ai nostri lettori questo studio che può far luce, appunto, sul pensiero di Giovanni Paolo II, ed in particolar modo sul suo interesse e la sua simpatia per il mondo ebraico, interesse che lo ha portato allo storico incontro col rabbino capo Toaff nella Sinagoga di Roma, il 13 aprile 1986.

In questo articolo don Ricossa suggerisce al lettore di seguire, a questo scopo, tra i molti possibili, il filo che lega Karol Wojtyla a Adam Mickiewicz, e questi a Jacob Frank, prendendo inizio la nostra ricerca da due testimoni insospettabili di pregiudizi nei confronti di Giovanni Paolo II, quali il teologo Padre de Lubac, creato 'cardinale' da Giovanni Paolo II stesso, ed il filosofo e politico democristiano Rocco Buttiglione.

Sodalitium

Il 16 ottobre 1978...

"Alla sera della sua elezione, il 16 ottobre 1978, dal balcone di San Pietro di Roma, il cardinale Karol Wojtyla, divenuto Giovanni Paolo II, salutava Mickiewicz, testimone della fede cattolica e della libertà. E nella lontana Cracovia, che il poeta esiliato non aveva mai potuto vedere, quella notte stessa, 'i cortei che festeggiavano l'elezione pontificia onorando gli eroi della storia polacca ci significano che da Adam Mickiewicz a Karol Wojtyla si è perseguita la continuità di una stessa speranza alla quale sembra infine rispondere un sorriso della storia' (La Croix, 27/10/1978)" ([1]). Così scrive padre de Lubac, per ricordare l'affinità tra i due poeti polacchi, Karol Wojtyla e Adam Mickiewicz. Buttiglione, a sua volta, fa notare: *"Può essere interessante notare che, subito dopo la sua elezione a Sommo Pontefice, il primo luogo nel quale Giovanni Paolo II si è recato in pellegrinaggio, è stato il santuario della Mentorella, vicino Roma, tenuto dai Padri Resurrezionisti"* ([2]) Ora, *"narra la leggenda che, dopo il fallimento della rivolta* [dei polacchi contro lo Zar] *del 1831, alcuni capi della sollevazione si siano ritrovati a Parigi, nell'esilio. In un incontro il giorno di Pentecoste del 1836, dopo aver analizzato ancora una volta la situazione politica ed averla trovata disperata Mickiewicz conclude che bisogna fondare un ordine religioso, per salvare l'anima della Nazione. 'Abbiamo bisogno di un nuovo ordine, non c'è altra salvezza. Ma chi può fondarlo? Io sono troppo orgoglioso'. E a questo punto, il grande poeta designa Bogdan Janski che di lì a poco effettivamente fonderà l'ordine dei Resurrezionisti con Piotr Semenenko e Hieronim Kajsiewicz"* ([3]). Adam Mickiewicz ha dunque influenzato il giovane Wojtyla, come sostiene lo stesso Buttiglione (p. 32), e come Giovanni Paolo II solennemente significò in questi due suoi primi atti dopo la sua elezione ([4]). Ma chi era Mickiewicz?

Solo un Mazzini polacco?

Edgar Quinet, Jules Michelet, Adam Mickiewicz: *"i tre anabattisti del College de France"* (Daniel Halévy), *"triade sacra che preparò l'esplosione del 1848"* (Giovanni Scovazzi, discorso per l'incoronazione del busto di Mickiewicz al Campidoglio, a Roma, il 26 novembre 1879). Eppure, de Lubac sottolinea le differenze tra i tre amici e colleghi al *College de France*: *"Mickiewicz, che nella sua prima gioventù aveva ammirato Voltaire, lo detestava; Michelet e Quinet saranno membri del comitato costituito per fargli erigere una statua"* ([5]), Mickiewicz era cattolico e bonapartista, i suoi amici atei e repubblicani. Mickiewicz era un rivoluzionario, certo, ma un rivoluzionario particolare: un "mistico".

Nato in Lituania il 24 dicembre 1798 (200 anni prima dell'elezione di K. Wojtyla), sotto la dominazione zarista, fondò all'Università di Wilno, nel 1815, la Società dei Filomati (poi Filareti, poi Raggianti) *"con finalità apparentemente letterarie (...) in realtà politiche"* ([6]) Per questo motivo fu arrestato ed esiliato in Russia, da dove fu espulso nel 1829. Si recò allora a Roma: *"la sua formazione spirituale era stata illuminista e voltairiana; a Roma egli ritrovava la coscienza della superiore potenza creatrice della fede in confronto alla sola ragione; e a questo concetto doveva ormai ispirarsi tutta la sua poesia". "Nel 1831, dopo aver invano cercato di raggiungere la patria insorta, il M. si recò a Parigi"*, frequentando gli ambienti dell'emigrazione polacca. ove la delusione sarà forte nel leggere l'enciclica di Gregorio XVI *Cum primum* del 9 giugno 1832, in appoggio alla repressione russa contro i polacchi ([7]). Nel 1839 insegnò all'Università di Losanna, e l'anno seguente, come abbiamo visto, al *Collège de France* di Parigi. *"Nel 1848, alla riscossa dei popoli, il M., che aveva seguito tutta la vita i movimenti nazionali ed era amico di Mazzini* [che tradusse alcune sue poesie] *e di altri patrioti, fondò una legione che combatté nella prima guerra d'indipendenza italiana"*. Tornato a Parigi dopo la nuova sconfitta, morì nel 1855 a Costantinopoli, durante una missione politica. Da questi brevi cenni biografici tratti dall'*Enciclopedia Cattolica*, emerge la figura di un M. cattolico liberale, vagamente mazziniano. Fu solo (solo!) questo?

Mickiewicz e Lamennais

Padre de Lubac non esita a porre M. nella *"posterità spirituale di Gioachino da Fiore"*, anche se non manca di difendere l'ortodossia del Nostro, come fece con Padre Theilard de Chardin, al quale, esplicitamente lo accomuna ([8]). Impresa disperata in entrambi i casi. Al seguito di de Lubac, approfondiamo la nostra conoscenza con M.

Adam Mickiewicz

Innanzitutto, è la lettura de l'*Essai sur l'indifférence* di Lamennais, durante la deportazione a San Pietroburgo, a riavvicinare M. al "cattolicesimo" (p. 242). Nel 1831, M. conobbe personalmente il "profeta di La Chesnaie" a Parigi, e ne divenne amico: a ragione, i due sono stati chiamati *"i Pellegrini dell'avvenire"* ([9]). *"Lamennais, scrisse a Lelewel il 23 maggio 1832, 'è il solo francese che abbia sinceramente pianto su di noi'"* (p. 240). L'opera di M., *I libri della nazione polacca e del suo pellegrinaggio* (1832), fu tradotta in francese da Janski (il futuro fondatore dei Resurrezionisti) e dal conte di Montalembert. Il nome di quest'ultimo è presente affinché *"il libro si diffonda tra i cattolici liberali"*. Montalembert e Lamennais ne scelgono il titolo dell'edizione francese, *Livre des pèlerins polonais* (1833); Montalembert ne scrisse la prefazione, Lamennais vi aggiunse un suo "inno alla Polonia". Ricordo che le idee di Lamennais, espresse nel suo giornale *L'Avenir*, erano già state condannate da Gregorio XVI nell'enciclica *Mirari vos* del 15 agosto 1832, ma il Papa aveva omesso di nominare lo sventurato sacerdote, nella speranza di un suo ravvedimento. Invece, fu proprio l'opuscolo di M. a dargli l'occasione di precipitarsi nell'abisso che lo condusse all'apostasia. Lamennais *"aveva immediatamente ammirato il libretto di M.: 'Una così pura espressione della Fede e della Libertà unite è una meraviglia, in questo nostro secolo di servitù e di incredulità' (...). Lui stesso aveva allora iniziato, dirà, la redazione di un piccolo libro 'di genere molto analogo', ma senza esserne molto attirato, e esitava a terminarlo. La lettura del manoscritto dei Pélerins fu la 'scintilla' che lo galvanizzò. Ne imitò 'lo stile biblico e visionario' e ne prese a prestito la maniera parabolistica ne 'Les Paroles d'un croyant'. È nota la lettera che Maurice de Guérin scrisse al suo amico Hippolyte de la Morvonnais il 10 maggio 1834, a proposito dei tre scritti di M., de Lamennais e di Silvio Pellico (Le mie prigioni) pubblicati a poca distanza: 'terribile trilogia..., tre colpi di mazza, colpo su colpo, e dati da uomini cattolici, uomini puri, uomini santi'"* (pp. 241-242).

Il Papa però, non apprezzò allo stesso modo; *"la prova fu rude, sia per il polacco che per il bretone. Se la condanna romana del giugno 1834* [enciclica *Singulari nos* di Gregorio XVI] *aveva per obbiettivo, innanzitutto, Lamennais, essa non risparmiava però M., la cui attitudine era stata anch'essa duramente riprovata"* con la lettera al Vescovo di Rennes del 15 ottobre 1833. Fu allora che le strade di Lamennais e M. si divisero: il primo apostatò, il secondo si sottomise (?) e fondò nel 1834 *"l'associazione dei fratelli uniti"*, alla quale si affiliò l'ex carbonaro Janski (p. 244). Nel 1836, lo abbiamo visto, fondarono assieme l'ordine religioso dei Resurrezionisti.

Mickiewicz e il messianismo

M. ha appena lasciato la compagnia di un eretico (Lamennais), per aggregarsi a quella di un altro forse peggiore: Andrzej Towianski (1799-1871), un vecchio compagno di studi a Wilno. Costui capita a Parigi nel 1841, "guarisce a distanza" la moglie di M. che era in manicomio, e viene riconosciuto da lui come *"l'inviato di Dio"*. *"Durante tre anni consecutivi, tra i quali i suoi due ultimi anni di insegnamento* [al Collège de France], *M. diventerà l'araldo del towianismo"* (pp. 253-25). Towianski era un adepto del "messianismo". La corrente fu inaugurata da Hoëné-Wronski (1778-1853) *"che aveva finito per credersi il Paraclito incaricato di annunciare il 'cristianesimo compiuto'"* (p.

251). Messianisti furono i grandi letterati polacchi Zygmunt Krasinski (1812-1859) e August Cieszkovski (1814-1894): il primo *"annunciava che la Chiesa di Pietro era giunta alla fine, come tutta l'antica società"*, il secondo *"annuncerà l'apertura della terza e ultima èra della storia: dopo l'antichità che fu l'età del Padre e il cristianesimo che fu l'età del Figlio, verrebbe presto l'età dello Spirito Santo che, realizzando l'accordo della volontà umana e della volontà divina, instaurerebbe sulla terra il regno di Dio: allora sarebbe realizzata la 'pienezza delle nazioni' predetta da San Paolo"* (pp. 250-251). Quanto a Towianski, umilmente crede di essere, dopo Napoleone ([10]), la terza epifania di Cristo, il capo predestinato che doveva nascere da una nazione, la Polonia, martire e redentrice come Cristo. Egli era *"inebriato di letteratura mistica e occultistica: forse era iniziato a svariate società segrete"* (p. 252). *"Il suo sistema metafisico e morale, antirazionalista e antiautoritario, subì gli influssi di Saint-Martin, Swedenborg, T. Grabianka"* ([11]), ma anche di un certo Jacob Frank, di cui riparlerò. È interessante notare che, per T., alla fine l'inferno non ci sarà più ([8]). Molti autori furono influenzati da T.: il poeta polacco Juliusz Slowaki (1803-1849), che predisse un Papa slavo ([12]), il nostro Mickiewicz, e lo scrittore modernista Fogazzaro ([13]). Ora, Mickziewicz, Slowaki, Krasinki, sono indicati da Buttiglione come "maestri" di Karol Wojtyla (p. 32). Il pensiero di Towianski è contenuto in un libro del 1841 (sarà messo all'indice nel 1858) intitolato *Biesiada*, il *Banchetto*. M. ne diventa il diffusore al prestigioso *Collège de France*. *"Nel dicembre del 1843, prende per oggetto del suo corso 'la Cena' (= 'il Banchetto') rispettandone l'anonimato e evitando di citarlo direttamente. Esso è - dichiarò - 'il frutto più prezioso e più maturo che cade dall'albero di vita della razza slava', è 'un proclama di guerra contro ogni dottrina, contro ogni sistema razionalista'"* (p. 254)."*Mi sento sostenuto da una forza che non viene dall'uomo* - disse M. durante il suo corso del 19 marzo 1844 - *(...) mi proclamo al cospetto del cielo testimone vivente della nuova rivelazione"* (p. 254). Non stupiamoci se M. ed i suoi furono scambiati per dei "nuovi Montanisti" ([14]). Lo Stato (Luigi Filippo) e la Chiesa si inquietano entrambi, anche se per differenti motivi. Il primo impone a M. - anche se discretamente - di lasciare la cattedra nel 1844, la seconda metterà all'Indice, il 15 aprile 1848, i volumi contenenti i due ultimi tomi delle sue lezioni parigine: *L'Église et le Messie* e *L'Église officielle et le messianisme.*

Mickievicz e la "Chiesa ufficiale"

Se si annuncia un nuovo Messia, un nuovo Salvatore, una nuova Rivelazione, che ne è della (vecchia) Chiesa? Essa, naturalmente, deve o scomparire per cedere il posto alla nuova (come pensa Krasinski) oppure trasformarsi (come pensa il Nostro). Nel frattempo, essa è *"la Chiesa ufficiale"* contrapposta alla *"Chiesa dell'avvenire"* (p. 270) che sorgerà dalla precedente "come la farfalla dalla crisalide" ([15]). *"Le lezioni del Collège de France nel 1842-1844 sono dure per la 'Chiesa ufficiale'. Esse respingono ogni idea 'd'insultare gli uomini che la rappresentano' ma constatano che essa 'ha perduto lo spirito di profezia'. La 'vecchia teologia clericale' non basta più per guidarci: ci insegna ancora a conoscere Dio, ma non ce lo fa 'sentire'"* (p. 260). M., invece, si crede *"un profeta"* (p. 246), *"un illuminato"* (p. 250), quando parla diventa estatico (p. 249) ed è tenuto per santo e mistico (p. 239). *"Un presentimento universale* - afferma M. - *ci avverte dell'imminenza di una nuova crisi... Gli spiriti più attaccati all'antica tradizione, come quello di Joseph de Maistre* ([16]), *la presentivano"* (p. 260). La Chiesa "ufficiale" è divenuta razionalista: *"questa Chiesa, la cui esistenza è un miracolo, evita di parlare dei miracoli"*, *"sa solo più respingere e condannare"*, ma *"sarà salvata malgrado (i preti) e contro di loro"* (p. 269) ([17]). *"A partire dalla Riforma" "da parte del cattolicesimo inizia la p(i)etrificazione e, da parte del protestantesimo, la putrefazione"* (p. 269); per ovviare a questo processo occorre un ecumenismo cattolico alla de Maistre (ibidem). L'idea di M. sulla Chiesa è ben riassunta dal seguente episodio: *"Era il 16 gennaio 1844. Mai, senza dubbio, dalla sua fondazione, da alcuna delle sue cattedre, gli uditori del Collège de France avevano ascoltato qualcosa di simile. (...) In quel giorno, lo storico delle letterature slave* [M.] *ha dato la sintesi della sua visione cattolica"*. M. racconta allora agli allievi la leggenda scritta da Krasinski quattro anni prima ([18]): "*Notte di Natale. A San Pietro di Roma, il papa termina la messa circondato da stanchi vegliardi. Tra di loro, appare un giovane vestito di porpora: è la Chiesa dell'avvenire,*

nella persona di Giovanni ([19]). *Egli annuncia alla folla dei pellegrini che i tempi sono compiuti, poi, recandosi alla tomba del capo degli Apostoli, lo chiama per nome e gli ordina di uscire. Il cadavere si leva e grida: 'Sventura!'. Allora, la cupola della basilica scricchiola e si crepa. Il giovane cardinale chiede: 'Pietro, mi riconosci?'. Il cadavere risponde: 'La tua testa ha riposato sul seno del Salvatore, non hai conosciuto la morte; ti conosco'"*. Pietro torna nel sepolcro, dopo aver ceduto il posto a Giovanni. I pellegrini polacchi, per fedeltà, muoiono sotto le rovine della basilica di san Pietro. "*Pietro è morto per sempre. La Chiesa romana è finita, i suoi ultimi fedeli sono morti. La rottura è consumata*". M. riprende l'allegoria di Krasinski, ma ne cambia il finale. I pellegrini polacchi che "*cercano la Chiesa dell'avvenire*" non periscono sotto le rovine, ma salvano la Chiesa. "*Essi* - sono le parole stesse di M. - *apriranno questa cupola alla luce del cielo, affinché assomigli a quel pantheon di cui è la copia* ([20]); *affinché essa sia di nuovo la basilica dell'universo, il pantheon, il pancosmo e il pandema, il tempio di tutti gli spiriti; affinché essa ci dia la chiave di tutte le tradizioni e di tutte le filosofie...*" (p. 271). De Lubac pensa che M. corregge in senso ortodosso Krasinski; per Journet, invece, ne "*accentua il carattere eretico*". Per M., è vero, la Chiesa di Giovanni non abbatte quella di Pietro, ma sboccia da essa come la farfalla dalla crisalide; direi che Mickiewicz è eretico quanto Krasinski, ma più pericoloso, perché nascosto sotto pelle ovina. Quando, il 5 aprile 1848, M. entrò in processione nella basilica di san Pietro seguito dalla sua legione polacca, pensò di essere vicino alla realizzazione del sogno della 'Notte di Natale' (cf p. 458). Ma il 29 aprile Pio IX rifiutava di dichiarare la guerra all'Austria. La Repubblica Romana guidata dal Mazzini - amico del Nostro - depose il Papa, ma si avviava anche alla sconfitta. Il sogno di una Chiesa "spirituale" era rinviato. Se nel 1845 M. si era separato da Towianski, egli interverrà però in suo favore presso il governo francese, nel 1848 e nel 1851 (p. 275, n. 4). Né, per questo, abbandonò il suo falso misticismo, come vedremo.

Mickiewicz massone martinista

In effetti, i legami con Towianski erano anche di genere occulto, ovvero massonico. Appartenne, M., alla massoneria? Fin dall'inizio, lo vediamo fondare, nel 1817, la società segreta dei Filomati (*Towarzystwo filomatow*). Nel 1820, fa parte di un'altra società segreta, quella dei Filareti, di cui parlerà nella terza parte del suo libro *Dziady* (Gli avi), del 1833. Purtroppo, non so se i Filareti abbiano qualche cosa a che fare con le logge massoniche dette dei Filaleti ([21]). In ogni caso, queste società segrete polacche erano simili (e spesso alleate) a quelle russe - sorta di Carbonerie slave - che diedero vita al complotto dei Decabristi. Il governo zarista riconobbe nel complotto decabrista del 1825 la mano della massoneria, che infatti fu messa fuorilegge in Russia proprio in quella circostanza ([22]). Anche a supporre che le società segrete alle quali aderiva il giovane M. non fossero massoniche, un incontro lo porterà al Martinismo: quello con Oleszkiewick. "*Nessuno avrà su di lui un'influenza così forte come il polacco Josef Oleszkiewick, pittore, mistico, seguace di Saint-Martin, che sarà per il M. il primo iniziatore di esperienze di vita più profondamente religiose*" ([23]). Così, M. da voltairriano diventa Martinista, da razionalista, "mistico"; nel 1836 pubblicherà *Zdania i uwagi* (Sentenze e osservazioni), una raccolta di citazioni delle opere di Böhme ([24]), Silesio e Saint-Martin ([25]). Ora, con Saint-Martin siamo in piena massoneria, e anche in pieno cabalismo giudaico! È in questo ambiente esoterico, ben prima di affiliarsi al movimento di Towianski, che affonda il pensiero di M: "*fortemente toccato in gioventù dalla mistica delle società segrete,* - deve ammettere de Lubac - *e poi in seguito da Böhme di cui si innamorò a Dresda nel 1832* ([26]), *dalle visioni di Frédérique Wanner, da Swedenborg* ([27]) *da Baader e da Saint-Martin che lesse a Parigi nel 1833, ma anche da Caterina Emmerich (...) e dai grandi mistici della tradizione cristiana, soprattutto Dionigi (che progetta di tradurre in polacco), assomiglia a un de Maistre più vicino a delle fonti di ispirazione popolare, a un Lamennais rimasto fedele*" (p. 245). Veramente, più de Lubac cerca di scusare M., più - involontariamente - ne aggrava la situazione, tanto ne risulta chiara la collocazione di M. tra i pensatori più pericolosi dell'esoterismo "cristiano"-massonico.

Mickievicz e gli ebrei

"*Duecento anni fa, il 24 dicembre 1798, nasceva a Nowogrodok in Bielorussia, non lungi da Vilnius, la 'Gerusalemme di Litua-*

nia', Adam Mickiewicz, il più grande poeta polacco di tutti i tempi. (...) Egli fu un Europeo e un uomo molto vicino al giudaismo. (...) Si dice che egli avesse origini ebraiche. In ogni caso, fu un filosemita sincero. Un giorno, protestò violentemente, in un salone letterario parigino, in compagnia di Gautier, Musset e Hugo, contro l'antisemitismo di quell'ambiente, dichiarando: 'Se si farà la minima allusione contro gli Ebrei, vi lascio immediatamente'. Era un umanista del XIX secolo che gli Ebrei originari della Polonia non hanno mai dimenticato". Queste righe fanno parte di un *"omaggio"* a Mickiewicz che *Actualité Juive* (il settimanale della Comunità Ebraica francese) ha dedicato al Nostro (n. 592, 31/12/1998, p. 25). Ci dobbiamo stupire? Massone martinista, M. risale inevitabilmente, tramite Saint-Martin, a Martinez e a Böhme, e da costoro alla Cabala. Ma, come abbiamo visto, l'influenza del Giudaismo su M. non è solo indiretta. Il filosemitismo di M. non è ignoto neanche a de Lubac: *"Il privilegio unico della rivelazione fatta al popolo ebraico fu che essa preparava alla rivelazione definitiva* [e fin qui, niente di più cattolico]. *Ma di ciò è rimasta una impronta in questo popolo, che gli assegna un ruolo nel futuro* [ecco la novità precorritrice del Vaticano II e di Giovanni Paolo II!]". M. scrive: *"L'uomo del passato cerca... una verità comoda, una verità facile, una verità cortigiana. Ma nelle contrade abitate dalla nostra razza* [la Polonia] *le parcelle di verità che ci giungono sono state conquistate col sudore dello spirito. Là vivono milioni di uomini appartenenti a un popolo ben conosciuto, a un popolo che è il fratello maggiore dell'Europa, il fratello maggiore di tutti i popoli civilizzati, il popolo ebraico che, dal fondo delle sue sinagoghe, non cessa da secoli di elevare grida alle quali nulla, nel mondo, assomiglia, di quelle grida di cui l'umanità ha perso la tradizione. Ora, cosa può riportare sulla terra la verità del cielo, se non queste grida nella quali l'uomo concentra e esala tutta la sua vita?"* (p. 263). La "tradizione" ([28]) è stata perduta da tutti (anche dalla Chiesa, se ne deduce); solo la Sinagoga la riporta sulla terra! Nel 1848 M. forma a Roma una "legione polacca" per combattere l'Austria nella prima guerra d'indipendenza italiana. In quell'occasione, M. compone un *"Simbolo politico polacco"* in quindici brevi articoli. Il decimo recita testualmente: *"A Israele, nostro fratello maggiore, rispetto, fraternità; aiuto sulla via verso il suo bene eterno e temporale; completa eguaglianza di diritti politici e civili"* ([29]). L'Encyclopedia Judaica aggiunge altri elementi di valutazione: *" In ciò* [nel suo filosemitismo] *egli subì l'influenza del filosofo mistico Towianski per il quale Ebrei, Francesi e Polacchi formano assieme una 'nazione eletta' e il cui nazionalismo messianico prendeva ispirazione da Mesmer, Swedenborg e la Kabbalah. È così che, nel grande poema epico 'Pan Tadeusz' (1834), il capolavoro di M., il Giudeo idealizzato, Jankiel, è un ardente patriota polacco. Nei suoi corsi di lingue e letterature slave, quando era professore al Collège de France a Parigi (1840-1844), M. si sforzava di lodare gli Ebrei e di difenderli contro i loro detrattori. In una predica fatta alla Sinagoga di Parigi in occasione del Digiuno del Nono di Av, nel 1845, espresse la sua simpatia per le sofferenze dei Giudei e per le loro aspirazioni riguardanti la terra di Israele. Benché sognasse da anni la conversione dei Giudei al Cristianesimo, fu molto deluso dalle tendenze all'assimilazione degli Ebrei francesi"*. Dopo aver ricordato l'episodio del 1848, l'Encyclopedia Judaica prosegue: *"Quando scoppiò la guerra di Crimea nel 1853, M. partì per Costantinopoli per contribuire alla levata di un reggimento polacco per combattere contro i Russi. Egli sperava di potervi includere delle unità ebraiche e si era impegnato ad assicurare loro il diritto di osservare il Sabbath e tutti gli altri doveri religiosi. Il suo secondo, Armand Levy, medico-ufficiale francese, era un nazionalista ebreo, e non è escluso che con la creazione di unità giudaiche i due capi abbiano pensato di realizzare un primo passo verso la restaurazione della nazione ebraica sulla propria terra. M. morì subitaneamente a Costantinopoli prima di aver potuto compiere la sua missione"*. Non lascia perplessi un cattolico polacco che predica in una Sinagoga, che chiama gli Ebrei "fratelli maggiori" e che prepara la creazione dello Stato Ebraico in Palestina ([30]), prima di Herzl e del Vaticano II? Una spiegazione, però, c'è...

Mickievicz ed il frankismo

È lo stesso Rocco Buttiglione che ce la suggerisce - ben involontariamente - ove parla dell'influenza che ebbe un oscuro "*messia dell'ebraismo polacco del '700"*, tal Jacub Frank, su Towianski, Slowacki e Mickiewicz ([31]). L'Encyclopedia Judaica, alla quale Butti-

glione fa riferimento, è più esplicita: nel dramma intitolato *Dziady* (1832), M. *"traccia un ritratto del futuro salvatore della Polonia, personaggio che secondo i commentatori raffigura l'autore stesso. Secondo la visione di uno dei personaggi, questo salvatore sarebbe 'figlio di una donna straniera; il suo sangue sarebbe quello degli antichi eroi; e il suo nome: 44'. La madre di M., discendente di una famiglia frankista convertita, era una 'straniera'; e il suo nome, Adam,* (אדם) *se si omette la 'A' non pronunciata* (א), *ha il valore numerico 44. Queste nozioni cabalistiche erano state disseminate negli scritti del mistico francese Louis-Claude de Saint-Martin"*. La medesima Encyclopedia, ma alla voce 'Frank', aggiunge quanto segue: *"...il poeta stesso testimonia chiaramente di questa discendenza* [frankista] *(da parte di madre) (...). Le origini frankiste di M. erano ben note dalla comunità ebraica di Varsavia dal 1838 (ne fanno fede le AZDJ di questo stesso anno). I genitori della moglie del poeta* [Celina Szymanowska, sposata nel 1834] *provenivano egualmente da famiglie frankiste"*. La madre e la moglie di M. erano quindi di famiglia ebraica frankista, come ci conferma il biografo di Jacob Fank, Arthur Mandel: *"la figlia di Maria* [Szymanowska] ([32])*, Celina, era sposata con il grande figlio della Polonia, il poeta Adam Mickiewicz, anche lui di discendenza frankista. Nel suo Dziady (La festa degli Antenati), un dramma mistico intessuto di motivi frankisti, Mickiewicz fa allusioni velate al suo essere il Messia il quale, alla testa della Polonia e 'del suo fratello maggiore', il popolo ebraico, avrebbe guidato l'umanità alla libertà, idea che ricorda vivamente Frank"* ([33]). Quello che è particolarmente significativo è che Mickiewicz, di madre frankista, ma nato e battezzato cattolico, abbia sposato nel 1834 Celina Szymanowska, anch'essa cattolica, ma figlia di due frankisti. Ora, un principio capitale dei frankisti è proprio l'endogamia: *"Noi dobbiamo accettare pro forma questa religione nazarena* - diceva Jacob Frank - *e osservarla meticolosamente per apparire Cristiani migliori dei Cristiani stessi... Tuttavia non dobbiamo sposare nessuno di loro (...) ed in alcun modo mescolarci con le altre nazioni"* ([34]). Settantotto anni dopo il battesimo di Frank e dei loro stessi antenati, Adam Mickiewicz e Celina Szymanowska si univano in matrimonio, rispettando, di fatto, le regole frankiste: si tratta solo di un caso?

Jacob Frank. La sua vita.

Ma chi era Jacob Frank? La nostra storia inizia nel 1665, quando tutta la diaspora ebraica credette di avere trovato in Sabbatai Zevi (1616-1676), un cabalista di Smirne, il Messia tanto atteso ([35]). Lo sconcerto fu grande quando l'anno appresso, posto dal Sultano nella condizione di scegliere tra la morte e l'apostasia, Sabbatai Zevi preferì apostatare e farsi musulmano (settembre 1666). Eppure ci fu chi vide in questa apostasia la paradossale conferma della qualità messianica di Sabbatai: il Messia doveva salvare il mondo con il peccato! Molti ebrei, per imitare il "Messia" apostatarono a loro volta, restando però - come lo stesso Zevi - interiormente giudei. Da essi viene la setta detta dei *Dunmeh* (apostati): *"il generale Kemal Atatürk, padre della Turchia moderna, era dei loro"* ([36]). Pur essendo rimasto anche esteriormente ebreo, Leib, un albergatore di Korolowska (Galizia, Polonia), era un "sabbataiano". Da lui nacque, nel 1726, il piccolo Jacob. Fu chiamato Frank solo quando si recò a Salonicco, che era la sede dei sabbataiani. Fu lì che si proclamò a sua volta Messia, prima di ritornare in Polonia nel 1755. I Rabbini lo dichiararono eretico, chiedendo alla Chiesa di perseguirlo come tale: Frank tornò in Turchia facendosi (esteriormente) musulmano, confermando così di essere la reincarnazione di Sabbatai Zevi. Tornato così in Polonia, fece balenare la possibilità della conversione al cristianesimo di lui stesso e di 30.000 suoi seguaci. Nella Cattedrale di Leopoli, nell'estate del 1759, poi altrove in Polonia, 20.000 frankisti si fecero battezzare accedendo così al rango nobiliare; molti di più restarono ebrei, pur seguendo le dottrine di Frank. Il 18 novembre 1759, a Varsavia, lo stesso Frank fu battezzato prendendo il nome di Giuseppe; il padrino era il Re in persona. Ai suoi, Frank richiese il più grande segreto sulle loro vere credenze, al Re chiese il permesso di costituire un esercito e l'assegnazione di un territorio per la fondazione di uno stato ebraico. Ma qualcosa trapelò, e l'Inquisizione relegò Frank in una prigione dorata a Czenstokhova, che "divenne così un centro di pellegrinaggio per i frankisti" ([37]). Tredici anno dopo, fu liberato dai russi. Nel frattempo, *"cominciò a preparare il terreno per il suo successore, la figlia Eva-Avatcha, immortale come lui. Così Eva Frank divenne una sorta di con-*

Jacob Frank

troparte della Madonna nera di Czenstokhova, e accanto al culto di Maria vi si istituì un culto di Eva, al quale lo stesso Frank si sottometteva" ([38]). Dopo la liberazione, si recò in Moravia (Austria), a Brünn, dove abitava la cugina Schöndl Hirschel (1735-1791), moglie del ricco monopolista del tabacco e fornitore dell'esercito, Salomon Dobruschka (1715-1774). Sia la cugina che 10 dei suoi 12 figli si fecero battezzare, adottando nomi cristiani e il cognome von Schönfeld; ma non erano cristiani: erano frankisti! Nel 1778 furono nobilitati. Ribattezzato Franz Thomas von Schönfeld, Moses Dobruschka fu consigliere e banchiere degli imperatori Giuseppe II e Leopoldo II (all'incoronazione del quale assistette, tra i nobili, il "barone Joseph Frank-Dobruschki", ovvero il nostro Jacob Frank). Ma Schönfeld fu anche membro degli "Illuminati di Baviera" (che preparavano una rivoluzione egualitaria) e uno dei fondatori dell'ordine massonico dei *"Fratelli asiatici"* ([39]) il cui Gran Maestro fu il famoso Principe Carlo di Assia-Cassel (1744-1836), suocero del Re di Danimarca, e al quale aderì il futuro Re di Prussia, Federico Guglielmo II. Anche Jacob ed Eva Frank avevano accesso ai Re: nel 1775 furono alla Corte di Maria Teresa e Giuseppe II a Vienna, nel 1783 e nel 1813 furono i Romanov (Paolo I e Alessandro I) a rendere visita alla Frank. Infine, J. Frank trasferì la sua corte a Offenbach, in Germania, nel castello del duca di Isemburg (un massone e illuminato), dove visse dal 1788 al 1791, quando morì. Era già scoppiata la Rivoluzione francese, e Jacob Frank aveva detto: *"sono venuto per liberare il mondo da tutte le leggi e da tutti i comandamenti. Ogni cosa deve essere distrutta perché il buon Dio mostri se stesso"* ([40]).

Il frankismo e la rivoluzione

Il frankismo sopravvisse a Jacob Frank. Prima di riassumerne le credenze, vediamone le conseguenze. Mandel dimostra che i frankisti appoggiarono, coerentemente, tutte le rivoluzioni. Emblematico il caso del cugino ed erede di Frank: Moses Dobruschka come ebreo, Franz Thomas von Schönfeld come cristiano, Isaac ben Joseph come Massone ([41]) e, infine, Junius Brutus Frey come giacobino. Venne nella Francia rivoluzionaria, da lui chiamata "paradiso in terra" nel 1792, fu ferito all'assalto delle Tuileries del 10 agosto; finì ghigliottinato a Parigi col fratello minore, il cognato (l'ex frate Chabot, "primo rivoluzionario d'Europa") e Danton, nel 1794. Nella lista del boia compare con un altro nome (tanto per cambiare): Junius Eschine Portock. Incerti della Rivoluzione! ([42]). Ciononostante, i frankisti continuarono a dare il loro appoggio alle rivoluzioni successive: furono i capi dei giacobini polacchi nella rivolta del 1793-1795, furono numerosi tra i generali di Napoleone che, così speravano, avrebbe fondato lo stato ebraico in Palestina ([43]), animarono le rivolte polacche del 1830 e del 1863 contro lo Zar ([44]). Il sostegno ebraico e frankista alle rivolte polacche è particolarmente interessante per il nostro soggetto, perché Mickiewicz vi fu personalmente implicato, e il patriottismo polacco di Wojtyla notevolmente influenzato.

Jacob Frank. Il suo pensiero.

Retroterra del pensiero di Frank è la Cabbala (specialmente lo Zohar e Isaac Luria) e, più vicino a lui, l'interpretazione che ne diede Sabbatai Zevi. Seguendo Gershom Scholem ([45]) riassumo il sistema di Zevi e Frank. "Secondo Frank, il cosmo (*tevel*) (...) non è stato creato dal 'Dio vivo e buono'" (p. 200), il quale è il Dio nascosto e impersonale della Cabbala (p. 171). Il peccato primordiale di Adamo ha fatto cadere le scintille divine (*nitzotzot*)

nella materia=il male (*kelipot*) particolarmente presente tra i non ebrei. Compito del Messia Redentore, inviato dal Dio buono, è far liberare le *nitzotzot* dalle *kelipot.* Per farlo, egli deve discendere nel regno impuro delle *kelipot*, per distruggerle. Più discende nell'impurità e meglio è; lo farà attraverso gli "atti strani" (*ma' asim zarim*). La Redenzione cosmica (*tikkun*) si compie mediante il peccato: "è violando la Tora che la si compie" (*bittulah shel Torah zehu kiyyumah*) (p. 163); "benedetto sei Tu, Signore nostro Dio, Re dell'universo, Tu che permetti ciò che è vietato" (p. 180). I "pneumatici", gli "spirituali", gli "stravaganti", i "maestri dell'anima santa" (p. 152) non peccano commettendo il male, ma accelerano paradossalmente la Redenzione. I peccati preferiti sono: la violazione della Tora di *beriah* (la legge di Mosè) per sostituirla con la Tora dell'*atzilut* che è il suo esatto contrario; gli eccessi sessuali di ogni genere, ad immagine dell'unione che avviene in Dio tra la parte maschile e quella femminile (p. 181-182); ed infine, l'apostasia. L'apostasia ed il marranesimo (almeno del Messia) sono necessari (p. 176), col conseguente obbligo del segreto sulla vera fede giudaica conservata dal falso convertito. *"Rammentando Sabbatai Zevi, essi potevano tollerare la sua* [di Frank] *conversione all'Islam, ma il battesimo cristiano non lo potevano mandar giù"*. Ma Frank spiegò ai suoi seguaci: *"il battesimo era un male necessario, il punto più basso della discesa nell'abisso dopo il quale avrebbe avuto inizio l'ascesa. (...) Il battesimo sarebbe stato l'inizio della fine della Chiesa e della società ed essi, i Frankisti, erano scelti per realizzare la distruzione dall'interno 'come soldati che prendono d'assalto una città passando attraverso le fogne'. Ora erano richieste segretezza assoluta e disciplina rigidissima, insieme a un meticoloso conformismo agli ordini e alle pratiche della Chiesa per non destare sospetti. Mentre osservavano esteriormente i precetti della Chiesa Cattolica, non dovevano mai perdere di vista il loro vero fine o dimenticare che erano legati gli uni agli altri"* ([46]).

Giovanni Paolo II ed il rabbino-capo di Roma Toaf

Il Messia-marrano è spesso visto come una incarnazione del Dio buono (pp. 194-195). Siccome costui ha varie emanazioni, Zevi era l'incarnazione del *"Santo dei giorni antichi"*, Frank lo era del *"Santo Re"*, la figlia di Frank, Eva, lo era della *Shekhina*. Se in Dio vi è l'elemento femminile, così dev'essere nel Messia: *"perché essa* [Eva Frank] *è il vero Messia! Essa salverà il mondo"* (Mandel, p. 107). La divina *Sophia*, la Gnosi, è il "serpente sacro" del giardino dell'Eden (pp. 204-205) che si ritrova commettendo, come abbiamo visto, il "peccato sacro". Lo stesso Scholem, che pure ne è come affascinato, definisce questa dottrina "satanica". Essa è: nichilismo (perché tutto deve essere distrutto), anomeismo (perché è nemica di ogni legge, morale, comandamento e religione), esoterismo (perché è dottrina "mistica" e segreta) ed, infine, gnosticismo. Impressionante è la somiglianza coi peggiori gnostici (come Carpocrate) (p. 205-206), somiglianza che si spiega con l'origine ebraico-cabalistica della gnosi ([47]). Nel piano sociale, il Frankismo progettava un Sionismo senza Sion, ovvero la creazione di uno stato ebraico, ma non in Israele ("territorialismo"), la distruzione della Religione, della Chiesa e dello Stato, nonché di ogni morale.

Conclusione

Giunti al termine del nostro studio, una conclusione si impone. Mi sembra che si debbano evitare, al proposito, due opposte

La morte di Jacob Frank,
attorniato dalle sue guardie del corpo

attitudini. Da un lato, la conclusione andrebbe al di là delle premesse, se si affermasse una identità di pensiero tra Adam Mickiewicz e Jacob Frank; ancor più, pertanto, tra questi e Karol Wojtyla. D'altro canto, sarebbe ancor più irrealistico negare ogni influenza di Frank su Mickiewicz e di questi su Wojtyla. Resta aperto il campo per stabilire la profondità di queste reciproche influenze. Dopo aver ricordato i suoi più che amichevoli rapporti d'infanzia con la comunità ebraica di Wadowice ([48]), e quelli, vissuti da Vescovo, con la comunità di Cracovia, Giovanni Paolo II si espresse così con Vittorio Messori: *"Eletto alla Sede di Pietro, conservo dunque nell'animo ciò che ha radici molto profonde nella mia vita. In occasione dei miei viaggi apostolici nel mondo cerco sempre di incontrare i rappresentanti delle comunità ebraiche. Ma un'esperienza del tutto eccezionale fu per me, senza dubbio, la visita alla sinagoga romana. (...) Durante quella visita memorabile, definii gli ebrei come fratelli maggiori nella fede. Sono parole che riassumono quanto ha detto il Concilio, e ciò che non può non essere una profonda convinzione della Chiesa. (...) Questo straordinario popolo continua a portare dentro di sé i segni dell'elezione divina. (...) Davvero Israele ha pagato un alto prezzo per la sua 'elezione'. Forse attraverso ciò è divenuto più simile al Figlio dell'uomo..."* ([49]). Per chi, come i nostri lettori, ha seguito il pensiero di Mickiewicz sul popolo ebraico, l'influenza di questi su Giovanni Paolo II è evidente, come è evidente l'influenza delle proprie origine ebraiche sullo Mickiewicz.

La 'pista' Mickiewicz ci ha portato, lo abbiamo visto, all'esoterismo, alla massoneria, alla cabala. Non è l'unica che si potrebbe seguire... Basti pensare a quella di un maestro diretto di Wojtyla, Mieczyslaw Kotlarczyk, che per ammissione dello stesso Buttiglione ci conduce alla Teosofia di Madame Blatvasky e alla tradizione ebraica di Ismar Elbogen (*op. cit.*, p. 35, n. 3). E si potrebbe parlare di Husserl e Scheler, di Soloviev e Bulgakov (che ci riportano alla *Sophia* presente in Dio), di Buber e Levinas... Riservandomi di ritornare su questi temi, mi sembra di aver già sufficientemente fatto luce sull'origine storica e culturale, se non famigliare, di una delle più celebri espressioni di Giovanni Paolo II grazie alla quale, riprendendo il titolo di un libro del Rabbino Toaff, i "perfidi giudei" sono diventati i nostri "fratelli maggiori".

Note

1) H. DE LUBAC, *La postérité spirituelle de Joachim de Flore. II. De Saint-Simon à nos jours.* Lethielleux, Paris, 1981, p. 281.

2) Giovanni Paolo II si recò al santuario della Mentorella il 29 ottobre 1978, cf *Documéntation Catholique*, anno 1978, pp. 958-959.

3) R. BUTTIGLIONE, *Il pensiero di Karol Wojtyla*, Jaka Book, Milano, 1982, pp. 33 e 34 n. 2. *"Dapprima subendo l'influsso dell'ambiente, tutti e tre avevano quasi perso la fede; Janski era persino tra i membri direttivi della scuola filosofico-sociale dei sansimonisti. Rimasto insoddisfatto nella sua ricerca della 'verità' abbandonò la setta e per incitamento del poeta Adamo Mickiewicz fondò con gli altri due la nuova società religiosa con il proposito di sostenere la fede pericolante degli emigrati e di riformare per mezzo loro l'intera nazione"* (Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano, 1953, vol. X, col. 818, voce *Resurrezionisti*).

4) Per limitarci agli inizi del pontificato, Giovanni Paolo II ha citato Mickiewicz anche nel *"Messaggio ai polacchi"* del 23 ottobre 1978 (DC n. 1752 del 19/11/78, p. 954, e due volte nel suo primo pellegrinaggio in Polonia: il 3 giugno 1979 a Gniezno (*"Allocuzione ai giovani"*, DC n. 1767 (13) del 1/7/79, p. 613) e il giorno successivo a Jasna Gora (ibidem, p. 614).

5) DE LUBAC, *op. cit.*, pp. 237-238, n. 5.

6) Queste notizie biografiche, e le seguenti, sono desunte dall'Enciclopedia Cattolica, op. cit., VIII, coll. 964-965, voce *Mickiewicz*.

7) Cf BUTTIGLIONE, *op. cit.*, p. 33. Per il testo dell'Enciclica, vedi *Enchiridion delle Encicliche*, Dehoniane, Bologna, 1996, vol. II, nn. 16-23.

8) H. DE LUBAC, *op. cit.*, p. 265, n. 2, ove M. viene paragonato a Maurice Blondel, Pierre Teilhard de Chardin e Hans Urs von Balthasar.

9) W. GODLEWSKI, *Les Pélerins de l'avenir, Mickiewski et Lamennais.* Revue des sciences humaines, 1955; cf H. de Lubac, op. cit., p. 240.

10) Su Napoleone Messia degli Ebrei, cf. A. BALLETTI, *Gli Ebrei e gli Estensi*, Forni [1930] 1827, p. 241. Sul mito di Napoleone che riprende quello più antico del "grande imperatore", cf DE LUBAC, *op. cit.*, pp. 255-257, e anche G. VANNONI, *Le società segrete*, Sansoni,

Firenze, 1985, pp. 165-170. Per i rivoluzionari polacchi, vi era un motivo di più per venerare Napoleone, nel quale vedevano colui che aveva (provvisoriamente) "liberato" la Polonia dai russi.

11) Enciclopedia Cattolica, op. cit., vol. XII, col. 394, voce *Towianski*.

12) "*In mezzo alla lotta Dio fa risuonare/ una campana immensa/ Per un Papa slavo/ Egli ha preparato il trono.../ Attenti, il Papa slavo viene/ Un fratello del popolo*" (citato da BUTTIGLIONE, *op. cit.*, p. 34).

13) E. ROSA, *Una fonte ignorata del modernismo di Antonio Fogazzaro*, in *Civiltà Cattolica*, 1912, III, pp. 3-18; 1913, IV, p. 557 sg. Towianski ebbe discepoli in Italia, specie a Torino. Su di essi, cf ANNAMARIA SANI, *Tra modernismo e pacifismo. Il carteggio Favero-Colombo*, in *Contributi e documenti di storia religiosa - Quaderni del Centro Studi 'C. Trabucco'*, n. 19/1993, Torino, pp. 39-68. Fu towianskista addirittura un vescovo, Mons. Luigi Puecher Passavalli (1820-1897) (e simpatizzò Mons. Bonomelli), ed ecumenisti furono tutti i towianskisti, collaborando anche con il pastore valdese e massone Ugo Ianni (1865-1938), che mutuò dal Towianski la teoria della metempsicosi (cf C. MILANESCHI, *Ugo Janni, pioniere dell'ecumenismo*, Claudiana, Torino, 1979, p. 113 e M. MORAMARCO, *Nuova enciclopedia massonica*, Bastogi, Foggia, 1997, II, pp. 30-33). Seguace di Towianski fu anche il patriota mazziniano Scovazzi, quello che inaugurò nel 1879, al Campidoglio, il busto di Mickiewicz. Su Towianski in Italia esiste anche un libro che non ho potuto consultare: A. ZUSSINI, *Andrey* (sic)*Towianski. Un riformatore polacco in Italia*, Dehoniane, Bologna, 1970.

14) cf DE LUBAC, *op. cit.*, p. 254. Tra i "nuovi Montanisti" è posto anche Luigi XVII, ovvero Charles-Guillaume Naundorff († 1845), che aveva fondato una chiesa "cattolica e evangelica", venendo così condannato da Gregorio XVI.

15) Scrive M: "*Non si tratta tuttavia - diciamolo chiaramente - di riforme, di innovazioni, di rivoluzioni religiose, ma ci si aspetta a una nuova manifestazione dello spirito cristiano. La farfalla che, al levarsi di un sole primaverile, si eleva sotto il cielo, non è una crisalide riformata, passata o innovata; è sempre lo stesso essere, ma elevato a una seconda potenza di vita; è una crisalide trasfigurata. Lo spirito cristiano è pronto a uscire dalla Chiesa cattolica: solo che il clero ufficiale non ha abbastanza luce e calore per farlo sbocciare...*" (cit. da DE LUBAC, pp. 268-269). Il Vaticano II non fu "la primavera della Chiesa" e la sua "nuova Pentecoste"?

16) M. non è il solo rivoluzionario a magnificare lo spirito profetico del controrivoluzionario de Maistre o siano stati influenzati da lui: basti citare Saint-Simon e Enfantin (de Lubac, pp. 26-27 e 33), Comte (p. 32), Lamennais (p. 51), Buchez (p. 114), Laverdant (p. 300), l'occultista abbé Constant, alias Eliphas Levi (p.325), Vintras, altro occultista (p. 330), il già citato Ciezszkowski, amico di M., per il quale de Maistre è "*l'ultimo dei grandi dottori della Chiesa*" (p. 387), Tchaadaev (p. 397). E lascia perplessi l'ammirazione di Baudelaire, l'autore de *Les fleures du mal*. Certo, uno scrittore non è responsabile degli errori di chi lo ammira, ma il fondamento di questa strana ammirazione il lettore lo troverà nell'articolo di don Nitoglia pubblicato su questo numero.

17) La lunga citazione, che ho dovuto tagliare, è del puro Péguy, come fa notare Lubac. Péguy ammirava M.

18) De Lubac ne trascrive le parti essenziali alle pp. 458-463. Io riassumo il sunto che ne dà de Lubac a p. 270.

19) Tutti sanno come san Giovanni - contrapposto a Pietro come modello di una Chiesa mistica e spirituale - è venerato nelle logge massoniche. "*Gioachino da Fiore poneva l'apostolo beneamato da Gesù al di sopra di tutti gli altri santi. Gli applicava la parola del salmista: 'non lascerai il tuo santo subire la corruzione'. Come quello della madre di Gesù, così il corpo di Giovanni non era stato sepolto... (...) senza conservare questo aspetto, la posterità di Gioachino da Fiore fece, lo abbiamo visto, costantemente riferimento a san Giovanni. È così che Krasinski ricorre ancora a lui, nella sua 'Notte di Natale', per affidargli l'eredità di Pietro, e non si può non notare che nel suo racconto 'il vegliardo dei vegliardi' è Pietro, mentre Giovanni, 'l'uomo vestito di porpora', si mostra come un giovane capo, padrone dell'avvenire. Anche nella Massoneria, alla quale appartennero molti dei personaggi che dal XVIII secolo formano la trama della nostra storia, san Giovanni occupa frequentemente un posto d'onore*" (DE LUBAC, *op. cit.*, pp. 283-284, che espone poi il ruolo che la massoneria attribuisce a san Giovanni nelle pagine seguenti). Anche tra i "tradizionalisti" attuali, esiste una corrente che attende il ritorno di san Giovanni, reputato ancora vivo, per risolvere la "crisi della Chiesa"!

20) Può essere utile confrontare questa citazione di M. con le parole conclusive del *Du Pape* di Joseph de Maistre.

21) Sui Filaleti, massoneria di tendenza occultista-martinista, cf A. BARRUEL, *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* (1818), D.P.F., Chiré, 1973, vol. II, pp. 314, 318, 414; A. MACKEY, *Encyclopedia of Freemasonry*, ed. riveduta del 1953, Masonic History Company, Chcago, vol. II, p. 771; L. TROISI, *Dizionario Massonico*, Bastogi, pp. 166-167; A. MELLOR, *Dictionnaire de la Franc-maçonnerie et des francs-maçons*, Belfond, 1971-1979, p. 184; MORAMARCO, *op. cit.*, vol. I p. 373 , secondo il quale le disciolte logge di Martinez de Pasqually confluirono nei Filaleti ; N. BERBEROVA, *Les Francs-maçons russes du XXe siècle*, Noir sur blanc/Actes sud, 1990, p. 24 che ci dice come per il Filaleti russi "*le manifestazioni dell'al di là erano la loro principale occupazione*": un punto in comune con Towianski e Mickiewicz, occupatissimi a colloquiare con gli Spiriti (cf ad es. de Lubac, pp. 262, 250, ecc. In M. questa idea si trova già nel suo capolavoro *Dziady* [Gli Avi] del 1821-1822).

22) BERBEROVA, *op. cit.*, p. 15. MACKEY (*op. cit.*, vol. 2, pp. 893-894), che riconosce l'affiliazione massonica dei decabristi, scrive che già il 1 agosto 1822 Alessandro I dissolse tutte le società segrete, preoccupato per la situazione polacca.

23) Enciclopedia Italiana (Treccani), voce *Mickiewicz*.

24) Jacob Böhme (1575-1624), uno dei più grandi cabalisti "cristiani" (era protestante). A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, i suoi scritti divennero la principale fonte di ispirazione della massoneria "mistica" e romantica. Su di lui, cf P. JULIO MEINVIELLE, *Dalla Kabala al progressismo*, 1970; ed. italiana a cura di don E. Innocenti, col titolo *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, Roma, 1988, pp. 177-184, e DE LUBAC, *op. cit.*, vol. I, pp. 218-225. B. è un sostenitore dell'elemento femminile nella divinità, come più tardi Soloviev e... Giovanni Paolo II.

25) Su Louis-Claude de Saint-Martin (1743-1803), il 'filosofo sconosciuto", non mi dilungherò in quanto ne tratta esaurientemente don Nitoglia nel suo articolo su *Jo-*

seph de Maistre esoterico? I due "maestri" di Saint-Martin, Martinez de Pasqually e Böhme (al quale fu iniziato da Madame Boeklin) ci conducono entrambi alla Cabala.

26) De Lubac scrive in nota: *"Le Voile d'Isis* [la rivista che fu palestra di René Guénon] *ha pubblicato nell'aprile 1930, n. 124, pp. 269-286, diversi passaggi di M. sotto questo titolo: 'Il sistema di Jacob Böhme'".* A Dresda M. fu nel 1829-30 circa, e poi nel 1832. Nella prima occasione, M. passò anche a Weimar, dove si legò d'amicizia col poeta (Rosacroce ed ex Illuminato di Baviera!) Goethe (cf Lubac, p. 248).

27) Emmanuel Swedenborg, detto "il mago del nord" (1668-1722). Come Towianski e M., e più di loro, Swedenborg "parlava" quotidianamente con "angeli", spiriti e "defunti". *"Subito dopo la sua morte, numerose Logge lo adottarono, come, a Parigi, la loggia degli 'Amis réunis', in seguito 'Regime dei Filaleti' o Cercatori della verità. La sua dottrina vi era mischiata con quella di Böhme, di Martinez de Pasqually e di altri"* (DE LUBAC, vol. I, p. 263).

28) Naturalmente M.; da un grande valore alla "tradizione": *"Non c'è religione senza una istituzione che la mantenga; non c'è istituzione veramente viva senza la tradizione: vale a dire senza una serie di uomini che 'tradunt', che trasmettono di mano in mano la verità". "Lo Spirito fa vivere la Chiesa, e agisce mediante la tradizione"* (citato da DE LUBAC, pp. 263 e 265). Ma di quale "tradizione" si parla?

29) Cf DE LUBAC, *op. cit.*, p. 280; Encyclopedia Judaica, Macmillan, New-York-Jerusalem, 1971, vol. VII, col.1501, voce M. Il "Simbolo" del M., nei convulsi avvenimenti della rivoluzione del '48, ottenne persino il permesso della censura ecclesiatica, accordato dal Padre Ventura (1792-1861), anche lui tradizionalista seguace di Lamennais, che nello stesso anno vide il suo nome finire all'Indice con quello di M. Il Ventura aderì poi, nel 1849, alla Repubblica Romana di Mazzini, passando così dalla "Controrivoluzione" di de Maistre e de Bonald, suoi primi maestri, alla "Rivoluzione" liberale e democratica di La Mennais.

30) Non dimentichiamo, infatti, che Israele era allora sotto il dominio turco. L'intervento della brigata giudeo-polacca a fianco della Turchia contro la Russia avrebbe potuto ottenere una qualche forma di cessione della Palestina ai giudei da parte dei turchi.

31) R. BUTTIGLIONE, *op. cit.*, p. 39, nota 8.

32) Celebre pianista, cantata da Goethe, che di lei (e della sorella Kasimira) si innamorò. Le due sorelle si chiamavano Wolowski, ed erano nipoti di Shlomo Schorr, battezzato Wolowski ('bue' in ebraico si dice *shor*, e in polacco *wol*), aiutante di Frank. Maria Wolowska sposò un altro frankista, Joseph Szymanowski, generale napoleonico (Mandel, p. 98); sono gli suoceri di M. (Mandel, p. 151). I due fratelli Schorr-Wolowski (Franz-Shlomo e Michael-Nuta) erano i membri più anziani della setta (Mandel, p. 160), figli del rabbino Elisha Schorr. *"Interrogati da un tribunale rabbinico, alcuni Frankisti ammisero di aver avuto rapporti sessuali con donne sposate alla presenza e con il permesso dei loro mariti mentre altri confessarono rapporti incestuosi. Esempio probante, ancor prima dell'arrivo di Frank, era la famiglia del rabbino di Rohatyn, Elisha Schorr, la cui figlia Hanna, una specie di sacerdotessa frankista, articolò in esaltazione sessuale interi passi dello Zohar, la Bibbia cabbalistica"* (Mandel, p. 56).

33) A. MANDEL, *Il Messia militante*, Arché, Milano, 1984, pp. 151-152. Le fonti di Mandel sui rapporti di M. col frankismo sono: MIESES, *Polacy-Chrzescijanie pochodzenia zydowskiego* (*Cristiani polacchi di ascendenza ebraica*), vol. II, p. 119 s.; DUKER, *Some cabbalistic and frankist elements in Mickiewicz' Dziady*, in *Studies in Polish Civilisation*, 1966, pp. 213 s.; SCHEPS, *Adam Mickiewicz, ses affinités juives*.

34) A. MANDEL, *op. cit.*, p. 86.

35) Sabbatai Zevi ebbe particolare successo tra i marrani ispano-portoghesi. Sulla questione cfr YOSEF HAYIM YERUSHALMI, *Dalla corte al ghetto. La vita, le opere, le peregrinazioni del marrano Cardoso nell'Europa del Seicento;* Garzanti, Milano, 1991, capitolo VII. L'A. mette anche in relazione Sabbatianesimo e Sebastianismo (pp. 273-276). Quest'ultima forma di messianismo (ne era adepto Pessoa) sosteneva che il Re portoghese Sebastiano, morto nel 1578, sarebbe tornato per salvare il suo popolo, del frattempo sottomesso alla corona di Spagna. I sostenitori della leggenda erano proprio i marrani portoghesi, sostenuti dall'"apostolo del Brasile", il gesuita Antonio Vieira, che proprio nel 1666 aveva annunciato il ritorno di Sebastiano (p. 273). Amico dei marrani e nemico dell'Inquisizione, Vieira fu imprigionato da quest'ultima per tre anni (1665-1667) (cf C. ROTH, *Histoire des marranes*, Liana Levi, 1992, pp. 271-275). È impressionante la similitudine tra il messianismo nazionale portoghese e quello polacco, entrambi originati dal giudaismo, che in Portogallo ebbe un ruolo di prima importanza (ricordiamo che l'indipendenza dalla Spagna riottenuta nel 1640 con la dinastia dei Braganza fu opera dei complotti dei marrani, cf Roth, *op. cit.*, p. 86 e 269).

36) A. MANDEL, *op. cit.*, p. 99.

37) A. MANDEL, *op. cit.*, p. 103.

38) A. MANDEL, *op. cit.*, p. 107.

39) A. MANDEL, pp. 126-127. Sull'ordine dei "Fratelli Asiatici" o "Fratelli di san Giovanni evangelista d'Asia in Europa"), vedi anche: Jacob Katz, *Juifs et franc-maçon en Europe*, Cerf, Paris, 1995, pp. 49-94.

40) A. MANDEL, *op. cit.*, p. 156.

41) KATZ, *op. cit.*, p. 63.

42) *"Gershom Scholem considera Frey una personalità fuori dal comune e un vero frankista: metà ebreo e metà cristiano; metà cabbalista e metà riformatore; metà giacobino e metà spia, che cadde vittima delle sue stesse macchinazioni e si portò il suo segreto nella tomba"* (A. MANDEL, *op. cit.*, p. 210).

43) A. MANDEL, *op. cit.*, pp. 161-163.

44) A. MANDEL, *op. cit.*, pp. 66 e 98-99.

45) G. SCHOLEM, *Le messianisme juif*, Calmann-Lévy, 1974.

46) A. MANDEL, *op. cit.*, p. 85.

47) Cf MEINVIELLE, *op. cit.*, cap. I; E. Peterson, origine della gnosi, in Enciclopedia cattolica, vol. VI, coll. 879-882, voce *Gnosi*.

48) Al riguardo, si può consultare il libro di GIANFRANCO SVIDERCOSCHI, *Lettera a un amico ebreo. La storia semplice e straordinaria dell'amico ebreo di Karol Wojtyla*, Mondadori, Milano, 1993. Il testo di Mickiewicz sugli ebrei "fratelli maggiori" è citato a p. 32.

49) Giovanni Paolo II con Vittorio Messori, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano, 1994, pp. 111-112.

Dottrina

Concludiamo, con questa terza parte, la pubblicazione dello studio di Don Sanborn "De papatu materialis" tratto da Sacerdotium n° XVI pars verna 1996. Per l'intelligenza di questa puntata, preghiamo, i lettori di riferirsi alle prime due parti, pubblicate in Sodalitium n. 47 pag. 4 e n. 48 pag. 23.

IL PAPATO MATERIALE

don Donald J. Sanborn

SEZIONE TERZA: ESPOSIZIONE E DIMOSTRAZIONE DELLA TESI RISPOSTA ALLE OBIEZIONI

21. ESPOSIZIONE E DIMOSTRAZIONE DELLA TESI.

TESI: **Colui che è stato eletto al papato da un conclave convocato legalmente e nella debita forma, ma che ha l'intenzione di insegnare l'errore o promulgare leggi nocive non può ricevere l'autorità papale finché non si ravveda e rigetti l'errore o le leggi nocive. In altre parole non è Papa formalmente; rimane però designato validamente a ricevere la potestà papale, vale a dire è Papa materialmente fino alla morte o finché avrà rinunciato o ancora finché un conclave legale o altra autorità competente avrà accertato che la sede è vacante.**

Prova della prima parte:

Maggiore: *L'autorità papale non è conferita da Dio a una persona che, sebbene designata validamente, pone un impedimento a ricevere l'autorità papale.*

Minore: *Ora, chi ha l'intenzione di insegnare l'errore o di promulgare leggi nocive pone un impedimento a ricevere l'autorità papale.*

Conclusione: *Quindi l'autorità papale non è conferita da Dio in una persona designata validamente ma che ha l'intenzione di insegnare l'errore o promulgare leggi nocive.*

Prova della maggiore: Da quanto detto sopra. L'autorità considerata in concreto è formata dall'unione di due parti, una materiale e una formale. Questa unione non può compiersi se vi è un impedimento, per analogia con gli elementi naturali.

Prova della minore: Condizione *sine qua non* per ricevere l'autorità è che chi la riceve abbia l'intenzione di promuovere il bene comune della comunità di cui è capo. Ora il bene comune della Chiesa è insegnare la verità agli uomini, guidarli al cielo attraverso la retta via e santificarli con sacramenti veri e validi. L'autorità della Chiesa è quindi ordinata essenzialmente ad insegnare agli uomini la verità, a condurli al cielo attraverso la retta via, a santificarli con sacramenti veri e validi. Dunque, coloro che non mirano a questi fini pongono un impedimento a ricevere l'autorità.

Prova della seconda parte:

Maggiore: La designazione legale al papato si può perdere soltanto in tre modi: 1) per morte del soggetto; 2) per rifiuto o rinuncia volontaria del soggetto o 3) per rimozione della designazione del soggetto da parte dell'autorità competente.

Minore: Ora colui che è eletto da un conclave convocato legalmente secondo le debite forme ma che ha l'intenzione di insegnare l'errore o promulgare leggi nocive (come Giovanni Paolo II), e non è morto, né ha volontariamente rifiutato o rinunciato alla designazione, né è stato rimosso dall'autorità competente.

Conclusione: Quindi, colui che è stato eletto da un conclave convocato legalmente secondo le debite forme, ma che ha l'intenzione di insegnare l'errore o promulgare leggi nocive (come Giovanni Paolo II) non ha perso la sua designazione legale al papato.

Prova della maggiore: Dal Diritto Canonico (Canone 183 § 1): Non si applicano al papato né il trasferimento né lo scadere del tempo prestabilito.

Prova della minore: Dai fatti. Giovanni Paolo II 1) è vivente, 2) ha accettato la designazione del Conclave e non vi ha mai rinunciato, 3) non è stato rimosso dall'autorità competente.

22. RISPOSTA ALLE OBIEZIONI

Obiezioni alla prima parte della Tesi.

I. *È erronea la tesi che attribuisce ai fedeli il diritto di accusare colui che è stato eletto al papato di non volere il bene della Chiesa, perché questo diritto spetta soltanto all'autorità competente.*
Ora, la Tesi attribuisce ai fedeli il diritto di accusare colui che è stato eletto al papato di non avere l'intenzione di fare il bene della Chiesa. Quindi la tesi è erronea.

Risposta: Distinguo la maggiore: Non spetta ai fedeli ma all'autorità competente accusare *legalmente* colui che è stato eletto al papato di non avere l'intenzione di fare il bene della Chiesa. *Concedo*. Non spetta ai fedeli ma all'autorità competente accusare *privatamente* chi è stato eletto al papato di non voler fare il bene della Chiesa. *Nego*. E contraddistinguo la minore: la Tesi pretende che i fedeli accusino legalmente colui che è stato eletto al papato di non voler fare il bene della Chiesa, *Nego*; privatamente, *Concedo*. E nego la conclusione. I fedeli non hanno il diritto di condannare legalmente un eletto al papato, hanno soltanto la possibilità di dare un giudizio privato mettendo a confronto le innovazioni del Concilio Vaticano II con il magistero e la prassi precedenti. La ragione è che i fedeli non possono dare il loro assenso a norme tra loro contradditorie. Poiché il magistero del Concilio Vaticano II contraddice il magistero precedente, i fedeli non possono *non accusare*, con giudizio privato, colui che promulga tale "magistero" come i fedeli di Costantinopoli accusarono Nestorio.

II. *È erronea, addirittura ha carattere protestante, la tesi che attribuisce ai fedeli il diritto di esaminare con giudizio privato gli atti e il magistero di un concilio generale o del papa. Ora nella Tesi che voi sostenete, i fedeli esaminano con giudizio privato gli atti e il magistero di un concilio generale o del papa. Quindi la Tesi è erronea, ed ha carattere protestante.*

Risposta: Distinguo la maggiore: i fedeli non hanno il diritto di esaminare con giudizio privato gli atti e il magistero di un concilio generale o del Papa in quanto essi (i fedeli) possono dissentire dal magistero della Chiesa. *Concedo*. In quanto non possono confrontare il magistero con il magistero precedente, *Nego*. E contraddistinguo la minore e nego la conclusione. I fedeli, di fatto, *devono* fare il confronto, perché la Fede Cattolica è una sola e tutte le sue verità sono coerenti tra loro. Neanche la verità naturale può tollerare la contraddizione perché ciò non è concepibile; e ancor più la contraddizione ripugna alla verità soprannaturale e all'habitus soprannaturale con il quale si dà il proprio assenso a queste verità.

III. *Se c'è contraddizione tra il magistero del Vaticano II e il magistero precedente i fedeli devono presumere che la contraddizione sia soltanto apparente e non reale. Ora secondo la vostra Tesi i fedeli non hanno questa presunzione. Quindi la Tesi è erronea.*

Risposta: Nego la maggiore perché assurda. È metafisicamente impossibile dare l'assenso a due norme dogmatiche tra loro contradditorie. Quindi i fedeli non possono dare l'assenso al magistero del Concilio Vaticano II e contemporaneamente approvare il magistero precedente perché si contraddicono. Dunque, perché i fedeli diano l'assenso nello stesso tempo a tutti e due i magisteri bisognerebbe che interpretassero con loro proprio giudizio privato l'uno o l'altro atto di magistero affinché diventino coerenti. Ma in tal modo la nozione stessa di magistero è distrutta perché i fedeli basandosi sul loro proprio giudizio perdono il motivo soprannaturale di adesione al magistero. Inoltre, ognuno dei fedeli darebbe una sua interpretazione e cadrebbe facilmente nell'errore. Anzi, i fedeli non possono stabilire con loro giudizio personale se una contraddizione nel magistero è apparente o reale, ma hanno un solo dovere riguardo alla contraddizione: aderire al magistero antecedente e respingere la dottrina che lo contraddice. Interpretare il magistero spetta soltanto al magistero e non spetta ai fedeli.

IV. *Coloro che accettano la Tesi ed i sedevacantisti in generale, sono simili ai "Vecchi Cattolici" che accusavano il Concilio Vaticano I di staccarsi dalla tradizione della Chiesa promulgando la dottrina dell'infallibilità pontificia.*

Risposta: Non c'è alcuna analogia tra i Vecchi Cattolici ed i cattolici di oggi che ri-

fiutano gli errori del Concilio Vaticano II. La ragione è che nessuno può trovare nel magistero della Chiesa la condanna dell'infallibilità pontificia. Se Vecchi Cattolici avessero potuto trovare nel magistero antecedente che la dottrina dell'infallibilità del Pontefice è detta "delirio" o condannata come "dottrina prava" o "rigettata, proscritta e condannata" dall'autorità apostolica del Papa antecedente, allora a ragione avrebbero rifiutato tale nuova e contradditoria dottrina. Infatti con tali parole Pio IX ha condannato la dottrina della libertà religiosa. È evidente che queste parole non sono mai state pronunciate con riferimento al dogma dell'infallibilità pontificia. Quindi il paragone non vale.

V. *Coloro che accettano la Tesi ed i sedevacantisti in generale, sono simili ai seguaci di Padre Feeney che interpretava a suo modo la dottrina secondo la quale non vi è salvezza al di fuori della Chiesa.*

Risposta: Sono piuttosto coloro che danno una interpretazione benevola al Concilio Vaticano II che sono simili a Padre Feeney: essi non cercano di interpretare il Concilio Vaticano II secondo il *magistero di coloro che lo hanno promulgato* ma danno a questo Concilio una propria interpretazione che differisce da quella che gli è stata data dal "magistero" di Paolo VI e di Giovanni Paolo II. Interpretare, infatti, non è altro che scoprire il pensiero o l'intenzione dell'autore. Ma autore del magistero è colui che insegna. Quindi Giovanni Paolo II è l'autentico interprete del magistero del Concilio Vaticano II. Altrimenti quando la Chiesa promulga un documento i fedeli cadrebbero in *una interpretazione personale del magistero* e ciascuno adotterebbe una propria interpretazione a seconda della propria opinione. Al contrario solo il magistero è l'autentico interprete del magistero e la Chiesa discente non ha il diritto di interpretarlo in maniera personale. Inoltre l'interpretazione che Giovanni Paolo II dà al magistero del Concilio Vaticano II è eterodossa non soltanto a parole ma anche nei fatti. Quindi giustamente i Cattolici respingono questo magistero.

Obiezioni alla seconda parte della Tesi

VI. *Il Canone 188 § 4 dice che colui che pubblicamente si sia allontanato dalla Fede cattolica tacitamente rinunzia al suo ufficio. Ora i "papi conciliari" pubblicamente si sono allontanati dalla fede cattolica. Quindi hanno rinunciato tacitamente al loro ufficio. Quindi non sono papi né formalmente né materialmente.*

Risposta: Distinguo la maggiore: il Canone 188 § 4 dice che chi pubblicamente si sia allontanato dalla Fede cattolica tacitamente rinuncia al suo ufficio, *se la sua imputabilità è pubblica, Concedo;* tuttavia se è occulta *Nego*. La ragione è che la defezione dalla Fede deve essere constatata legalmente, il che avviene o con una dichiarazione o per notorietà. Ma la notorietà esige che non soltanto il *fatto* del reato sia noto pubblicamente, ma che lo sia anche la sua *imputabilità* (Canone 2197). Ora, nel caso di defezione dalla Fede cattolica o per eresia o per scisma, è necessario per essere imputabile che la defezione sia pertinace. Altrimenti la legge diventerebbe assurda: qualsiasi sacerdote che inavvertitamente in una omelia esprimesse un'eresia sarebbe reo di eresia notoria, con tutte le pene connesse e rinuncerebbe tacitamente al suo ufficio. Ora la defezione dalla Fede cattolica da parte dei "papi conciliari", benché sia pubblica riguardo al *fatto*, non è pubblica riguardo *all'imputabilità*. Quindi non vi è tacita rinuncia. Ciò che è pubblico, è l'intenzione di questi "papi" di promulgare gli errori condannati dal magistero ecclesiastico e una prassi sacramentale che è eretica e blasfema. Dato che la situazione è questa, si deve concludere che necessariamente essi non posseggono l'autorità apostolica, né più né meno. Né più, perché soltanto l'autorità competente può accertare e dichiarare legalmente la realtà della loro defezione dalla Fede cattolica; né meno, perché è impossibile che l'autorità apostolica, a causa dell'infallibilità e dell'indefettibilità della Chiesa promulghi errori che sono stati condannati dal magistero ecclesiastico, e una prassi sacramentale che è eretica e blasfema.

Istanza: *Ma il Canone 188 dice che la rinuncia non richiede dichiarazione.*

Risposta: Non richiede dichiarazione di vacanza dell'ufficio, se la defezione imputa-

bile è notoria o dichiarata per legge, *Concedo*; se la defezione non è notoriamente imputabile o dichiarata, *Nego*. In altre parole, è necessario che la defezione pubblica dalla Fede cattolica abbia un certo riconoscimento giuridico o per notorietà dell'imputabilità o per dichiarazione legale.

Istanza: *Ma l'imputabilità della defezione di questi "papi" è notoria.*

Risposta: Nego. Perché l'imputabilità sia notoria, è necessario che 1) colui che ha espresso l'eresia riconosca pubblicamente di professare una dottrina contraria al magistero della Chiesa, come fece Lutero; oppure che 2) dopo essere stato ammonito dall'autorità ecclesiastica rifiuti pubblicamente detta autorità. Ora nei "papi conciliari" non sono soddisfatte nè l'una nè l'altra di queste condizioni. Quindi l'imputabilità della defezione non è notoria.

Istanza*: Ma il Canone 2200 presume l'imputabilità se il fatto del reato è stato provato.*

Risposta: Distinguo: presume l'imputabilità, *quando c'è stata violazione esterna della legge, Concedo*; presume l'imputabilità *quando non c'è stata violazione esterna della legge, Nego*. Nel caso di defezione dalla Fede cattolica, la violazione della legge sottintende *la pertinacia*, se questa manca, la legge non è violata. Quindi, ove la pertinacia non sia né notoria né dichiarata per legge, non si può applicare il Canone 2200. Penso tuttavia che non vi sia una vera contraddizione tra coloro che sostengono il Canone 188 ed i sostenitori della Tesi: tutti concordano che Giovanni Paolo II non possiede l'ufficio del papato perché possedere l'ufficio è la stessa cosa che godere dell'autorità o giurisdizione. La Tesi insegna che Giovanni Paolo II mantiene il diritto al papato (*ius in papatu*) cioè mantiene una legale designazione al papato. Ora la designazione all'ufficio non è possesso dell'ufficio. Quindi non vi è incompatibilità tra le due argomentazioni. Tuttavia, facciano attenzione i fautori del Canone 188 perché logicamente la loro argomentazione implica che 1) Giovanni Paolo II è stato eletto legalmente al papato; 2) che egli, almeno per un periodo ha avuto il possesso del papato legittimamente e con pienezza [!], perché nessuno può rinunciare a un ufficio se prima non l'ha avuto; 3) che Giovanni Paolo II quale pieno possessore del papato è *al di sopra del diritto canonico* e perciò questo canone non può essere a lui applicato. La Tesi invero va oltre il diritto canonico e poggia su nozioni filosofiche dell'autorità stessa che possono essere applicate persino alla suprema autorità del Romano Pontefice.

VII. *È impossibile che la materia esista senza la forma. Ora nella Tesi, la materia del papa esiste senza la forma del papa. Quindi la Tesi è erronea.*

Risposta: Distinguo la maggiore. È impossibile che la materia esista senza la forma cioè che la materia prima esista in atto senza la forma sostanziale, *Concedo*; che un ente per sé non possa esistere senza determinati accidenti, *Nego*. La sostanza è materiale soltanto per analogia riguardo agli accidenti che le sono propri, che a loro volta sono formali soltanto per analogia riguardo alla sostanza, in quanto ne sono perfezioni.

Dalla definizione di accidente risulta evidente che la sostanza può sussistere senza accidente. Come detto prima, un papa in quanto papa è mero ente *per accidens*; quindi è composto di materia e forma soltanto *lato sensu* e soltanto per analogia ad un ente per sé. La designazione alla carica del papato genera un diritto in colui che possiede la designazione, inoltre anche la stessa autorità è un diritto e questi sono soltanto accidenti. È assolutamente chiaro che un uomo può esistere senza questi accidenti e può possedere la designazione senza tuttavia possedere anche l'autorità.

VIII. *Se gli elettori non hanno il diritto di eleggere un papa, allora la persona da loro eletta non è veramente designato al papato. Ora gli elettori dei "papi del concilio" non hanno il diritto di eleggere perché sono eretici. Quindi chi è eletto da loro non è veramente designato al papato.*

Risposta: *Concedo* la maggiore. *Nego* la minore e la conclusione. Gli elettori dei "papi" del concilio cioè Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II hanno il diritto di eleggere perché non hanno perso questo diritto a causa di eresia per parecchie ragioni: 1) la loro defezione dalla Fede cattolica

non è né dichiarata né notoria per la ragione detta sopra (Obiezione VI). Quindi non c'è né tacita rinuncia né censura; 2) il diritto di eleggere non è giurisdizione. Non è un diritto di legiferare. Non è un ufficio. È una pura facoltà morale di designare legalmente colui che deve ricevere l'autorità suprema. Quindi per possedere e per esercitare questo diritto non si richiede null'altro se non che *qualcuno sia legalmente designato da chi ha il diritto legale di designare gli elettori del papa*. Il possesso dell'autorità, cioè il diritto di legiferare esige che il possessore abbia l'intenzione di dirigere la Chiesa ai fini che le sono propri, invece il possesso del diritto di designazione richiede soltanto che il possessore voglia il bene della continuità della gerarchia della Chiesa. Ora gli attuali elettori, anche se in generale sono favorevoli al Concilio Vaticano II e al Novus Ordo, vogliono obiettivamente il bene della continuità della gerarchia ecclesiastica. Quindi, possiedono validamente e legalmente il diritto di designare, e colui che è stato eletto è stato eletto validamente e legalmente e possiede un diritto legale al papato.

IX. *Colui che riceve il diritto di eleggere da un non-papa non ha un diritto valido e legale a eleggere un vero papa. Ora gli elettori dei "papi del concilio" sono designati elettori da un non-papa. Quindi, non hanno un diritto valido e legale ad eleggere un vero papa.*

Risposta: Distinguo la maggiore. Colui che riceve il diritto di eleggere il papa da chi non è papa neanche *materialmente*, *Concedo*; da chi non è papa soltanto *formalmente*, *Nego*. Contraddistinguo la minore e nego la conclusione. La ragione è che, come ho detto prima, l'autorità ha un duplice oggetto: uno, che riguarda il legiferare, l'altro che riguarda la continuità del corpo della Chiesa. Propriamente parlando, l'autorità, che è *il diritto di legiferare*, riguarda il primo oggetto e proviene direttamente da Dio; invece il diritto di designare che propriamente parlando non è autorità, riguarda l'altro oggetto e proviene dalla Chiesa. Ora colui che è stato eletto al papato riceve in sé l'autorità subito dopo che ha accettato l'elezione, *purché non ponga alcun ostacolo a ricevere l'autorità*, come ho detto prima. Quindi, può succedere che colui che è stato eletto al papato riceva in sé il diritto di designare, che riguarda la continuità del corpo della chiesa, ma non riceva l'autorità che riguarda l'emanare leggi; in tal caso il papa eletto (cioè papa solo materialmente) designerà validamente e legalmente gli elettori dei papi, ma non potrà validamente e legalmente legiferare. Questo è il caso dei "papi del concilio", che quindi designano validamente e legalmente gli elettori dei papi, anche dei papi del Novus Ordo.

X. *Chi non è membro della Chiesa non può esserne il capo. Ora "i papi del concilio" non sono membri della Chiesa. Quindi non possono esserne il capo.*

Risposta: Distinguo la maggiore. Chi non è membro della Chiesa non può esserne il capo *formalmente*, *Concedo*, non può esserne il capo *materialmente*, *Nego*. La ragione è che essere capo materialmente, come detto prima, implica soltanto la designazione a ricevere il papato; ma la forma, che è l'autorità, esige che il designato sia membro della Chiesa. Per esempio, Sant'Ambrogio è stato designato all'episcopato di Milano quando era ancora *catecumeno* (dunque, non era battezzato ed era al di fuori della Chiesa). Se avesse rifiutato il battesimo, non avrebbe potuto ricevere l'autorità, ma sarebbe ugualmente rimasto vescovo-eletto finché questa designazione non gli fosse stata tolta. Ma anche qualora qualcuno voglia rigettare questo argomento, sarà necessario distinguere la minore: i "papi del concilio" non sono membri della Chiesa *di fronte a Dio* e *in realtà, Concedo:* come soltanto probabile in quanto soltanto *probabilmente* sono ostinati nell'eresia; essi non sono membri della Chiesa di fronte alla legge, *Nego*: in quanto la loro pertinacia nell'eresia non è né provata né presunta dalla legge. Tutta la forza dell'obiezione dipende dalla possibilità di dimostrare la loro pertinacia e questo, senza una dichiarazione della Chiesa, è estremamente difficile. Inoltre, qualora esistesse un dubbio riguardo alla loro pertinacia o alla loro imputabilità, la presunzione di legge sarebbe a favore dell'imputato e la prova cadrebbe.

Istanza*: Anche gli eretici che errano in buona fede non sono membri della Chiesa.*

Risposta: Distinguo: gli eretici *che sono nati in sètte non-Cattoliche*, che errano in buona fede, non sono membri della Chiesa,

Concedo; però gli eretici *che sono stati battezzati nella Chiesa Cattolica*, che errano in buona fede, non sono membri della Chiesa, *Nego*. Questa distinzione *è della massima importanza* e coloro che non la fanno cadono in una grande confusione. La ragione è che coloro che hanno ricevuto il battesimo sono legalmente membri della Chiesa finché non cessano di esserlo 1) per eresia notoria e pertinace; 2) per scisma pertinace e notorio; 3) per apostasia pertinace e notoria; 4) per scomunica. Le prime tre ragioni implicano la pertinacia, perciò non hanno valore per questo argomento. La scomunica può essere o *latæ sententiæ* o *dichiarata*. Nella prima, l'argomento non vale perché le censure contro l'eresia richiedono l'imputabilità (vale a dire pertinacia) notoria. Se invece la scomunica è stata dichiarata l'argomento è valido. Se invece la scomunica non è stata dichiarata, l'argomento non è valido. Ora la scomunica non è stata dichiarata, quindi l'argomento non è valido. Coloro che sono nati in sette non cattoliche, anche se abbiano errato in buona fede, legalmente *si presume* che siano ostinati nell'errore, quindi sono legalmente al di fuori della Chiesa anche se possono essere membri della Chiesa per desiderio.

Istanza: *Il Canone 2200 § 2 presume l'imputabilità quando c'è violazione esterna della legge.*

Risposta: Questa è una *petitio principii*. Invocare il canone 2200 è un circolo vizioso perché la violazione della legge nel caso di eresia *richiede la pertinacia.* Si legga la legge (canone 1325 § 2): *se uno, dopo aver ricevuto il battesimo, pur mantenendo il nome di Cristiano con pertinacia nega o dubita di qualche verità di fede divina e cattolica che deve essere creduta, è eretico; se abbandona completamente la fede cattolica, è apostata; se infine nega la sottomissione al Sommo Pontefice o rifiuta la comunione con i membri della Chiesa a lui soggetti, è scismatico*. Quindi, non c'è violazione esterna della legge laddove non c'è pertinacia esterna. Ma anche se si vuole applicare il canone 2200 § 2, la presunzione di imputabilità nella violazione della legge contro l'eresia non ha nessun valore senza una dichiarazione della Chiesa, perché la presunzione deve cedere davanti ai fatti. *De facto* tuttavia, non è certo che questi "papi" siano eretici ostinati, né c'è un'autorità competente o un tribunale in grado di dichiarare il fatto della pertinacia. Tutta l'argomentazione vacilla per la difficoltà di provare o addirittura di presumere la pertinacia. In altre parole quando l'autorità manca o quando cessa di operare nasce una grande confusione e la certezza nelle questioni legali diventa estremamente difficile se non impossibile. Questo discorso finisce sempre in un discorso sulla pertinacia di questi "papi" dal quale, a mio parere, non c'è via di uscita.

DUE LINEE PER CAPIRE FACILMENTE LA TESI

GIOVANNI PAOLO II

LINEA FORMALE	LINEA MATERIALE
1) Non è papa formalmente	1) È papa materialmente
2) Non possiede l'autorità papale	2) Possiede il diritto al papato
3) Non è papa *simpliciter*	3) È papa *secundum quid*
4) Non può legiferare	4) Può designare altri agli uffici
5) È eretico formalmente in realtà e davanti a Dio (se pertinace)	5) È eretico materialmente (perché l'imputabilità non è né notoria né dichiarata)
6) Non è membro della Chiesa in realtà e davanti a Dio (se pertinace)	6) È membro della Chiesa davanti alla legge della Chiesa (perché l'imputabilità non è né notoria né dichiarata)
7) Ha rinunciato tacitamente all'ufficio in realtà e davanti a Dio (se pertinace)	7) Non ha tacitamente rinunziato all'ufficio (perché l'imputabilità non è né notoria né dichiarata)

XI. *La Tesi è assurda perché afferma che uno può nello stesso tempo essere e non essere papa.*

Risposta: coloro che esprimono questa obiezione non capiscono la reale distinzione esistente tra atto e potenza né la distinzione tra non-ente *simpliciter* e ente in potenza. Consigliamo loro di consultare dei manuali di filosofia aristotelico-tomista.

XII. *La Tesi non ha nessun fondamento nel Diritto Canonico.*

Risposta: *Nego*. Se cercate nelle questioni riguardanti la vacanza degli uffici ecclesiastici troverete la distinzione tra uffici che sono vacanti 1) *de jure* e *de facto*; 2) *de jure* ma non *de facto*; 3) *de facto* ma non *de jure*. La Tesi sostiene che l'ufficio del papato è vacante *de facto* ma non *de jure* in questo senso: Giovanni Paolo II *de facto* non possiede l'ufficio del papato ma possiede un diritto al papato dal momento che non c'è stata nessuna dichiarazione contraria da parte di un'autorità competente ([1]). In altre parole, Giovanni Paolo II è titolare legale del papato ma non ha il possesso del papato perché pone un ostacolo a ricevere l'autorità.

APPENDICE II: CONFERMA DELLA TESI DAGLI SCRITTI DI TOMASO DE VIO CARDINALE GAETANO

De Comparatione Auctoritatis papae et Concilii, c. XX ([2]).

Premessa la certezza dei seguenti tre punti, cioè che il Papa per il fatto che è diventato eretico non è automaticamente deposto per diritto umano o divino, e che il Papa non ha superiore in terra e che il Papa se devia dalla fede deve essere deposto, come detto nel cap. *Si Papa, XL D.*, rimane una grande incertezza quanto al come e da chi il Papa da deporre debba essere giudicato per essere effettivamente deposto, perché un giudice in quanto giudice è superiore a chi è giudicato.

Perciò l'Apostolo nella lettera ai Romani XIV, 4 dice: "Chi sei tu, che vuoi giudicare il servo altrui? Per il suo padrone sta o cade" e San Tommaso nella IIa IIae, q 67 dichiara che il giudice può giudicare soltanto il suddito e come è detto anche nelle Decretali D. XXI, cap. *Inferior.*

Se infatti il Papa deve essere giudicato e deposto da un Concilio Universale, ne consegue immediatamente che, rimanendo Papa ha sopra di sé il Concilio Universale, per lo meno in caso di eresia. Se invece né il Concilio, né la Chiesa sono al di sopra del Papa, ne consegue immediatamente che un Papa che devia dalla fede debba essere giudicato e deposto e tuttavia nessuno possa giudicarlo e deporlo. E questo è assurdo.

Che diremo dunque per evitare questi due estremi? Non possiamo fare altro che rivolgerci alla via mediana, alla quale si arriva difficilmente: nel cui raggiungimento consiste quella virtù che normalmente risolve molte questioni.

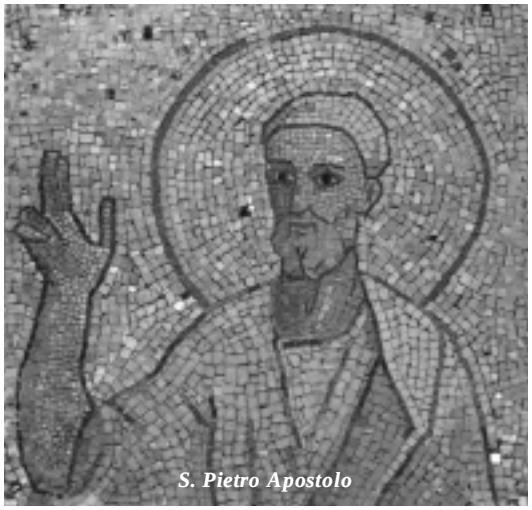
Diciamo quindi che esistono due vie estreme, ambedue false. Una è quella per cui il Papa diventato eretico è deposto *ipso facto* per diritto divino, senza giudizio umano: l'altra è quella per cui il Papa, rimanendo Papa, in terra ha sopra di sé un potere superiore dal quale può essere deposto.

Ma la via mediana si divide ancora in due: una dice che il Papa non ha assolutamente superiori in terra, ma che in caso di

1) «È detto vacante l'ufficio privo di titolare o di possessore. Il canone 183 § 1 elenca i casi di vacanza: morte, rinuncia, rimozione, destituzione, trasferimento, scadenza tempo prstabilito dall'atto di provvisione. La diversità di queste cause permette di distinguere diverse specie di vacanza: l'ufficio può essere vacante *plene*, cioè *de jure* e *de facto*, e questo si verifica quando non c'è titolare, né possessore attuale in seguito a morte. Può essere vacante "*minus plene*", o *de jure tantum* non di fatto, quando non c'è titolare legittimo ma è affidato a un possessore attuale privo di titolo; può infine essere vacante *improprie*, cioè di fatto ma non di diritto, quando c'è un titolare in regola che non ha il possesso, sia che abbia perso, sia che non abbia ancora potuto prendere detto possesso.Tale sarebbe il caso del parroco non ancora immesso nel possesso.

La provvisione di un ufficio vacante solo *de jure* non può aver luogo se non alle seguenti condizioni: la vacanza deve essere notificata in una dichiarazione conforme alle prescrizioni di legge e che dimostri che il possessore attuale dell'ufficio è privo di titolo legittimo. Menzione di questa dichiarazione deve essere fatta nell'atto di provvisione del nuovo titolare dell'ufficio» (Can. 151) [R. NAZ: art. "*Offices Ecclesiastiques*" in *Dictionnaire de Droit Canonique,* Paris: Letouzey et Ané, 1957, Tomo VI, col 1086 & 1087. Probabilissimamente il can. 151 non riguarda la provvisione del papato, ma questo canone dimostra il principio generale che l'autorità competente deve riconoscere *legalmente* che l'ufficio è vacante.

2) *Confronto tra Autorità del papa e Autorità del Concilio,* Ediz. Istituto Angelicum, Romæ 1936.



S. Pietro Apostolo

eresia ha come superiore in terra la Chiesa universale, l'altra dice che il Papa né *simpliciter* né per un singolo caso particolare ha un superiore in terra ma è sottoposto al potere ministeriale della Chiesa universale soltanto per quanto concerne la destituzione.

La prima via è fondata nella forza coercitiva e giudicativa della Chiesa su Pietro Papa in caso di eresia: infatti per essere giudicati bisogna essere sudditi e costretti. Questa è la via comunemente seguita per quanto ho visto sin qui.

Contro questa via c'è il fatto che, come abbiamo visto, il Papa per diritto divino è al di sopra del Concilio e della Chiesa; ne consegue che se in qualche caso particolare ne è suddito, bisognerebbe che questa eccezione fosse stabilita dal diritto divino. Infatti è evidente come nessun altro diritto inferiore possa stabilire questa eccezione. Ora nel diritto divino quando si stabilisce l'eccezione del caso di eresia non si parla di soggezione bensì di separazione, come appare chiaramente in ognuno dei testi della Sacra Scrittura allegati: Num. XVI, 26 è detto: "*Allontanatevi*"; ad Gal. I, 8: "*Anatema*", vale a dire: "sia separato"; ad Thess. III, 6: "*Sottraetevi*"; 2 ad Cor. VI, 7: "*Non lasciatevi mettere il giogo*"; 2 Joan. XI: "*Non ricevete, né dite AVE*"; ad Tit. III, 10: "*Evita*". In breve, in nessun luogo trovo che il diritto divino parli di superiorità o inferiorità in caso di eresia, ma soltanto di separazione. Infatti è noto che la Chiesa può separarsi dal Papa soltanto mediante quella potestà ministeriale con la quale può eleggerlo. Dunque, dal fatto che per diritto divino è stato sancito che l'eretico sia evitato e sia estraneo alla Chiesa, non occorre che vi sia una potestà maggiore di quella ministeriale: per cui essa è sufficiente e si trova nella Chiesa.

A conferma di ciò si noti che non si deve attribuire al diritto divino quanto non si trova in esso o non consegue necessariamente da ciò che vi è espresso. Ora nel diritto divino non si parla in senso stretto di un potere sopra il Papa in caso di eresia, e neppure lo si può dedurre come conseguenza necessaria del diritto divino. Quindi si prova la minore: che non esista, penso sia evidente a chi legge. Dico "penso" perché uno scisma imminente mi ha indotto inaspettatamente a scrivere questo breve saggio nello spazio di due mesi. E che in verità non si possa dedurre, appare evidente dal fatto che, poiché non conviene moltiplicare gli enti senza necessità, meglio è stabilire un principio che stabilirne molti. Poiché la potestà ministeriale è sufficiente, non c'è bisogno di un'altra.

Sarà dunque la via mediana anche la vera via, perché un Papa diventato eretico e che perseveri nell'eresia, in terra ha una potestà non a lui superiore, ma una potestà ministeriale per la sua destituzione.

Quindi, per provare ciò, risalendo un pochino più indietro, bisogna premettere tre punti. In primo luogo: nel papa vi sono tre elementi, il papato, la persona che è papa, per esempio Pietro, e l'unione di questi due elementi cioè il Papato in Pietro e da questa unione risulta Pietro Papa.

In secondo luogo: riconoscendo e applicando ogni causa all'effetto che le è proprio, troviamo che il papato proviene immediatamente da Dio, Pietro proviene da suo padre, ecc; ma l'unione del Papato in Pietro, dopo che il primo Pietro è stato istituito in maniera immediata da Cristo, non viene da Dio ma da un uomo, come appare evidente; perché avviene attraverso una elezione da parte di uomini.

A causare questo effetto concorrono due consensi umani, cioè quello degli elettori e quello dell'eletto: infatti è necessario che gli elettori volontariamente eleggano e che la persona eletta volontariamente accetti l'elezione, altrimenti non accade nulla. Quindi, l'unione del Papato in Pietro non proviene da Dio in maniera immediata ma mediante un ministero umano, sia dalla parte degli elettori, sia dalla parte dell'eletto.

Il ministero umano per produrre questa unione non agisce come quando si unisce l'attivo al passivo o il fuoco alle stoppie o la virtù della passione di Cristo al soggetto, come fà chi battezza e amministra i sacramenti, perché qui non viene unito nessun attivo

ma la sola volontà umana degli elettori e dell'eletto: Non sarebbe facile immaginare qualche cosa d'altro di attivo. Ma dal fatto che l'unione del papato con Pietro è un effetto della volontà umana, quando la stessa costituisce Pietro Papa ne consegue che benché Papa dipenda soltanto da Dio *in esse* e *in fieri*, tuttavia Pietro Papa dipende anche dall'uomo *in fieri*. Infatti Pietro è fatto Papa dall'uomo quando, eletto dagli uomini, l'uomo eletto accetta, e così il papato è unito a Pietro.

In terzo luogo: poiché sicuramente nulla è tanto naturale come il fatto che ogni cosa accada per mezzo di determinate cause, inversamente (è naturale che) per la medesime cause si annulli, com'è detto nel cap. *Omnis, de regulis juris;* quindi Pietro Papa, che ha la propria causa nel consenso suo e degli elettori, dalla stessa causa in senso contrario può essere annullato. E ciò è stato stabilito col fatto di Celestino V, e dalla Decretale di Bonifacio VIII, in VI°, *de renunciatione*, cap. I.

Da queste tre premesse in primo luogo appare certo e senza ombra di dubbio che Pietro Papa, e nell'essere fatto e nell'essere disfatto, dipende da una potestà umana non superiore o uguale alla potestà del Papa, ma minore perché né per fare da Pietro non Papa a Pietro Papa né per fare da Pietro Papa a Pietro non Papa è necessaria un'altra facoltà se non la facoltà della volontà umana, cioè dell'eletto e degli elettori. Né nella questione di cui ci occupiamo si deve guardare la buona o cattiva coscienza, o se sono mossi da buona o cattiva intenzione o ragione; in questa questione basta attenersi ai fatti perché in verità Pietro sia o non sia Papa.

Che anche questa potestà sia inferiore alla potestà del Papa è evidente anche senza altra prova dal fatto che, morto un Papa, anche senza decisione di diritto positivo questa potestà si trova nella Chiesa e non si estende a quelle cose alle quali si estende l'autorità del Sommo Pontefice: altrimenti vi sarebbero nella Chiesa due supreme potestà e Cristo non avrebbe istituito un regime ecclesiastico monarchico. E siccome il pari non ha potere sul proprio pari, i Pontefici non avrebbero potuto imporre a questa potestà il modo di esecuzione: cioè per mezzo di chi, da quanti e come debba aver luogo l'elezione e l'invalidità dell'atto, se sarà stata fatta diversamente. Tutto ciò dimostra che questa potestà non è né minore né pari ma inferiore alla potestà del Papa; infatti è proprio di una virtù superiore disporre con autorità riguardo a un atto di un inferiore cosicché, se compiuto diversamente, non sia valido, come si trova nella questione di cui ci occupiamo.

In secondo luogo è certissimo che una cosa è aver potestà al di sopra della congiunzione da fare o da disfare di Pietro e del Papato, altro è aver potestà sul Papa. Dal fatto che la potestà minore del papato, cioè la semplice volontà dell'eletto e degli elettori, può fare o disfare questa unione e che una potestà di tal genere essendo minore del papato non ha potere sopra il Papa, chiaramente si dimostra che una cosa è aver potere sopra quell'unione e altra cosa è aver potere sopra il Papa. Quindi non si trova potestà sopra il Papa se non in Nostro Signor Gesù Cristo, invece la potestà sopra l'unione del papato e di Pietro si trova in terra e a ragione, perché il papato è opera di Dio immediatamente mentre l'unione del papato e di Pietro è opera nostra.

Né tu che ti professi filosofo stupirai del fatto che si trovi una potestà sopra l'unione della forma con la materia, che non è sopra la forma, perché l'unione della forma con la materia viene dopo. Il tuo stupore cesserà se avrai considerato che l'unione della forma e della materia può essere considerata da due punti di vista, dalla parte della materia e dalla parte della forma e che ciò che ha potere sopra l'unione della forma e della materia da parte di tutte e due o da parte della forma ha anche potere sopra la forma, ma ciò che ha potere sopra quell'unione dalla parte della materia non è necessario che abbia potere sopra la forma, come è evidente nella generazione dell'uomo. "Il sole e l'uomo generano l'uomo" ([3]) che consiste nell'unione del corpo e dell'anima intellettiva o risulta da quell'unione e si sa che il sole e l'uomo non hanno potere sopra l'anima intellettiva che viene dal di fuori, ma hanno potere sopra quell'unione da parte del corpo, che è materia. Così accade nella questione di cui ci occupiamo: infatti il papato e Pietro sono come materia e forma e solo Gesù Cristo ha potere sopra la loro unione dalla parte del papato e di conseguenza di tutte e due le parti, e per questa ragione lui solo può porre dei limiti e stabilire la potestà del Papa; la Chiesa ha potere sopra la loro unione soltanto da parte di

3) Aristotele, Phys, II, 2

Pietro e per questa ragione non può nulla sopra il Papa, ma soltanto sopra l'unione.

E poiché la rimozione del Papa sia per rinunzia, sia per destituzione, sia per espulsione non è dissolvimento del papato né di Pietro ma dell'unione del papato e di Pietro, perciò occorre che con la massima diligenza e prudenza quando si tratta della rimozione di un Papa si abbia sempre alla mente che ciò non necessita di una potestà superiore al papa, ma superiore all'unione tra Pietro e il papato.

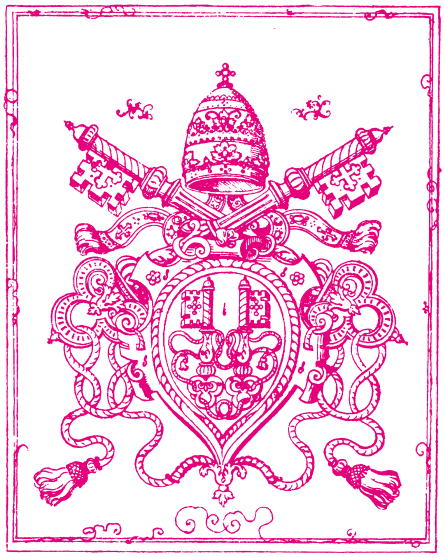
Per essere più chiari: bisogna sapere che è certo che Pietro Papa vivente può essere rimosso dal papato in tre modi: primo, per espulsione da parte di Nostro Signor Gesù Cristo; secondo per propria rinunzia spontanea; terzo per destituzione non voluta per eresia incorreggibile, da parte della Chiesa. Ma in tutti questi modi non cessa di esistere il papato e neanche Pietro; viene meno soltanto l'unione dei due, ma in maniera diversa per ognuno dei modi. Nel primo modo, cioè per espulsione da parte di Nostro Signor Gesù Cristo quell'unione è sciolta da una potestà superiore non soltanto rispetto all'unione, ma anche rispetto al papato: infatti l'autorità del Signore sta sopra quell'unione dalla parte della forma. E poiché, come è stato detto, non c'è altra potestà al di sopra del Papa e per questo nessun'altra potestà può toccare quest'unione dalla parte della forma, ne consegue che nessun'altra potestà possa rimuovere il Papa come potenza superiore al Papa, ma questo è proprio del nostro Salvatore.

E proprio in questa maniera deve essere interpretato quanto dice Papa Anacleto D. LXXIX, *Eiectionem* che afferma: "Il Signore riservò a se stesso l'espulsione dei Sommi Pontefici". Infatti la differenza tra il Papa e gli altri Pontefici si trova in questo, che gli altri Pontefici possono essere espulsi da una potestà superiore alle stesse potestà dei Pontefici, il Papa invece no; perché nella Chiesa terrestre si trova una potestà superiore alla potestà giurisdizionale del vescovo, ma non si trova una potestà superiore alla potestà del Papa. Da ciò deriva che il Signore ha accordato al Papa la loro espulsione con l'attribuirgli una potestà superiore, ma ha riservato per sé l'espulsione del Papa non concedendo a nessuno una potestà superiore a quella del papato. Quindi, se Papa Giovanni espellesse un vescovo dalla pienezza della potestà, questo vescovo sarebbe espulso e non avrebbe più potestà di giurisdizione, ma nella Chiesa il Signore non ha lasciato nessuna potestà che possa agire allo stesso modo contro Pietro Papa. Nel secondo modo, cioè per rinuncia e nel terzo, cioè per destituzione, quell'unione viene sciolta non da una potestà che sta sopra al papato ma da una potestà che sta sopra soltanto all'unione, perché né la volontà di Pietro né la volontà della Chiesa sono sopra al papato ed è proprio da queste volontà che quell'unione proviene e viene sciolta, come appare evidente.

Poiché dunque è certo che un Papa che è diventato eretico incorreggibile non è automaticamente destituito e deve essere destituito dalla Chiesa e che la Chiesa non ha potestà sopra il Papato, e che la Chiesa ha potestà sopra l'unione di Pietro con il Papato, in quanto è opera sua, bisogna dire che, quando Pietro, diventato eretico incorreggibile viene deposto dalla Chiesa è giudicato e deposto da una potestà superiore non al papato ma all'unione tra il papato e Pietro.

Nota: *questo scritto del Cardinal Gaetano, risalente al 1511, conferma la nostra tesi in quanto espone chiaramente la distinzione e separabilità, nel Papato, di un elemento formale da un elemento materiale. La Tesi tuttavia, non sposa di per sé né la posizione del Gaetano (Papa Hæreticus deponendus est) né quella del Bellarmino (Papa Hæreticum depositus est), poiché fa totalmente astrazione dal caso del "Papa eretico".*

Sodalitium



L'APOCALISSE SECONDO CORSINI

don Francesco Ricossa

"Jésus annonçait le royaume, et c'est l'Eglise qui est venue". Basta nominare Loisy, lo sventurato capofila del modernismo, per ricordarsi di questa celebre frase tratta dal suo *L'Evangile et l'Eglise*. San Pio X l'aveva in mente, quando, nel decreto *Lamentabili*, condannò, tra le altre, questa proposizione (n. 52): *"Fu estraneo alla volontà di Cristo istituire la Chiesa come società che dovesse durare sulla terra per una lunga serie di secoli; anzi, nel pensiero di Cristo, il Regno dei Cieli era sul punto di venire con la fine del mondo"* (DS 3452). Infatti, non si può distruggere meglio in un sol colpo tutto il cristianesimo: se Gesù si è sbagliato nell'annunciare come ormai prossima la fine del mondo, allora egli era un illuso, un falso profeta, una pura creatura fallibile ed esaltata, ed i suoi discepoli dei mistificatori che hanno sostituito la Chiesa al Regno dei Cieli atteso invano per troppo tempo.

Loisy non inventava nulla. Riprendeva i vaneggiamenti di Weiss (1892), volgarizzati da Renan. Pochi sanno che l'escatologismo (così si chiama il sistema secondo il quale Gesù avrebbe predicato essenzialmente l'imminente fine del mondo) è da tempo squalificato tra gli esegeti, per essere vissuto solo più dai Testimoni di Geova e altri Avventisti... Purtroppo, anche tra le persone colte nelle scienze profane, vige il pregiudizio accettato come verità evidente: Gesù ha predicato l'imminente fine del mondo, ed i suoi discepoli l'attendevano spasmodicamente.

Mons. Spadafora

Gli esegeti cattolici hanno ampiamente risposto a questa obiezione. Tra questi, il più radicale nemico dell'escatologismo è Mons. Francesco Spadafora, già docente alla Pontificia Università del Laterano, purtroppo recentemente deceduto. La confutazione di questo errore è ricorrente in quasi tutte le sue opere: ricordiamo: *Gesù e la fine di Gerusalemme* (1950), per quel che riguarda il cosiddetto discorso escatologico di Gesù nei vangeli sinottici (Lc, 17, Mt 24, Mc 13, Lc 21, che non annunciano la fine del mondo, ma la distruzione di Gerusalemme e del Tempio), e *L'escatologia in san Paolo* (1957), per quel che riguarda soprattutto le due epistole ai Tessalonicesi. La Parusia, o venuta del Signore, indica, nel vangelo come nel testo paolino, l'intervento del Signore in aiuto della Chiesa perseguitata dalla Sinagoga: *"la fine della nazione giudaica sarà la liberazione per la Chiesa"* (SPADAFORA, *Dizionario Biblico*, voce *Escatologia*). Per quel che riguarda l'Apocalisse (cf *Dizionario Biblico*), Mons. Spadafora, seguendo il suo maestro, Mons. Antonino Romeo (cf la voce *Apocalisse* dell'Enciclopedia Cattolica, redatta dal Romeo), abbraccia la posizione del P. Allo, rifiutando l'esegesi "escatologica" (secondo la quale con l'Apocalisse *"avremmo la predizione degli eventi che precederanno immediatamente e accompagneranno l'apparizione dell'Anticristo, la sua lotta, la sua sconfitta definitiva, col giudizio finale. Molti caddero nell'errore del millenarismo letterale..."*) come quella che vede nell'Apocalisse la descrizione delle epoche o ére della storia della Chiesa (che tanto fu diffusa da Gioachino da Fiore). Eppure, chi non ha pensato, nella propria vita, e specialmente durante i periodi di crisi della storia e per la Chiesa, che l'ultimo libro della Scrittura non parlasse proprio, con espressioni misteriose e terribili, delle cose che avverranno alla fine del mondo e della Chiesa? Scrisse al proposito il cardinal Billot: *"Tra i pregiudizi che concernono i libri della Sacra Scrittura, non ce n'è di più generalmente diffuso di quello che sostiene che l'Apocalisse è, se non esclusivamente almeno nella sua parte principale, la profezia della fine dei tempi, dei segni che la preannunciano, degli avvenimenti che la precederanno, delle catastrofi che l'annunceranno. Interrogate, in effetti, a questo soggetto, la maggior parte di coloro che s'interessano alle questioni religiose, e che hanno in materia una certa preparazione: immancabilmente, con ben poche eccezioni, vi risponderanno che, innanzitutto, l'Apocalisse è un libro sibillino che non vale la pena tentare di decifrare, poiché quelli che hanno tentato di farlo hanno miserevolmente fallito; che, di più, se la sua comprensione è riservata forse al futuro, per il momento, almeno, non se ne sa vagamente che una sola cosa: che si tratta di predizioni riguardanti l'anticristo, le ultime lotte della Chiesa, la suprema persecuzione, la venuta di Enoc e di Elia, l'apparizione del giudice dei vivi e dei morti, le assisi generali dell'umanità con quel-*

lo che ne seguirà negli eterni castighi e nelle ricompense eterne. Ma quanto sembrerebbe loro strana, incredibile e soprattutto paradossale l'opinione di colui che, anche appoggiandosi sulla grande autorità di Bossuet, cercherebbe timidamente di sostenere che la parte dell'Apocalisse che concerne immediatamente e direttamente gli ultimi tempi prende appena nel libro lo spazio di una diecina di versetti (...)"; a questa tesi, a questo pregiudizio radicato, scrisse ancora Billot, *"noi rispondiamo senza esitare con una negazione assoluta"* (L. BILLOT, *La Parusie*, Beauchesne, 1920, pp. 267-271). Pur sottomesso al giudizio della Chiesa, alla quale sola compete l'interpretazione autentica della Sacra Scrittura (Dz 1788), anche il sottoscritto abbraccia in questo la sentenza di un Billot, di uno Spadafora, di un Romeo o di un Allo: l'Apocalisse non parla del futuro; semmai, piuttosto, del passato. Ed è a questo punto che mi sono imbattuto nel libro di Eugenio Corsini, che intendo presentare al lettore.

Notarella autobiografica

Eugenio Corsini è nato nel 1924. Laureato in letteratura cristiana antica con Mons. Pellegrino, ha perfezionato i suoi studi a Parigi (Sorbona, *Ecole pratique des Hautes Ètudes*) e a Roma (Istituto Biblico). Quando sono stato suo allievo, durante l'anno accademico 1976-77, era docente di letteratura cristiana antica all'Università di Torino. Ha concluso la sua carriera sulla cattedra di letteratura greca della stessa Università. Non creda il lettore che l'aver seguito le lezioni di Corsini, che vertevano all'epoca proprio sull'Apocalisse, mi abbia influenzato al punto di seguire, da allora, la sua esegesi. Semplicemente, il giovane studente di 17 anni che ero allora non ci capì nulla: non ne aveva la maturità, e non ne aveva la predisposizione: il prof. Corsini non era (non è), difatti, un cattolico "tradizionale" (al contrario di Mons. Spadafora) ma, piuttosto, come il suo "maestro" Pellegrino, un "progressista". Quando il frutto dei suoi studi uscì in volume (nel 1980), con prefazione dell'altrettanto "progressista" Mons. Rossano, comprai il libro senza subirne conseguenza alcuna: *Apocalisse prima e dopo* (ed. SEI, Torino), restò in uno scaffale della biblioteca (il libro è stato tradotto in francese a cura delle *Éditions du Seuil, Paris*, nel 1984, col titolo *L'Apocalypse maintenant*, con prefazione del non meno progressista Xavier Léon-Dufour). In quegli anni frequentavo il seminario di Ecône, ed il professore di Sacra Scrittura ripeteva spesso di "non avere la chiave dell'Apocalisse"... I seminaristi scherzavano volentieri sul ritornello del buon Padre, ma in fondo non era il caso di fargliene una colpa, se il grande esegeta che fu l'abate don Giuseppe Ricciotti confessava apertamente la sua ignoranza sul tema, scrivendo: *"di questo misterioso libro alcuni tratti si possono interpretare con approssimativa precisione e certezza; ma la serie generale, e specialmente i riferimenti cronologici, rimangono arcani ancora oggi come per i Padri e gli antichi scrittori cristiani, che li hanno interpretati in maniere diverse"* (in *La Sacra Bibbia* annotata di G. Ricciotti, Salani, 1940, p. 1761 dell'ed. del 1976). Dell'Apocalisse avevo pertanto l'idea condivisa dalla maggior parte dei lettori: uno scritto misterioso e arcano che trattava dell'anticristo e della fine del mondo, del quale solo alcune scene mi parevano chiare (perché utilizzate in modo accomodatizio dalla Liturgia!), del tutto isolate, però, dalla massa del testo ispirato. Finché, riprendendo in mano il libro di Corsini, la mia diffidenza si è dissolta mano a mano che procedevo nella lettura, mentre contemporaneamente mi divenivano chiari e luminosi i versetti dell'ultimo libro della Sacra Scrittura. Alla fine della lettura, ero felice di aver trovato per la prima volta nella mia vita un commento che dava dell'Apocalisse una visione non solo pienamente ortodossa, ma coerente, omogenea, unitaria, chiara in tutte le sue parti strettamente connesse tra loro da un unico criterio interpretativo, nello stesso tempo moderna eppure conforme, come detto, alla regola più esigente della fede...

In questi ultimi anni, ho assistito con preoccupazione ad un utilizzo improprio dell'Apocalisse fatto anche tra i ranghi degli oppositori al Vaticano II. Come in tutti i tempi di crisi (e Dio sa quanto i nostri tempi lo siano!), si è tentati di vedere negli avvenimenti contemporanei la realizzazione delle antiche, oscure profezie: i propri avversari diventano immancabilmente la Bestia o la Prostituta di Babilonia, i propri "idoli" diventano invece i "due Testimoni", se non si attende addirittura il ritorno imminente di Enoc e di Elia in persona. Si è presi da una tremenda angoscia nel vedere dei buoni cattolici identificare la Chiesa con la Prostituta,

come un tempo fece Lutero, o cadere nel millenarismo giudaico invocando - a torto - l'Apocalisse, o rimettersi sui passi dei Gioachimiti, annunciando la fine di una Chiesa corrotta e la nascita di una nuova realtà spirituale... Mi è sembrato quindi, dopo aver gustato per anni il libro di Corsini che mi ha evitato di prendere tanti abbagli, che fosse giusto farlo conoscere anche al "nostro" pubblico. La mia intenzione è quella di presentare il più fedelmente possibile la tesi dell'Autore, lasciando al lettore (in attesa di un eventuale giudizio della Chiesa) il compito di farsi un'opinione personale dopo un'eventuale lettura dell'opera qui recensita.

Il metodo interpretativo

Nell'introduzione (pp. 11-89) C. espone la sua teoria ed i principi esegetici che lo hanno guidato. Quanto alla prima, essa è così riassunta a p. 18: l'Apocalisse, come l'indica il nome stesso, che significa "rivelazione", *"è bensì la descrizione di una venuta, della venuta di Gesù Cristo: ma non si tratta di quella che avverrà alla fine dei tempi, bensì di quella che si è attuata nel corso di tutta la storia, a cominciare dalla creazione del mondo, e che ha avuto il suo punto culminante nel grande 'evento' (gr. καιροσ) della venuta storica di Gesù Cristo, soprattutto nella sua morte e resurrezione"*.

Per giungere a questa conclusione, C. parte dal principio, che dovrebbe essere evidente, dell'unità dell'opera: non dobbiamo permetterci di interpretare l'Ap. come se ogni sua parte o simbolo fosse slegata dall'altra; essa è un tutt'uno, articolato in quattro settenari (7 lettere, 7 sigilli, 7 trombe, 7 coppe). Qual è il collegamento tra questi quattro settenari? In ciò C. segue il metodo "ricapitolativo", *"l'unico, con l'escatologico, che possa dirsi tradizionale. L'Ap. non espone eventi futuri che si susseguono cronologicamente, ma offre con quadri diversi, che spesso riprendono e sviluppano i precedenti, una visione profetica della lotta perenne tra Cristo e Satana, con la vittoria del Regno di Dio militante e trionfante"* (Spadafora); vittoria, preciserebbe C., già essenzialmente conseguita e realizzata con la Sua morte e resurrezione dall'"Agnello sgozzato e ritto in piedi" (= Cristo morto e risorto) che domina tutta l'Ap.

Resta il problema dei simboli che utilizza l'autore ispirato (che C., con la tradizione, identifica con l'apostolo ed evangelista Giovanni). L'Ap., sostiene C., si spiega con l'Ap., nel senso che spesso in una parte del libro viene spiegato un simbolo che poi ricorrerà anche altrove: spetta al lettore ricordarsi della spiegazione già fatta e applicarla, senza esitare, nei passi più oscuri. Altra "chiave" dell'Ap. è l'Antico Testamento. Non vi è forse scritto neo-testamentario più legato all'Antico Testamento dell'Ap. (per cui fu rifiutato dagli gnostici: cf pp. 54-55), A.T. che Giovanni vede però come "tipo" del Nuovo. In base a questi due criteri C. spiegherà i simboli usati da Giovanni, che dovevano essere ben noti ai suoi lettori. Così, gli "esseri viventi" di Giovanni (Ap. 4) sono i Cherubini di Ezechiele (Ez. 1); il Dragone di Ap. 12, è il Serpente tentatore della Genesi; i cavalli dai vari colori rimandano a Zaccaria (cc. 1 e 6); il Vegliardo (Iavé) rimanda a Daniele (c. 7) ed il libro mangiato a Ezechiele (c. 3). Il significato dei simboli vetero-testamentari ripresi da Giovanni rimane lo stesso, tranne nelle modifiche che Giovanni stesso vi inserisce esplicitamente, per far compredere al lettore il nuovo messaggio apportato dal Nuovo Testamento (cf pp. 49-53). D'altra parte, un medesimo simbolo-base (che si dovrà interpretare alla luce dell'Antico Testamento) potrà esprimere cose diverse a contatto di altri simboli, mantenendo però sempre il suo significato fondamentale: così, la "donna" del cap. XII sarà "prostituta" (ovvero donna infedele) nel cap. XVIII o "la sposa, la donna dell'Agnello" (ovvero la donna fedele) nel cap. XXI. Stessa cosa per il simbolo del "libro" (la rivelazione), a volte sigillato e a volte aperto, nelle mani di un angelo o dell'Agnello. A proposito degli angeli, onnipresenti nell'Ap., a volte apertamente, a volte simboleggiati dalle "stelle" (cf Ap 1, 20), essi significano a loro volta, per C., l'economia dell'Antico Testamento che viene soppiantata da quella del Nuovo. Intuizione fondamentale, quest'ultima, che pure è chiarissima negli scritti di san Paolo: l'Antica legge è stata data da Dio mediante gli angeli, la Nuova direttamente dal Figlio, infinitamente superiore agli angeli (pp. 69-71)! Stesso criterio si deve adottare per i simboli numerali così importanti nell'Ap. (pp. 62-65), e che solo i Testimoni di Geova possono prendere in senso letterale: anche qui, il significato che ci svela l'A.T. deve essere mante-

nuto e scrupolosamente applicato in tutte le visioni dell'Ap. [per i curiosi: 3 indica Dio, 4 la terra, 6 l'uomo, 7 la completezza, 10, 20, ecc., indicano un numero indefinito; in genere, i numeri pari indicano l'imperfezione, quelli dispari la perfezione...].

L'interpretazione di C. deluderà quanti hanno cercato di leggere nell'Ap. non il pensiero dell'Apostolo che Gesù amava, ed il messaggio che egli voleva trasmettere ai primi cristiani, ma le proprie preoccupazioni, relative a tempi ed epoche ben posteriori. Dal commento di C., invece, si deduce un'ammirabile armonia tra l'Ap., gli altri scritti di San Giovanni, le lettere di san Paolo e i Vangeli sinottici. Nell'Ap. e nel IV Vangelo, san Giovanni direbbe sostanzialmente la stessa cosa, seppur con "generi letterari" differenti: l'Ap. stessa è una chiara manifestazione della divinità di Cristo, il Logos, come il IV Vangelo. Stessa armonia tra Paolo e Giovanni, nel combattere l'angelologia gnosticheggiante dei giudaizzanti (cf le epistole agli Ebrei, agli Efesini, ai Colossesi). Se poi si abbracciasse l'esegesi di Spadafora a proposito delle due epistole ai Tessalonicesi, la concordanza sarebbe perfetta non solo con le ultime, ma anche con le prime epistole di Paolo (quelle ai Tessalonicesi, appunto), ove non ci sarebbe traccia, come pure nell'A., di parusia escatologica (cioè di imminente ritorno di Cristo con la fine del mondo). C. pensa che, in un primo tempo, San Paolo sperò effettivamente nel prossimo ritorno di Cristo, basandosi sulle epistole ai Tessalonicesi. Spadafora, invece, interpreta anche questi testi in tutt'altra chiave: la "venuta" di Cristo annunciata sarebbe quella poi realizzatasi con la distruzione del Tempio dell'anno 70, che ferì a morte il primo e perenne persecutore del Cristianesimo, ovvero il Giudaismo. Sostanziale concordia, invece, tra C. e Spadafora nell'interpretazione dei Vangeli sinottici per quel che riguarda il "discorso escatologico" di Gesù: esso non annuncia la fine del mondo, ma la fine di un mondo: quello del Giudaismo, del Tempio, di Gerusalemme, profanati dagli eccessi che vi commetteranno gli zeloti durante l'assedio di Gerusalemme (per Spadafora) e, ancor più, dalla condanna a morte di Gesù pronunciata dai sommi sacerdoti proprio nel Tempio (per C., pp. 71-72; 51-56 fr.). Anche in questo, Vangeli e Ap. concorderebbero mirabilmente.

S. Giovanni mentre mangia il libro: "prendi il libro e divoralo! … Sulla tua bocca sarà dolce come il miele" (Ap. X, 8) (Arazzi dell'Apocalisse d'Angers)

La "trama" dell'Apocalisse

Di cosa parla, dunque, l'Ap., se non parla degli ultimi tempi? Essa è, come abbiamo visto, una spiegazione di tutta la rivelazione su Gesù Cristo, dalla creazione fino alla fondazione della Chiesa. In questa "storia sacra", o "storia della salvezza", Giovanni si sofferma sulla rivolta e la caduta degli angeli, sul peccato di Adamo e la caduta dell'umanità, sulle conseguenze del peccato originale: la peste, la fame, la guerra, il peccato, la morte temporale e spirituale. Ma Dio non abbandona l'umanità, offrendole nuovamente la salvezza. L'Ap. ha una visione positiva dell'Antico Testamento, ma ne sottolinea anche il carattere imperfetto, limitato, tutto orientato alla pienezza della salvezza in Gesù Cristo, pienezza non più riservata a pochi, ma a tutti. Dell'Antica Legge, Giovanni sottolinea il carattere di testimonianza in favore di Gesù, che viene dato dalla Legge, appunto, e dai Profeti (i due Testimoni, che nel vangelo sono rappresentati da Mosè ed Elia, accanto a Gesù nella trasfigurazione). Ma i

Profeti sono testimoni di Gesù anche col sangue del martirio, uccisi da quei giudei "carnali" che uccideranno anche il Messia. Questi ultimi attendono dal Messia un regno solo terreno; lungi dall'insegnare il millenarismo, l'Ap. lo combatte, ricordando che il "regno millenario" del Messia è essenzialmente spirituale. La morte e la resurrezione di Cristo costituiscono la vittoria definitiva sulla morte, satana e il peccato: il regno di Dio è la Chiesa, la sposa immacolata dell'Agnello, il nuovo Israele, che già da ora e per sempre opera la salvezza dei battezzati, mentre la sinagoga deicida si è orrendamente trasformata nella prostituta di Babilonia. Questo, in breve, il tema dell'Ap. per C.

Apocalisse, Giudaismo e Cristianesimo: la Chiesa come nuovo Israele

Dal breve riassunto che ne abbiamo fatto, il lettore avrà notato la visione negativa di Giovanni riguardo al Giudaismo che ha rifiutato Cristo. È un punto, continuamente sottolineato da C., che non può non far discutere. La questione non è sfuggita al prefatore dell'edizione francese ([1]), Léon-Dufour: *"Il lettore potrebbe, a prima vista, essere sorpreso dalla durezza di certe dichiarazioni su Israele, per esempio quando Corsini non esita a vedere nella 'bestia della terra' Israele che si è dato al potere politico, deviando così dal suo primordiale orientamento spirituale. Sarà tentato di accusare di 'antisemitismo' un autore che vede nella Prostituta la Sinagoga, e in Babilonia la Gerusalemme terrestre. Ma ciò sarebbe ingiustizia. Come Corsini lo mostra con insistenza nella sua opera, l'Apocalisse non solo non è in alcun modo un libello contro il giudaismo, ma espone magnificamente in cosa consista l'Israele spirituale (...). l'Israele dell'Antico Testamento. Vi si ritrova, con altre espressioni, ciò che dice il IV vangelo: questi afferma che 'la salvezza viene dai giudei' e nello stesso tempo designa col termine 'i Giudei' coloro che rigettano Gesù"* (p. 12). Basta intendersi, insomma, sui termini "giudaismo" e "giudei". Proprio l'Ap. segnala il possibile equivoco, con queste parole di Gesù all'angelo della chiesa di Smirne: *"Conosco (...) la bestemmia che ti viene da coloro che si dicono Giudei e non lo sono, ma sinagoga di satana"* (Ap. 2, 9; cf anche 3, 9). Vi è dunque un vero giudaismo, che l'Ap. abbraccia, e uno falso che radicalmente rigetta. *"Forse nessuno scritto del Nuovo Testamento ha ribadito con più forza la continuità vitale tra giudaismo e cristianesimo. Nella visione di Patmos (...) Gesù Cristo appare a Giovanni al centro di sette candelabri d'oro (cfr 1, 13) e poco dopo si descrive a lui come 'Colui che... cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro' (cfr 2, 1). Il senso della visione è chiaro: Gesù Cristo deriva dal giudaismo. (...) Quando egli nega ai Giudei il diritto di continuare a chiamarsi tali, è sottinteso che questo appellativo ora appartiene ai cristiani, i veri eredi del giudaismo spirituale che, secondo Giovanni, era stato custodito e propugnato dai santi e dai profeti, cioè dai 'testimoni' antichi. (...) Qui, nella nuova comunità ecclesiale, vive ora e continua il giudaismo spirituale: i sette candelabri, come annunzia solennemente Gesù Cristo a Giovanni, sono diventati le sette chiese (cfr 1, 20)"* (C., pp. 57-58). La Chiesa come "Nuovo Israele", verità di fede che oggi si rigetta come "teoria della sostituzione" [della Chiesa a Israele], è dunque l'oggetto dell'A.: *"Dire che 'i candelabri sono le sette chiese' significa dire che il giudaismo, con la venuta di Gesù Cristo e il compimento della sua opera messianica, si è trasformato nelle 'sette chiese', cioè nella totalità della Chiesa. Questo è il culmine della 'rivelazione di Gesù Cristo', il compimento del 'mistero', il senso di tutto il libro dell'Apocalisse"* (p. 141).

La lettera a Laodicea, condanna e riprovazione del giudaismo

Il primo dei quattro settenari è quello delle lettere, rivolte a sette chiese dell'Asia minore. Per alcuni si tratta di lettere reali, realmente dirette alle rispettive comunità primitive: C. non esclude anche questo significato. Per altri si tratta di lettere fittizie. Ma non si tratta della profezia di sette future epoche della Chiesa, bensì di sette periodi della storia dell'umanità, dalla caduta

1) Ricercando la concordanza delle pagine tra l'edizione italiana e quella francese del libro mi sono accorto con stupore che quest'ultima è, più che una traduzione un riassunto, e che in particolare è stata sistematicamente tagliata, censurata ed edulcorata dal traduttore proprio nelle pagine "scottanti" che cito in questo articolo, il tutto senza avvertire minimamente il lettore francese. Nell'edizione francese di *Sodalitium* ristabiliremo pertanto il testo originale integrando la versione francese delle edizioni *du Seuil* con una nostra traduzione dall'edizione italiana della SEI (che ha ricevuto l'*imprimatur della Curia di Torino).*

d'Adamo al rifiuto del Messia da parte dei Giudei. Quest'ultimo è il soggetto dell'ultima, terribile lettera, rivolta a Laodicea: *"Essa esprime il giudizio di condanna contro il giudaismo che, nella sua cecità e ostinazione, non ha riconosciuto in Gesù Cristo il Messia preannunciato dalle Scritture. La comunità infatti è riprovata per non essere 'né fredda né calda' bensì 'tiepida' (cfr 3, 15-16): ciò non si può intendere, alla moderna, come mancanza di fervore spirituale; è la definizione del legalismo giudaico, dell'onore reso a Dio con le labbra e non con il cuore, con segni esteriori e non in spirito e verità. (...) L'ammonimento, del resto, non sarà accolto. Quando Giovanni, per ammaestrare e edificare indirettamente i suoi fedeli di Laodicea, registra le parole di Cristo al popolo ebraico, la minaccia divina contro quest'ultimo ('Sto per vomitarti dalla mia bocca': cfr 3, 16) si è già adempiuta: i Giudei sono stati già condannati e ripudiati per il loro orgoglio, la loro ostinazione, la loro cecità. Erano bisognosi di tutto ciò che poteva giovare alla loro salvezza, e invece si vantavano di possedere tutto: 'Sono ricco, ho raggiunto il colmo della ricchezza, non ho bisogno di nulla' (3, 17). Sono press'a poco, le parole che Giovanni metterà in bocca a Babilonia prima della sua rovina (cfr 18, 7). Come abbiamo già ripetutamente accennato, nella distruzione di Babilonia crediamo di scorgere non già una profezia sulla fine materiale di Roma, ma un'allegoria della fine spirituale del giudaismo: la Gerusalemme terrena scompare per lasciare il posto a quella celeste. È questa la tesi centrale del libro che Giovanni riprende e sviluppa attraverso la serie dei quattro grandi cicli settenari delle lettere, dei sigilli, delle trombe e delle coppe, che si concludono tutti con un accenno a una interruzione, a una fine. In questo senso va letta anche la settima lettera, una conclusione drammatica che ha portato il giudizio e il ripudio di coloro che continuano a chiamarsi Giudei ma non lo sono più (cfr 2, 9; 3, 9)"* (pp. 157-159).

Il settimo sigillo

Al settenario delle lettere segue quello dei sigilli. I primi quattro, per C., simboleggiano la caduta dell'uomo, gli ultimi tre l'intervento salvifico di Dio. Il libro è la rivelazione, che dà la vita; i sigilli sono il peccato, che chiudono questa vita divina all'uomo. È solo l'Agnello sgozzato (morto) e ritto in piedi (risorto) che può aprire i sigilli, perché la storia della salvezza è tutta nel sacramento (mistero) di Cristo. Giovanni (Ap. V) si riallaccia alla visione sul Messia di Daniele (Dn VII), introducendo però la figura dell'Agnello per sottolineare la natura del regno messianico: *"Il simbolo dell'Agnello (...) non lascia dubbi sul modo con cui questo Messia otterrà la sua vittoria sui nemici: egli sarà da loro ucciso, sgozzato. Ma egli vincerà la morte con la risurrezione..."* (p. 202). Nel settenario dei sigilli, l'Ap. introduce il lettore alla visione della liturgia celeste (per comprendere la quale bisogna tener presente le cerimonie di quella terrestre, nel tempio di Gerusalemme). Nel sesto sigillo Giovanni vede i 144.000 segnati (= salvati) sotto l'antica legge: non tutti gli ebrei si sono salvati, ma solo quelli appartenenti al "giudaismo spirituale" (cf p. 234). La salvezza definitiva si ha solo nel Nuovo Testamento, aperta a una folla immensa di ogni popolo, lingua e tribù, grazie alla morte di Cristo. Il silenzio che si fa in Cielo all'apertura del settimo sigillo indica la cessazione del culto giudaico (i vangeli sinottici esprimono lo stesso concetto narrando la lacerazione del velo del Tempio alla morte di Cristo: Mt 27, 51; Mc 15, 38; Lc 23, 45) in attesa del nuovo culto, alla resurrezione di Cristo. Quanto al vecchio culto, esso è profanato dall'abominazione della desolazione predetta da Daniele: la morte di Cristo, infatti, *"avvenuta per l'istigazione dei sommi Sacerdoti giudaici, avrebbe profanato definitivamente il tempio, causando la fine del culto giudaico"* (p. 238).

Le sette trombe

Anche il settenario delle trombe ricorda l'antica Alleanza (le trombe si collegano agli angeli e all'alleanza sinaitica). L'Ap. presenta quattro "trombe" (riguardanti la caduta degli angeli), tre "guai" e tre "trombe" corrispondenti, che spostano la scena sulla terra, con la caduta dell'uomo e le sue conseguenze; l'ultima tromba simboleggia, anch'essa, la morte di Cristo. Compaiono qui i due Testimoni, che non sono Enoc ed Elia attesi per la fine del mondo, ma Mosè e Elia, cioè la legge e i Profeti, che rendono testimonianza a Gesù (cf Gv 5, 31; 8, 54) nella sacra scrittura come nell'episodio evangelico della Trasfigurazione. Questo è il ruolo positivo

dell'Antico Testamento: ma la Legge, dopo la venuta di Cristo non è più salvifica, ma mortifera. Riprendendo la famosa visione in cui Ezechiele mangia il libro (l'A.T.), Giovanni la muta: l'amarezza nelle viscere causata dalla manducazione del libro *"è sinonimo di morte spirituale"* (p. 278). Anche il culto giudaico è ormai riprovato, dopo la venuta di Cristo. L'angelo che getta il fuoco dall'incensiere sulla terra (Ap. 8, 5) simboleggia, col suo gesto, *"la fine del culto giudaico che i primi cristiani hanno collegato alla morte di Cristo"* (p. 255), nonché *"la cacciata di Satana e dei suoi seguaci dal Cielo"* (p. 256), che sarà descritta nelle prime quattro trombe. La settima, invece, fa ancora riferimento alla morte di Cristo, che comporta l'apertura del Tempio, la fine del culto giudaico e della mediazione angelica...

Il settenario delle coppe: le due Bestie

Ancora più esplicitamente, il simbolo della coppa richiama alla mente il sacrificio di Cristo. In questo settenario non mancano scene famose: la Donna e il Dragone nel cap. XII, la Bestia della terra e quella del mare nel cap. XIII, la Meretrice di Babilonia e la sua distruzione (cc. XII-XIX), la battaglia di Harmaghedon, tanto cara ai Testimoni di Geova ecc.

Come al solito, per C., Giovanni inizia il settenario con l'esposizione della caduta degli angeli (lotta in Cielo tra S. Michele e il Dragone) e dell'uomo (rappresentato dalla Donna che dal Cielo si ritrova nel deserto, sulla terra, ed è insidiata dal Dragone). Tra le conseguenze del male, S. Giovanni intravede la corruzione del potere politico e di quello religioso, poteri in sé buoni (p. 333 ss), ma ora pervertiti, raffigurati dalle due Bestie che aiutano il Dragone. La Bestia del mare, ripresa da Daniele (7, 2 ss), raffigura la corruzione del potere politico, quando lo Stato, cioè, vuol prendere il posto di Dio. Essa non incarna necessariamente l'Impero Romano: *"Certo, l'atteggiamento di Giovanni nei riguardi dell'impero romano non è più quello di Paolo* [che nella seconda epistola ai Tessalonicesi vi vedeva "l'ostacolo" all'uomo d'iniquità, ovvero al giudaismo], *e non ne condivide le illusioni. Ma non è neanche contrassegnato da quel cieco e fanatico furore eversivo che a molti è parso di vedere"* (p. 333). Quando san Giovanni scriveva l'A., *"la persecuzione non era ancora un fatto né generalizzato né sistematico e soprattutto non era ancora vista dai cristiani come opera esclusiva del potere imperiale, bensì come il risultato di un influsso satanico che favoriva la collusione tra il potere politico e il giudaismo a danno dei seguaci di Cristo"*, seguendo in ciò il modello della passione, quando Pilato fu il riluttante braccio secolare della sinagoga (pp. 345-346). Non ha diretti riscontri veterotestamentari, invece, la Bestia della terra, descritta da Giovanni come corruzione del potere religioso. Alcuni commentatori vi hanno visto la descrizione del culto idolatrico pagano (cfr pp. 355 ss), ma C. respinge questa ipotesi. Caratteristica di questo mostro è infatti *"la doppiezza e l'ambiguità"* (p. 358), poiché *"aveva due corna simili all'Agnello e parlava come il dragone"* (Ap, 13, 11): la sua figura sarà ripresa col falso profeta (cc. 16, 19 e 20) e con la prostituta (c. 17 s). La bestia del mare è, per C., il Giudaismo corrotto, quello che ha messo a morte tutti i giusti, i santi e i profeti (cfr Mt 23, 29 s; Atti 7, 51 ss) ed infine il Messia stesso, servendosi del potere politico: *"La violenza bruta e cieca del potere politico è manovrata e consigliata da una forza che si nasconde dietro la sua ombra"* (p. 360), come in occasione del

La piaga della sesta coppa: "E vidi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta uscir tre spiriti immondi a forma di rane" (Ap. XVI, 13)

processo e della condanna di Cristo e dei primi martiri. Il Giudaismo, realtà in sé buona tanto da avere la natura dell'Agnello divino, si è mondanizzato: *"Crede di essere ancora giudaismo, cioè testimone ed erede della promessa divina, ma non lo è più, anzi, è diventato 'sinagoga di satana' (cfr 2, 9; 3, 9), 'Sodoma ed Egitto'(cfr 11, 8), 'parla* [cioè agisce] *come il dragone' (cfr 13, 11)"* (p. 363).

Il settenario delle coppe: la grande prostituta di Babilonia

I capitoli XVII e XVIII dell'Ap. ci presentano il simbolo della grande meretrice e della caduta di Babilonia. La prostituta è seduta su di una bestia scarlatta. Quasi tutti i commentatori identificano la prostituta con la bestia ed entrambe con Roma: la Roma imperiale e pagana per gli uni (i cattolici), la Roma papale per gli altri (i protestanti). C. dimostra in maniera inoppugnabile che questa duplice identificazione non è possibile: la prostituta non è la bestia (p. 442 ss) e non è Roma. La bestia e la prostituta non si identificano, tanto è vero che la loro alleanza si romperà, sfociando in una guerra (Ap. 17, 16) ove la prostituta avrà la peggio (Ap. 11, 12) e verrà distrutta. *"La città che qui viene distrutta non è più la 'città santa': è una 'prostituta', anzi, 'la prostituta, quella grande', 'Babilonia, la grande, la madre delle prostitute e delle abominazioni della terra' (cfr 17, 1 e 5). Anche questo però non ci dovrebbe troppo stupire, in quanto questa terribile metamorfosi ci è stata anticipata anch'essa dal capitolo XI, quando Giovanni ci ha detto che i cadaveri dei due 'testimoni' uccisi dalla 'bestia che sale dall'abisso' giacciono insepolti 'sulla piazza della città, quella grande, che si chiama spiritualmente Sodoma ed Egitto,* ***dove anche il loro Signore fu crocifisso****' (11, 8). E pertanto, se la distruzione cui allude il passo che stiamo esaminando è da intendersi in senso letterale e materiale, essa non può che riferirsi a quella compiuta dai Romani nel 70 d. C.: soltanto allora infatti, in seguito al deicidio compiuto,* ***Gerusalemme*** *era diventata, agli occhi di Giovanni e dei primi cristiani, in modo completo e definitivo, la 'prostituta', il contrario della 'città santa' che era in precedenza"* (p. 451). C. quindi identifica la Gerusalemme terrena con la grande prostituta: *"una conclusione* - scrive - *che recherà certamente stupore per il suo carattere apparentemente paradossale. E del resto, prima che a noi, un tale mistero recò stupore e smarrimento allo stesso Giovanni che per primo lo contemplò con gli occhi illuminati dallo Spirito (cfr 17, 6)"* (pp. 451-452). Eppure, osserva C., tutto il libro dell'Ap. preparava a questo mistero: basti vedere quanto detto sulla settima lettera, sul sesto e settimo sigillo, sulla sesta e settima tromba, sulla settima coppa. Di più: *"nella sesta tromba, alla conclusione dell'episodio dei due 'testimoni', un terremoto colpisce la 'città' (cfr 11, 13). Il nome di questa città, chiamata poco prima 'la città, quella grande' (cfr 11, 8), non è detto, ma è chiaro dal contesto che si tratta di Gerusalemme* [poiché vien detto che si tratta della città ove fu crocifisso il Signore]. *Nel capitolo XVI, in seguito al versamento dell'ultima coppa, un terremoto colpisce 'la città, quella grande' che è, in questo caso, Babilonia"* (p. 452). La Gerusalemme terrena è divenuta, quindi, 'Babilonia'. E prostituta. Il termine non deve stupire: *"Come tutti sanno la metafora della prostituzione è attinta da Giovanni nell'Antico Testamento, soprattutto nei profeti, dove è sinonimo di idolatria e viene applicata tanto alle città e ai popoli pagani, quanto a Gerusalemme e al popolo ebraico, soprattutto a questi ultimi, dato il legame speciale che essi avevano con Iahve, per cui l'infedeltà d'Israele viene ad assumere la connotazione di un vero e proprio adulterio (cfr Is 1, 21; Ez 16, 15 ss; Os 2, 1 ss; 5, 3 ecc.)"* (p. 454). Israele non ha ceduto alla "bassa" idolatria delle divinità pagane, ma ha adorato satana stesso nell'adorazione della sua prima incarnazione, il potere politico deviato: *"Ella non teme più il suo antico avversario, ma ha preso con lui tanta confidenza da credere di poterlo dominare e assoggettare ai suoi voleri. Convinzione illusoria, che la conclusione di quel mostruoso connubio, con la distruzione della prostituta da parte della bestia, sottolineerà con drammatica evidenza"* (pp. 453-454). *"Il giudaismo era diventato idolatra, perché adorava la bestia e la sua statua, cioè il potere politico. E questo non tanto perché avesse accettato di buon grado la dominazione dei Romani, ché anzi vi era fieramente avverso e tendeva a individuare in esso una presenza demoniaca. Ma nella sua opposizione ai dominatori il giudaismo ne adottava la mentalità, i fini e i mezzi. Esso infatti sognava l'avvento di un regno messianico che fosse il rovesciamento esatto della situazione esi-*

stente, per cui i dominati sarebbero diventati i dominatori e gli oppressi, a loro volta, oppressori", mettendo empiamente la Legge e i Profeti al servizio di questo piano diabolico (p. 456). C. non lo ricorda esplicitamente, ma Israele sembra cadere nella tentazione diabolica che Gesù rifiutò nel deserto: *"Di nuovo il diavolo lo portò su di un monte assai elevato e mostrandogli tutti i regni della terra e la loro magnificenza, gli disse: tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti davanti a me, mi adorerai"* (Mt 4, 8-9). Gesù, vero Messia, rifiutò la proposta di satana, che accolse invece il falso messianismo giudaico. Così, la Donna che nel cap. XII dell'Apocalisse si rifugia nel deserto inseguita dal Dragone, si trasforma nel cap. XVII nella prostituta che, sempre nel deserto, poggia sulla bestia: *"Il fatto che la donna* [Israele] *sia qui rappresentata sotto l'aspetto di una prostituta sta ad indicare che, evidentemente, è mutato il suo atteggiamento spirituale"* (p. 453) ed è divenuta sposa infedele. Infedele e omicida. La prostituta tiene infatti in mano un calice *"pieno di abominazioni"* (17, 4). Il termine *"contiene un richiamo abbastanza esplicito alla profezia di Daniele sull''abominazione della desolazione' (Dn 9, 27), cioè sulla profanazione del tempio"* che per C. è *"in rapporto con l'uccisione di Gesù progettata e procurata dai Sommi Sacerdoti giudaici. (...) In ogni caso, che le 'abominazioni' di cui è colmo il calice tenuto in mano dalla prostituta consistano essenzialmente nel versare il sangue di uomini innocenti e giusti appare chiaro da ciò che segue: 'E vidi la donna ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei testimoni di Gesù' (17, 6). Anche per la spiegazione di queste parole si è pensato a Roma e alle sue crudeli persecuzioni contro i cristiani. Ma tale non era il modo di vedere le cose proprio dei cristiani al tempo in cui fu scritta l'Apocalisse, specialmente nei luoghi in cui essa ebbe origine. Basterà leggere un documento come il Martirio di Policarpo, il vescovo di Smirne messo a morte verso il 156, per renderci conto che la responsabilità delle persecuzioni contro i cristiani era ancora attribuita da questi in primo luogo ai Giudei. Ben difficilmente, quindi, Giovanni che scriveva tanto tempo prima... poteva pensarla in maniera così radicalmente diversa. Ma lasciando da parte simili considerazioni, i 'santi' e i 'testimoni di Gesù' che vengono uccisi dalla prostituta non sono i seguaci di Gesù, ma i giusti e profeti dell'Antico Testamento (...). A tutto questo ci avevano preparato le dure parole di Gesù contro Gerusalemme, rea di aver ucciso i profeti e lapidato gli inviati di Dio (cfr Mt 23, 37; Lc 13, 34). Nella sua violenta invettiva contro il giudaismo ufficiale, Gesù giunge a dichiararlo responsabile di tutti gli omicidi commessi sulla terra dall'origine della creazione (cfr Mt 23, 35). Un'accusa che non si può giustificare se non tenendo conto della responsabilità maggiore che al giudaismo derivava dall'esser stato scelto da Dio come depositario e custode della sua parola e della sua promessa. E solo pensando a questo, possiamo comprendere in tutta la loro portata le parole terribili che concludono, nel capitolo XVIII, la celebrazione della distruzione di Babilonia: 'In essa fu trovato sangue di profeti e di santi e di tutti coloro che sono stati uccisi sulla terra' (18, 24). Il calice che la prostituta tiene in mano è, dunque, anch'esso, come quello che Gesù ha dovuto bere, simbolo di versamento di sangue, di sacrificio cruento. Ma il sangue che la prostituta versa non è il proprio, e non è versato per una causa giusta e santa: al contrario, è sangue d'altri, sangue innocente, versato per sfogo di violenza e conseguimento di potere e di dominio. Nel ricordo del sangue versato, il pensiero di Giovanni corre certamente, in primo luogo, a quello di Gesù da cui è provenuta la redenzione a tutta l'umanità (cfr 1, 5; 5, 9; 7, 14; ecc.). Ma a questi beni la prostituta non avrà parte perché completamente opposta è la sua prospettiva. Altri sono i beni a cui ella aspira: 'Dice ella infatti in cuor suo: - Sono regina seduta in trono, vedova non sono e lutto non vedrò. - Per questo, nel volgere d'un solo giorno, si abbatteranno su di lei i suoi flagelli: morte, lutto e fame, dal fuoco sarà bruciata' (18, 7-8)"* (pp. 459-461). La distruzione di Babilonia descritta nel c. XVIII ha contribuito alla leggenda di un cristianesimo eversivo, fosco, fanatico, in spasmodica attesa della distruzione della civiltà classica (cfr pp. 462-463). In realtà Giovanni intendeva descrivere simbolicamente la fine della Gerusalemme terrena, dell'antica legge e dell'antico culto, avvenuta con la morte di Cristo (c. XIX), simboleggiata dalla battaglia di Harmaghedon, che riprende in senso tipologico la battaglia di Meghiddo ove perì, col pio Re Giosia, anche l'antico regno di Giuda.

La trasformazione, quindi, di Gerusalemme in Sodoma, Egitto e Babilonia, è il

"Mistero" [d'iniquità] che l'Ap. ci rivela. *"...Che ci troviamo dinanzi a una realtà sacra che si è pervertita* - scrive C. - *sembra provato dal nome arcano che la prostituta reca scritto sulla fronte. Questo nome è 'mistero' (cfr 17, 15), ed esso è il nome vero della prostituta. L'altro, cioè 'Babilonia, la grande, la madre delle prostitute e delle abominazioni della terra' sembra piuttosto una esplicazione di quel primo nome, secondo quanto l'angelo dice a Giovanni: 'Perché ti stupisci? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia che la porta' (17, 17). Ora, la parola 'mistero' nel linguaggio del Nuovo Testamento non sta a indicare semplicemente una qualsiasi realtà enigmatica e di difficile comprensione: essa è, per lo più, collegata con il piano divino della salvezza, il Regno di Dio, la morte di Gesù Cristo. (...) Dunque, se la prostituta si chiama 'mistero', ciò vuol dire che essa, anche nel momento in cui è giudicata e condannata, è parte integrante e importante del piano divino della salvezza. E ciò non può essere vero di Roma (...) ma soltanto di Gerusalemme. Essa infatti, non un'altra città, sarà rinnovata e scenderà dal cielo sul monte Sion, a celebrare le mistiche nozze con l'Agnello (...). Il 'mistero di Dio' che si compie nella settima tromba è, lo sappiamo, la morte di Cristo: essa segna insieme il giudizio e la fine dell'economia antica, del giudaismo, della Gerusalemme terrena e l'inaugurazione della nuova economia, della Gerusalemme celeste, del giudaismo spirituale, della Chiesa"* (pp. 456-458). Così, nell'interpretazione di C., l'Ap. di san Giovanni raggiunge mirabilmente quanto già rivelato nell'epistola di san Paolo ai Galati (4, 21-31) ove l'Apostolo distingue la "Gerusalemme d'ora", i cui figli sono nella schiavitù, e la "Gerusalemme celeste", che è libera, annunciando inoltre la continua persecuzione dei figli della Gerusalemme terrena contro i figli di quella celeste (v. 29).

La sposa dell'Agnello

Il cap. XXI e l'inizio del cap. XXII (l'ultimo) ci presentano questa famosa Gerusalemme celeste, la Sposa dell'Agnello. Solo i Mormoni, che io sappia, si aspettano di veder calare una città dal cielo, come dice - simbolicamente - l'Ap. In realtà, la donna raffigurata dalla Sposa dell'Agnello (cioè di Cristo) è la sposa fedele del Messia, esattamente come la prostituta è la sposa infedele: la Chiesa, la prima, la sinagoga, l'altra. E la *"nuova Gerusalemme"* presuppone *"la distruzione della precedente (diventata Babilonia)"* (p. 519). *"La parte finale dell'Apocalisse rappresenta dunque simbolicamente la conclusione gloriosa, l'attuazione piena e perfetta del piano salvifico divino. La nuova Gerusalemme è il simbolo dell'avvenuta riconciliazione tra l'umanità e Dio, della nuova alleanza eterna e definitiva, del nuovo popolo eletto che Dio si è scelto non più da una sola nazione ma 'da ogni nazione, tribù, popoli e lingue' (cfr 7, 9). In questo senso essa raffigura la Chiesa che è, per un verso, la ripresa e la continuazione dell'antico Israele (cfr 1, 20), ma accoglie in sé e salva tutte le genti (cfr 21, 25 s; 22, 2)"* (pp. 520-521). Essa è già "nuova creazione", "cielo e terra nuova" (cfr pp. 521-522), albero della vita. *"Alla luce dello Spirito si può vedere ciò che i Giudei, accecati dall'orgoglio, non riescono a vedere: la Gerusalemme celeste, preannunziata dalle Scritture, è stata recata dal Cielo sulla terra da Cristo*; *ma essi non l'hanno né riconosciuta né accettata, e ne sono rimasti fuori, diventando 'sinagoga di Satana' (cfr 2, 9; 3, 9)"* (p. 543).

Il Regno millenario... è già avvenuto (ed è già finito)!

Se, come abbiamo visto, la Chiesa è, per l'Apocalisse, la nuova ed eterna alleanza, l'ultima e definitiva economia della salvezza, quale posto ci può essere per il famoso "regno millenario di Cristo" in terra annunciato proprio dall'Ap. nel capitolo XX? Tanto più che il suddetto capitolo prese via via tanta importanza che S. Agostino dedicò un libro intero della *Città di Dio* al solo cap. XX dell'A., *"come se il resto dell'opera non esistesse"* (p. 31). Molti pensano che il Millenarismo (o Chiliasmo) [definito dall'Enciclopedia cattolica: *"errore escatologico, secondo cui Gesù Cristo deve regnare visibilmente mille anni su questa terra alla fine del mondo"*] trovi la sua origine nell'Ap. o, per lo meno, in una errata comprensione dell'Ap. In realtà, il Millenarismo è anteriore ed estraneo all'A.! Esso è di origine giudaica, non in quanto si trovi nell'Antico Testamento, ma in quanto inventato dai rabbini (cfr Enc. Catt., voce *Millenarismo*, vol. VIII, col. 1009; C., p. 28). Del chiliasmo si può dire quanto afferma - collegandoli esplicitamente - l'*Enciclopedia Cattolica* sullo Gnosticismo:

La Grande prostituta di Babilonia

"La gnosi - scrive Erik Peterson - *è anteriore al cristianesimo; ma il suo* [della Chiesa] *rispetto per le tradizioni del popolo giudaico, da cui la Chiesa aveva ereditato il libro sacro, portò all'infiltrazione di idee gnostiche e chiliastiche giudaiche nell'ambiente primitivo cristiano. Rimanendo però fedele alla lettera e allo spirito dell'Antico Testamento e riflettendo sui fatti reali della vita di Gesù (...) la Chiesa riuscì a liberarsi da coloro che 'non erano piantagioni del Padre' (...) Però la perspicuità per scoprire l'errore non fu dappertutto uguale..."* (Enc. Catt., vol. VI, col. 881). L'Ap. di san Giovanni, secondo C., non solo non è un testo millenarista, ma è addirittura un testo scritto in reazione e condanna del millenarismo, che altro non è se non quella visione distorta, tutta terrena, che i giudei - ed alcuni giudeo-cristiani - avevano del regno messianico (cfr p. 496).

Generalmente, per gli autori cattolici che, al seguito tra l'altro di sant'Agostino, respingono il Millenarismo, il regno millenario è quello della Chiesa, che va dalla prima alla seconda venuta di Cristo. Secondo il nostro autore, invece, il regno millenario allude alla salvezza, ancora imperfetta, limitata e provvisoria, offerta ai giusti dell'Antico Testamento: esso, pertanto, non solo è già avvenuto, ma è da tempo già concluso. Una posizione radicalmente avversa, quindi, al Millenarismo, che tanto male ha fatto alla Chiesa... Basti pensare alle eresie nuove e antiche che se ne sono ispirate: Ebioniti (Cerinto), Montanisti, Spirituali e Gioachimiti, Anabattisti, Mormoni, Avventisti, Testimoni di Geova... Anche il millenarismo mitigato (e che non implica la fine della Chiesa) non può essere insegnato senza pericolo, come si deduce dal responso del Sant'Uffizio all'Arcivescovo di Santiago del Cile (21/6/1944) e dalla messa all'Indice delle opere di Lacunza, Ughi e Chaubaty. Contro ogni millenarismo, rimandiamo pertanto senz'altro all'esegesi di Corsini (pp. 487-515).

L'Apocalisse nella situazione attuale della Chiesa

Se, come credo, l'esegesi di C. è corretta, in che senso essa può influenzare l'attitudine di quanti intendono difendere la fede ortodossa contro l'eresia dilagante ai nostri giorni?

Se dobbiamo rinunciare a vedere nell'Ap. una profezia del futuro della Chiesa, tanto meno negli "ultimi tempi", ci si chiede quale possa essere l'attualità dell'Ap.: molti lettori resteranno delusi, dopo aver pensato che in quelle antiche pagine avrebbero potuto leggere l'annuncio dettagliato dei travagli che attraversa, oggi, la Chiesa. Invece l'Ap. non ci dice nulla - direttamente - sui nostri tempi, e ancor meno su miracolosi interventi futuri, in nostro aiuto, di Enoc o di Elia, o di Cristo in persona. Eppure, proprio per questo, ritengo questa esegesi (che non fa che confermare quanto già si sapeva dagli altri libri della Sacra Scrittura) assolutamente benefica per il cattolico fedele di questa fine di millennio.

Da un lato, l'Ap. conferma con grande forza tutta la dottrina rivelata, ed in particolare quella sui rapporti tra Antico e Nuovo Testamento, tra la Chiesa e la Sinagoga, tra

il Cristianesimo e il Giudaismo. Essa evita lo scoglio gnostico e marcionista che rifiuta l'Antico Testamento, e nello stesso tempo attacca frontalmente il giudaismo che ha rifiutato il Messia. L'esegesi di C., certamente al di là delle intenzioni dell'autore, conferma quindi la nostra doverosa attitudine di fermo rifiuto della dichiarazione conciliare *Nostra Ætate* e dei documenti susseguenti, che mirano alla giudaizzazione della Chiesa. D'altra parte, questa esegesi, che mette in rilievo la Chiesa come ultima e definitiva economia di salvezza, evita al cattolico sbigottito dei nostri tempi di cadere nella tentazione di dichiarare "morta" la Chiesa indefettibile, e di volerla sostituire con alcunché. Guardiamoci dall'identificare la Chiesa Romana con la Prostituta, o col falso Profeta, o coll'Anticristo (del quale, nell'Ap., non c'è traccia); guardiamoci dal contrapporre una Chiesa "fedele" a una Chiesa "ufficiale"; guardiamoci dall'immaginare un'epoca futura nella quale la Chiesa gerarchica istituita da Cristo non esisterà più o sarà essenzialmente mutata; guardiamoci dal seguire un falso misticismo che invece di portare alla difesa della fede non fa che riportarci a vecchie eresie. Il compito del cattolico di oggi non è di inventare una nuova chiesa tradizionale, ma di amare e difendere l'eterna Chiesa Cattolica; non è quello di seguire strane "rivelazioni", ma di restare fedele all'unica Rivelazione (o "Apocalisse") di Gesù Cristo, definitivamente chiusa alla morte dell'ultimo Apostolo, l'Evangelista Giovanni, il Veggente di Patmos.

APPENDICE: SU ALCUNE PROFEZIE E RIVELAZIONI PRIVATE

Il rifiuto del Concilio Vaticano II si fonda sulla fedeltà alla Sacra Scrittura, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa, unico interprete autentico e infallibile della Rivelazione. Negli ambienti "tradizionalisti", però, non si è mancato di appoggiarsi anche (benché non principalmente) su profezie e rivelazioni private che confermerebbero la nostra posizione. In questa breve nota *Sodalitium* intende occuparsi di due di queste profezie, una delle quali è conosciuta e citata da lungo tempo da tutti i "tradizionalisti" (quale che sia la loro posizione dottrinale), mentre la seconda è stata "scoperta" e diffusa recentemente soprattutto negli ambienti "sedevacantisti". Intendiamo parlare del *Segreto di La Salette* e di una *Predizione del Beato Padre Francesco su di un grande scisma nella Chiesa e sulla futura tribolazione.* In entrambe le profezie vi sono delle espressioni che non possono non impressionare, tenuto conto della situazione attuale della Chiesa. Nel Segreto di La Salette, ad esempio, si legge: *"si è spenta la vera fede e la falsa luce rischiara il mondo", "la Chiesa avrà una crisi orrenda", "Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo", "la Chiesa sarà eclissata ed il mondo sarà nella costernazione"*. Nella profezia attribuita a san Francesco, invece, si legge: *"il potere dei demoni sarà slegato più del solito, la purezza del nostro ordine religioso e degli altri, macchiata, sarà deformata, al punto che pochissimi tra i cristiani obbediranno con cuore sincero e carità perfetta al vero Sommo Pontefice e alla Chiesa Romana. Al momento decisivo di questa tribolazione, qualcuno non canonicamente eletto, elevato al Sommo Pontificato, si sforzerà con ogni mezzo di comunicare a molti il veleno mortale del suo errore. (...) La santità della vita sarà derisa proprio da coloro che la professeranno solo esteriormente, perciò Nostro Signore Gesù Cristo invierà loro non un degno pastore, ma uno sterminatore"*. Cosa pensare di queste profezie e del loro rapporto con l'attualità?

I. IL SEGRETO DI LA SALETTE.

A proposito di La Salette, occorre innanzitutto distinguere tra l'Apparizione stessa, il Segreto, e le interpretazioni del Segreto. In seguito, per portare un giudizio prudente, il cattolico si atterrà al pensiero della Chiesa: *"Deposto ogni giudizio proprio, dobbiamo avere l'animo apparecchiato e pronto ad obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore, che è la santa Chiesa gerarchica, nostra Madre"* (S. Ignazio, *Esercizi spirituali, Regole per sentire nella Chiesa*, prima regola, n. 353).

a) Il fatto dell'Apparizione e il messaggio pubblico

Il 19 settembre 1846, la santa Vergine apparve, sulla montagna di La Salette, diocesi di Grenoble, a due pastorelli, Mélanie Mathieu o Calvat (1831-1904), e Maximin Giraud (1835-1875). Durante l'apparizione, la santa Vergine, che si mostrava in lacrime, diede ai

fanciulli un messaggio da far passare a tutto il suo popolo e, a ciascuno di essi, un segreto. Dopo l'inchiesta canonica, il vescovo del luogo, Mons. de Bruillard, pubblicò una lettera pastorale la quale dichiarava solennemente che: *"l'Apparizione della santa Vergine a due pastori (...) porta in sé stessa tutte le caratteristiche della verità, e che i fedeli sono fondati a crederla indubitabile e certa"* (il documento, datato 19 settembre 1851, fu reso pubblico solo nel novembre successivo, perché preventivamente sottomesso alla revisione del segretario di stato e prefetto della congregazione dei Riti, card. Lambruschini). Da allora, la sovrannaturalità del fatto è stata ribadita dai successori di Mons. de Bruillard, a cominciare da Mons. Ginoulhiac (con la lettera pastorale del 4 nov. 1854, in seguito alla lettera *Aliquot ante menses* di Pio IX del 30 agosto dello stesso anno). Già nel 1852 la S.C. dei Riti e la S.C. delle Indulgenze avevano approvato la devozione e il culto liturgico alla Madonna di La Salette; più tardi (1879), con un Breve di Leone XIII e un decreto di Mons. Fava, la chiesa di La Salette fu eretta a Basilica minore, e fu coronata l'immagine della Madonna. I Sommi Pontefici Pio XI (1927), Pio XII (1943, 1944, 1945, 1946), Giovanni XXIII (1961), hanno variamente confermato il culto alla B.V. Maria della Riconciliazione di La Salette.

b) Il Segreto.

Nel fatto dell'apparizione (approvato dalla Chiesa), è inclusa l'esistenza di due "segreti" confidata ai pastori di La Salette, i quali restarono, però, a lungo... segreti. Solo il 5 luglio 1851 essi furono messi per iscritto dai bambini, e recapitati a Pio IX il 18 luglio successivo. Questi testi sono rimasti inediti. Del "segreto" confidato a Melania vi è però una versione successiva (inedita) del 14 agosto 1853, altre versioni pubblicate a cura dell'abbé Bliard dal 1870 al 1873 (l'ultima pubblicata con l'*imprimatur* dell'arcivescovo di Napoli, Sisto Riario Sforza) ed infine l'ultima, fatta pubblicare da Melania stessa nel 1879, con l'*imprimatur* del vescovo di Lecce, Luigi Zola. È quest'ultima versione (che non è identica alle precedenti) che viene comunemente denominata "il segreto di La Salette". Questa versione è stata ristampata tale quale dall'editore cattolico *Societé Saint-Augustin* (Paris-Rome-Bruges) nel 1922, col titolo *L'Apparition de la T.S. Vierge sur la sainte montagne de La Salette le samedi 19 septembre 1846*, con l'*imprimatur* di Padre Lepidi, Maestro del Sacro Palazzo, del 6 giugno 1922.

c) Le interpretazioni del Segreto

Il testo di Melania pubblicato nel 1879, suscitò le più vive e disparate reazioni, e le più varie interpretazioni. Di queste, non poche sono state riprovate dalla Chiesa. Così, sono stati messi all'Indice (il 7/6/1901 e il 12/4/1907) due libri dell'abbé Combe, parroco di Diou, e uno del dott. H. Mariavé (pseudonimo del dott. Gremillon) il 12/4 /1916, concernenti il Segreto. Molti sacerdoti divulgatori del Segreto furono colpiti da sanzioni canoniche, e sostennero teorie stravaganti: citiamo ad esempio: il P. Parent (sospeso dal vescovo di Nantes nel 1903), l'abbé Sicard (censurato dal S. Uffizio nel 1910), l'abbé Rigaud (sospeso dal vescovo di Limoges nel 1911), l'abbé Althoffer (interdetto come sostenitore dell'antipapa Michel Collin nel 1960). Ma il più famoso diffusore del Segreto e della *Vita di Melania* fu lo scrittore Léon Bloy (*Celle qui pleure*, nel 1908, *Vie de Melanie*, nel 1912), seguito, in ciò, dal suo figlioccio e discepolo Jacques Maritain. Sui gravissimi errori di Léon Bloy, come pure di altri personaggi che si richiamarono a La Salette, come l'ex-abbé Boullan e la setta dei Mariaviti, si legga il libro di Mons. L. Cristiani, *Présence de Satan dans le monde moderne* (ed. France-Empire, 1959, pp. 282-296). Da quanto detto non si può dedurre che tutti i sostenitori del Segreto siano stati dei personaggi di dubbia vita e dottrina (basti pensare a Mons. Zola, al can. Annibale Di Francia ecc.), ma solamente che il Segreto si può prestare e si è prestato a cattive interpretazioni.

d) Interventi della Chiesa sul Segreto.

Tuttavia, la Chiesa si è pronunciata anche sul Segreto stesso, almeno per quel che riguarda la sua divulgazione. Il 14 agosto 1880 (l'anno dopo la pubblicazione del Segreto con l'*imprimatur* della Curia di Lecce) il card. Caterini, prefetto della S.C. dell'Inquisizione, scriveva al Vescovo di Troyes, Mons. Cortet: *"...non ha fatto piacere alla santa Sede che il detto opuscolo sia stato reso pubblico, e che per conseguenza è loro volontà* [degli inquisitori] *che, dove è stato diffuso, gli esem-*

plari ne siano, per quanto possibile, ritirati dalle mani dei fedeli". Il Segreto, però, venne ulteriormente diffuso, con l'aggravante dei commenti di cui sopra; si giunse così al decreto *"concernente il cosiddetto Segreto di La Salette"* della S.C. del sant'Uffizio del 21 dicembre 1915 (A.A.S. 7 [1915], p. 594): *"È venuto a conoscenza di questa Suprema Congregazione che non mancano persone, anche tra i membri del ceto ecclesiastico, che, malgrado le risposte e le decisioni della stessa Sacra Congregazione, continuano - con dei libri, opuscoli e articoli pubblicati in riviste periodiche, sia firmati sia anonimi - a trattare e discutere la questione detta del 'Segreto di La Salette', dei suoi diversi testi e delle sue adattazioni ai tempi presenti o ai tempi a venire; e questo non solo senza l'autorizzazione degli Ordinari, ma anche contrariamente alla loro proibizione. Affinché questi abusi, che nuocciono alla vera pietà e che ledono gravemente l'autorità ecclesiastica, siano repressi, la stessa sacra Congregazione ordina a tutti i fedeli, di qualsiasi nazione, di astenersi dal trattare e discutere del soggetto in questione, sotto qualsiasi pretesto o in qualsiasi modo, sia con libri, opuscoli o articoli, firmati o anonimi, o in qualunque altra maniera. Che tutti coloro che trasgrediranno quest'ordine del Sant'Uffizio siano privati, se sacerdoti, di ogni dignità che potessero avere, e colpiti da sospensione dall'Ordinario del luogo, sia per ascoltare le confessioni, sia per celebrare la messa; e se sono laici, che non siano ammessi ai sacramenti se non vengono a resipiscenza. Inoltre, che gli uni e gli altri si sottomettano alle sanzioni portate sia da Leone XIII nella costituzione 'Officiorum ac munerum' contro coloro che pubblicano, senza l'autorizzazione regolare dei Superiori, dei libri riguardanti cose religiose, sia da Urbano VIII nel decreto 'Sanctissimus Dominus Deus noster', del 13 marzo 1625, contro coloro che diffondono in pubblico, senza il permesso dell'Ordinario, ciò che è presentato come rivelazioni. Per il resto, questo decreto non è contrario alla devozione alla santa Vergine, invocata e conosciuta con il titolo di 'Riconciliatrice di La Salette'. Dato a Roma, nel Palazzo del Sant'Uffizio, del 21 Dicembre 1915"*. Il 7 febbraio 1916, il card. Merry del Val precisava, a nome del Sant'Uffizio, che l'ultima clausola non includeva una approvazione romana della apparizione di La Salette (che rimaneva approvata dall'autorità diocesana, competente nella materia). Malgrado il decreto, la *Societé Saint-Augustin* (ora Desclée De Brouwer) pubblicò nel 1922, come ho già ricordato, una riedizione del Segreto nella sua edizione di Lecce del 1879; essa si appoggiava sul parere del Padre Lepidi o.p., maestro del Sacro Palazzo (teologo del Papa), che già il 16 dicembre 1912 aveva scritto al Card. Luçon, arciv. di Reims, che *"il segreto di La Salette non è stato mai condannato in modo diretto e formale dalle Sacre Congregazioni"*. Evidentemente, egli pensava poter mantenere questo giudizio anche dopo il decreto del 1915, concedendo il suo *imprimatur*. La riedizione del Segreto del 1922, però, sebbene semplice riedizione di quella del 1879, fu messa all'Indice dei libri proibiti con decreto del sant'Uffizio del 9 maggio del 1923. I difensori del Segreto dissero allora che non fu messa all'indice l'edizione pura e semplice del Segreto, ma una edizione con aggiunta di un commento del dott. Mariavé. Si giunge così all'ultimo intervento del Sant'Uffizio dell'8 gennaio 1957, consistente in una lettera del card. Pizzardo al P. Francesco Molinari, procuratore Generale della Congregazione di Missionari di La Salette, che risolve il dubbio: *"In merito, mi pregio di comunicarle che questa Suprema ha esaminato e condannato, col citato decreto, l'opuscolo suddetto, edito e diffuso dalla Société Saint-Augustin, anche senza la lettera del dottor Mariavé"*. Da quanto sopra si può concludere che il testo del Segreto non è stato approvato dalla Chiesa come l'apparizione del 1846, ma che anzi il Sant'Uffizio ne ha proibito con gravissime pene la diffusione (1915), ne ha proibito il possesso e la lettura (1922) e ne ha condannato il contenuto (1957). Certo, i decreti delle Sacre Congregazioni non sono irreformabili; tuttavia, non sono immuni da colpa coloro che non tengono in verun conto le condanne emanate dalla Sacra Congregazione dell'Indice o da altre congregazioni romane (cf proposizione 8 dei modernisti condannata dal decreto *Lamentabili*, DS 3408).

II. La predizione "di san Francesco"

La fonte dalla quale è stata tratta la predizione attribuita a san Francesco è la seguente: *Sancti Francisci Assisiatis seraphici minorum patriarcæ opera omnia, col. 429-430, éd. Imprimerie de la bibliothèque ecclésiastique, Paris, 1880.* Purtroppo, non ho po-

tuto consultare il volume in questione, per cui mi devo limitare a fare delle ipotesi. La prima ipotesi è che questa "predizione" di San Francesco sia apocrifa, ovvero non sia stata fatta dal Santo, ma attribuita a lui. A ragioni di critica interna, aggiungo il fatto che non l'ho reperita nei due volumi in mio possesso che contengono ciascuno tutte le opere (ben poche, per la verità) di san Francesco, e cioè *Les opuscules de Saint François* (éditions franciscaines, Paris, 1956) e *Fonti francescane* (ed. Messaggero, Padova, IV ed. 1990). Se, come sembra, la "predizione" è un apocrifo, resta da vedere a chi attribuirla. Per chi conosce la storia dell'ordine francescano, la risposta non è difficile. Tutti sanno che, ancora vivo san Francesco, i suoi frati si divisero sulla pratica della povertà. Alcuni di essi, chiamati prima "spirituali" e poi "fraticelli" andarono spesso oltre i limiti dell'ortodossia, e furono condannati per scisma ed eresia. Tra di essi, alcuni, come Ubertino da Casale, protestarono nel 1294 *"contro l'abdicazione di Celestino V, 'procurata con la frode' e contro 'l'usurpazione del suo successore'"* Bonifacio VIII (H. DE LUBAC, *La postérité spirituelle de Joachim de Flore*, Lethielleux, Paris, 1978, vol. I, p. 105), considerato pertanto Papa illegittimo e non canonicamente eletto. Più tardi, i "fraticelli dell'opinione" sostennero che Papa Giovanni XXII, promulgando le Bolle *Quorundam exigit* e *Sancta Romana* del 1317, *Gloriosam Ecclesia* del 1318 e *Cum inter nonnullos* del 1323, condannando gli "spirituali" e dichiarando eretico chi avesse sostenuto che Cristo e i suoi discepoli non possedevano nulla neanche in comune, era caduto in eresia: *"I più ostili rifiutavano di riconoscerlo come papa; lo denunciavano come l'Anticristo mistico"* (DE LUBAC, *op. cit.*, p. 115; Enc. Cattolica, voce: Fraticelli; DS 912, Bolla *Gloriosam Ecclesiam*). Non paghi di ciò, alleandosi con l'imperatore Ludovico il Bavaro, elessero un frate francescano, Pietro Rainalducci da Corvara, come "papa" col nome di Niccolò V (1328). "*Nicolò presiedette il 19 febbraio [1329] una bizzarra celebrazione nella cattedrale [di Pisa] durante la quale un fantoccio di paglia, raffigurante Giovanni XXII, vestito con abiti pontificali, fu formalmente condannato, degradato e consegnato al braccio secolare"* (J. Kelly, *Vite dei papi*, Piemme, Casale M., 1995, p. 367). Con Ludovico il Bavaro e il suo antipapa si schierarono Guglielmo da Ockam, il deposto generale francescano Michele da Cesena, Marsilio da Padova (condannato nel 1327). La canonizzazione di san Tommaso (considerato da alcuni di loro come Caino, cf DE LUBAC, p. 116) ad opera di Giovanni XXII, accrebbe la loro indignazione. Molti di essi furono incarcerati, ed alcuni abbandonati al braccio secolare e bruciati sul rogo, mentre l'antipapa si sottomise nel 1330.

Alla luce di questo contesto, risultano più chiare le parole della supposta profezia di San Francesco: "*La purezza del nostro ordine religioso e degli altri sarà deformata, al punto che pochi tra i Cristiani vorranno obbedire al vero Sommo Pontefice* [Celestino V o Niccolò V] *e alla Chiesa Romana (...). Al momento decisivo di questa tribolazione qualcuno non canonicamente eletto, elevato al Sommo Pontificato* [Bonifacio VIII o Giovanni XXII] *si sforzerà con ogni mezzo di comunicare a molti il veleno mortale del suo errore. (...) Il nostro ordine sarà diviso* [allusione alle lotte tra 'spirituali' e 'conventuali'] (...) *la nostra Regola e la nostra maniera di vita saranno attaccate da certuni molto violentemente* [allusione alle mitigazioni della regola fatte dai Papi e al dibattito sulla povertà e l'uso povero dei beni] (...). *Coloro invece, che nel fervore dello spirito si attaccheranno alla pietà con carità e zelo di verità riceveranno persecuzioni e delle ingiurie come disobbedienti e scismatici* [così furono classificati da Bonifacio VIII e Giovanni XXII]. *Poiché i loro persecutori, mossi dagli spiriti maligni, affermeranno che ucciderli e fare sparire dalla faccia della terra simili uomini cattivi sarà fare un grande omaggio a Dio"* ecc. ecc.

Insomma, la "profezia di san Francesco" è sì un testo "sedevacantista", ma forgiato da dei "sedevacantisti" del XIV secolo che, per di più, avevano torto!

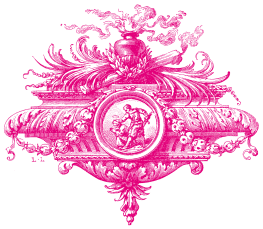
III. PRECISAZIONE E CONCLUSIONE

Col presente articolo non ho voluto in alcun modo attaccare le persone (molte delle quali venero e stimo con grande sincerità) che, nella lotta attuale contro il modernismo, hanno fatto uso del "Segreto di La Salette" o della "predizione di San Francesco". Io stesso, per quel che riguarda il "Segreto", sono tra queste, e profitto dell'occasione per ritrattare quanto scrissi nel n. 12 di *Sodalitium*, alle pp. 14-17, nella misura in cui tutto ciò è

contrario ai decreti succitati della Santa Sede. Anche a supporre che il Segreto pubblicato da Melania nel 1879 fosse, parola per parola, quanto le fu rivelato dalla Vergine, non possiamo valercene come di una prova per sostenere la nostra più che legittima posizione contro il Vaticano II, in quanto il meno che si possa dire è che la Chiesa non lo ha approvato. A questo proposito, ci è di ammonimento quanto, con tanta saggezza e prudenza, scrisse san Tommaso d'Aquino contro quanti volevano dimostrare il Dogma della Trinità coi soli argomenti della ragione naturale: "*Se per indurre a credere si portano delle ragioni che non sono cogenti, ci si espone alla derisione di coloro che non credono: perché costoro penseranno che noi ci appoggiamo su tali argomenti per credere*" (I, q. 32, a. 1). Per dimostrare pertanto che il Vaticano II si allontana dalla retta dottrina e non può essere stato promulgato dall'autorità della Chiesa sarà bene valersi di argomenti tratti unicamente dalla Rivelazione come è stata interpretata dal magistero della Chiesa, e non di rivelazioni private, tanto più se la Chiesa non le ha mai approvate.

IV POST SCRIPTUM

Avevo terminato il presente articolo il 5 gennaio c.a. Nel frattempo, la rivista *Le sel de la terre* (n. 28, primavera 1999) ha pubblicato uno studio di un certo Frère Jean O.F.M. Cap. sul medesimo soggetto (*A propos d'une 'prédiction de saint François d'Assise'*, pp. 178-184) al quale rinvio il lettore. L'autore conferma, con una inoppugnabile documentazione, che la "profezia" attribuita a san Francesco risale agli ambienti degli "Spirituali" e pensa, come me, che essa si riferisse a Bonifacio VIII e Giovanni XXII. Mi sembra tuttavia che l'articolo in questione sia troppo generoso verso gli Spirituali e troppo severo, al contrario, nei confronti di Giovanni XXII. In ogni caso, la questione mi pare, per quel che riguarda l'autenticità della "profezia", definitivamente chiusa.



A PROPOSITO DELL'INFALLIBILITÀ

don Giuseppe Murro

Nel n° 47 di Sodalitium, a proposito dell'articolo "Mons. Williamson contro il Concilio Vaticano… I", un sacerdote ci ha rivolto la seguente obiezione:

«*Secondo lei il Magistero e il S. C. Vaticano non distinguono tra il magistero ordinario e solenne del Papa. Certamente non distinguono quando parlano di uno in particolare e non dell'altro, ma è un errore pensare che "ex cathdera" equivale al magistero ordinario e a quello solenne nello stesso tempo. Basta vedere il canone del Codice del Diritto Canonico al n. 1323 § 2: "Pronunciare questi giudizi solenni spetta in proprio sia al Concilio, sia al Pontefice Romano quando parla ex cathedra". Per il resto ciò mi sembra che sia chiaro negli atti del Vaticano I.*

Sembrerebbe che lei introduca questa affermazione per ricordare una verità importante e cioè che il Papa da solo - senza l'Episcopato - può parlare infallibilmente con frequenza, e non in maniera così straordinaria da accadere una volta al secolo come credono i minimalisti contraddicendo il Santo Concilio. Però su questo punto Mons. Williamson ha ragione (solo su questo punto), nel sostenere cioè che ex cathedra è sinonimo di "solenne"; non ha però ragione nel pensare che ciò avvenga raramente o quasi mai. Il Papa è infallibile tutti i giorni come parte prima e principale del M.OU. e non definendo ex cathedra; perciò, questo tipo di magistero papale viene chiamato straordinario.

In pratica il Papa definisce ex cathedra ogni volta che: definisce un dogma di fede, ma anche quando definisce una dottrina come certa, o la condanna come eretica, favorevole o con sapore di eresia, scismatica, contraria alle orecchie pie. Definisce ex cathedra anche ogni volta che canonizza un santo o (come è più probabile) lo beatifica, quando approva definitivamente un Istituto di perfezione, quando promulga delle leggi universali disciplinari o liturgiche, ecc. ecc. In ognuna di queste occasioni il Papa regnante è infallibile perché definisce o determina dalla cattedra suprema. Per questo le definizioni ex cathedra di un Papa, che regna un paio d'anni, sono numerosissime. Però tutto ciò non ha niente a che ve-

dere con il Magistero ordinario del Papa, che per sua natura, al pari del M.O.U. non definisce ma piuttosto trasmette. Se vi è una definizione papale, vi è un giudizio solenne, ovvero ex cathedra".

Innanzitutto facciamo notare che la divergenza di opinioni tra *Sodalitium* e il nostro critico, per importante che sia, non tocca il fondo della questione: siamo entrambi convinti della grande estensione dell'infallibilità del Magistero papale, e questo contro la Tesi di Mons. Williamson e della Fraternità.

Quanto alla tesi che ci critica, pur essendo rispettabile, è ben lungi dall'essere così sicura come viene presentata dal nostro contraddittore. A questo proposito ci sembra sufficiente citare Bernard Lucien: «*Precisiamo ancora che tra i fautori di una "visione larga" dell'infallibilità pontificia, si possono trovare (almeno) tre categorie:*

- gli uni sostengono che la definizione del Vaticano I è effettivamente molto ristretta (cioè che i casi di infallibilità che essa descrive siano rari), ma che non è per nulla restrittiva (cioè non esclude per nulla che vi sia infallibilità in altri casi);

- altri ammettono che la definizione del Vaticano I è restrittiva, ma riconoscono che in sé stessa è larga;

- altri infine - e tra costoro noi ci inseriamo - sostengono che la definizione del Vaticano I è larga e nello stesso tempo che non è restrittiva» (BERNARD LUCIEN, *L'infaillibilité du Magistère Pontificale Ordinaire*, in Sedes Sapientiae, n. 63, pag. 42).

A quanto ci pare il nostro contraddittore può essere classificato nella seconda categoria, mentre noi ci poniamo, con l'abbé Lucien, nella terza. Quanto all'obiezione ricavata dal can. 1323 § 2 del Codice di diritto canonico, è facile rispondere, che il Codice non stabilisce un'identità tra giudizio solenne e locuzione *ex cathedra*: ogni giudizio solenne, per il Codice, spetta al Papa che parla *ex cathedra* o al Concilio Ecumenico, d'accordo; ma il Codice non dice che il Papa che parla ex cathedra, lo fa esprimendosi solo in maniera solenne. Perciò il Lucien può, malgrado il can. 1323 § 2 che cita a pag. 38, stabilire come una caratteristica della corrente minimalista sull'infallibilità del Papa la posizione che identifica giudizi solenni e locuzioni *ex cathedra* (pag. 45).

Vita Spirituale

RIFLESSIONI SULLA PROVVIDENZA DI DIO

Don Ugolino Giugni

Nel Vangelo Gesù invita gli uomini ad avere fiducia in Dio ed ad affidarsi alla sua provvidenza. Leggiamolo e commentiamolo insieme ai Padri della Chiesa.

Il testo del Vangelo

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (Matt. VI 24-34).

Commento

Nessuno può servire a due padroni: non dobbiamo credere di poter conciliare l'amore per i beni temporali e per quelli eterni.

Essi sono inconciliabili e conducono a termini opposti, bisogna scegliere uno dei due, poiché *o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro;* quindi conclude Gesù, *non potete servire a Dio e a mammona.* Mammona è una parola siriaca che significa ricchezza, che qui è personificata per indicare il demonio, dio delle ricchezze. Dio è geloso dell'amore dell'uomo e vuole il nostro cuore tutto per sé; dobbiamo dunque scegliere, o l'amore di Dio o l'amore delle ricchezze.

"Il servire due padroni – dice S. Ilario di Poitiers – è sleale e uno stesso uomo non può avere un eguale premura per il mondo e per Dio. È inevitabile che egli disprezzi l'uno e ami l'altro, poiché una stessa opera non può essere gradita a padroni dalle volontà differenti [ed è certo che Dio e il diavolo hanno volontà e fini diversi…], e i poveri in spirito, graditi a Dio, non possono conformarsi alla vanità ambiziosa di questo mondo".

La fiducia in Dio non deve essere limitata ai momenti di preghiera ma deve permeare ogni momento della nostra vita, sia materiale sia spirituale. Il Vangelo non contiene forse pagine più belle e appassionanti di quelle appena citate nelle quali il Signore c'insegna un fiducioso abbandono. Per persuaderci di questa verità e invitarci a confidare nella Divina Provvidenza il Signore dà quattro argomenti. Gesù vuole che gli uomini siano liberati da ogni eccessiva preoccupazione per ciò che concerne il lato materiale della vita, affinché abbiano l'anima più aperta sul lato del cielo.

La vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?… E **la prima ragione** o primo fondamento della nostra fiducia: chi dà il più dà il meno. Ora se Dio ci ha dato quello che è il più: la vita, senza che noi glielo domandassimo, come possiamo pensare che egli non provveda al meno, cioè il cibo, senza il quale non possiamo conservare la vita? Se Egli ci ha dato un corpo, come potrà negarci il vestito, che deve ricoprirlo e difenderlo dalle intemperie? S. Ambrogio commenta: "Nulla di più valido per convincere che ogni cosa può essere data da Dio a chi crede… L'aria da noi inspirata fa durare ininterrottamente, senza fatica alcuna da parte nostra, l'unione vitale dell'anima e del corpo… e l'uso del cibo che mantiene in salute non viene a mancare che quando sopraggiunge il giorno supremo della morte. Poiché dunque l'anima è rivestita dell'abito del corpo, e il corpo è tenuto in vita dalla forza dell'anima, è incongruo pensare che ci venga a mancare il consueto nutrimento, perché noi possediamo l'esistenza che è inesauribile".

Seconda ragione

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? Dio provvede ogni dì l'alimento alle bestie dei campi e dei boschi, e agli uccelli dell'aria, che senza di lui perirebbero; ancor più quindi Egli si prenderà cura di noi poveri uomini ma creati a *sua immagine e somiglianza.* Se gli uccelli del cielo vivono senza darsi pena del domani (*non seminano, né mietono*) ed aspettano il loro sostentamento giornaliero dalla Divina Provvidenza (*il Padre vostro celeste li nutre*) perché non dovrebbe fare lo stesso per noi, che siamo i suoi figli, visto *che noi non contiamo forse più di loro?* S. Ambrogio: "Dobbiamo seguire nella fede questo importante paragone. Infatti se agli uccelli, che non esercitano affatto l'agricoltura e non hanno alcun ricavato dalla fecondità dei raccolti, la provvidenza divina largisce un nutrimento che non viene mai a mancare, è vero allora che l'avarizia deve essere considerata la causa della nostra penuria. Ad essi avanza l'uso dei pascoli che non hanno lavorato, proprio perché incapaci di rivendicare a sé con, diciamo pure, dispotismo individuale i raccolti dati per il nutrimento comune; noi invece rivendicando le nostre proprietà personali, abbiamo perduto quelle comuni (…). Perché devi credere che le ricchezze siano tue, se Dio ha voluto che perfino il cibo ti fosse comune con gli altri esseri animati? Gli uccelli del cielo non rivendicano a sé nessuna proprietà esclusiva, e per questo non sanno che cosa significhi mancare di nutrimento, perché non sanno che cosa significhi guardar di mal occhio gli altri".

Terza ragione

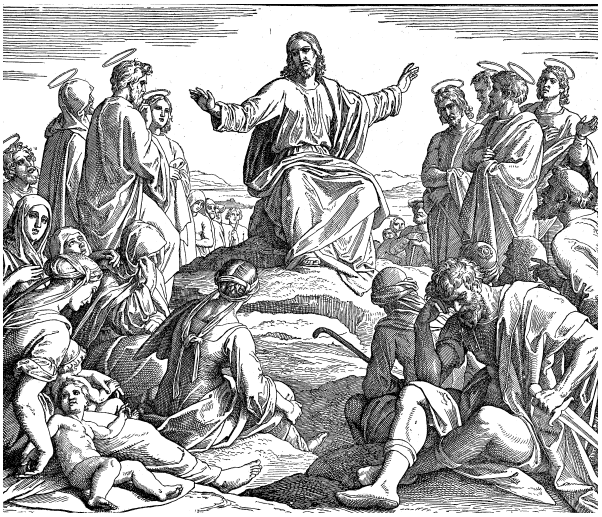
E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E S. Luca aggiunge: *Chi di voi con tutto il suo pensare può aggiungere alla sua statura un cubito?* Si intende qui la lunghezza della vita nel tempo, o l'altezza del corpo, il ché sarebbe comunque un ingrandimento notevole. Tutte le nostre sollecitudini sarebbero vane senza Dio, cosa possiamo fare noi senza di lui (*senza di me non potete fare nulla…*

Gv. XV, 5) chi può allungare la sua statura o cambiare il suo aspetto esteriore, pur desiderandolo fortemente? E chi può allungare di un solo minuto la durata della sua esistenza, andare al di là del tempo stabilito da Dio? Dice S. Ilario: "Quale oltraggio, arrecheremo, con l'essere incerti riguardo al vestito, cioè riguardo all'aspetto dei corpi, a colui, che accrescerà la misura dei corpi umani di quanto sarà necessario per rendere tutti gli uomini uguali e uniformi".

Quarta ragione

Essa viene a confermare la seconda; se già con l'esempio degli uccelli ci ha mostrato che non dobbiamo affannarci per il cibo quanto più per il vestito: *E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è, e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?* Dio farà certamente molto più per l'uomo, per il cristiano, per l'erede della sua gloria, di ciò che fa non solo per i fiori ma per un tenue filo d'erba. Un fiore così bello come il candido giglio è più bello dello splendore di un re come Salomone, ma questo fiore dura un giorno, o col caldo dell'oriente s'appassisce in poche ore; di cosa ci preoccupiamo per il vestito dunque se Dio usa tanta bontà e misericordia per un tenue fiore?

Il Santo vescovo di Milano commenta: "Parole sante, e fatte per istruirci, perché con l'immagine dei fiori e dell'erba queste espressioni del Signore ci hanno stimolato ad aver fede nel conseguimento della misericordia di Dio: e questo sia nel senso letterale, per quanto riguarda la statura fisica, sia nel senso spirituale, per quanto trascende le dimensioni della nostra statura, perché non siamo capaci di aggiungervi alcunché senza l'aiuto divino. Ma che cosa è altrettanto formativo di questo: che tu, vedendo che anche le creature irragionevoli sono rivestite in tal modo dalle premure di Dio, da non aver bisogno di nulla per aumentare di bellezza o di ornamento, molto maggiormente devi credere che l'uomo, provvisto di ragione, se affida a Dio ogni cura di se stesso, e non viola la sua fede con una continua indecisione, non potrà mai mancare di nulla, perché fa giustamente conto, in anticipo, del favore divino?



Gesù predica alle genti: "Osservate come crescono i gigli del campo…"

Tuttavia dobbiamo anche cercare un significato più profondo di queste parole, perché, come sembra, non è futile il fatto che un fiore sia paragonato all'uomo, oppure che sia addirittura posto al di sopra degli uomini, rappresentati da Salomone, il quale ebbe merito così grande, sia nell'immagine, da costruire a Dio un tempio, sia nel mistero, da simboleggiare la Chiesa di Cristo: e allora non sembra fuor di posto giudicare che, col bianco tersissimo del colore, si voglia esprimere la gloria degli angeli del Cielo, i quali sono realmente i fiori di questo mondo, poiché il cosmo è ornato del loro candore fulgente, ed essi esalano il profumo della santificazione. Noi, sicuri della loro assistenza, possiamo dire: *"Noi siamo per Dio il profumo di Cristo tra quelli che si salvano"* (II Cor. II, 15), perché essi, non ostacolati da alcuna preoccupazione, non provati da alcuna fatica, custodiscono in se stessi il favore della liberalità divina e i doni della natura immateriale. Per cui molto giustamente Salomone vien descritto in questo passo come rivestito della sua gloria, e altrove come ammantato, poiché rivestiva con lo splendore delle opere l'infermità della natura del corpo, ricoprendola, si potrebbe dire, col manto della virtù dell'anima. Tuttavia gli angeli, la cui natura, maggiormente vicina a Dio, si mantiene immune dai brutti tiri del corpo, giustamente vengono anteposti a quell'uomo, anche se fu grandissimo, tenuto conto dei brutti tiri che subiamo noi. Poiché dunque gli uomini in virtù della risurrezione, saranno come gli an-

geli di Dio nel Cielo, il Signore, come l'ha concessa a loro, cosí ha ordinato che anche noi speriamo l'accrescimento della gloria celeste, su l'esempio degli angeli, nell'attesa che questo corpo mortale sia assorbito dalla vita; infatti *questo corpo corruttibile deve rivestire l'incorruttibilità e questo corpo mortale rivestire l'immortalità.*

Molti interpreti pensano anche che questa immagine sia più calzante seguendo la natura di quel fiore, e il modo consueto di crescere del germoglio qui indicato: effettivamente i gigli non hanno bisogno di essere coltivati col solito trattamento annuo, e il lavoro svolto dai solerti contadini per produrre questo fiore non torna su se stesso girando come una ruota, diversamente da quanto fanno per raccogliere gli altri prodotti. Pur in mezzo a qualsiasi siccità dei campi, tutto ciò che riceve nutrimento comincia a vivere formando il fiore in virtù di una certa intrinseca potenza generativa della linfa, che da sé stessa e in sé stessa continuamente dura. Perciò, quando vedi che lo stelo delle foglie già cresciute si è inaridito, la natura del fiore comincia tuttavia a svilupparsi; la vitalità si nasconde, ma non va perduta. Ma quando lo svegliano le carezze della primavera, il rivestimento del germoglio rinnova la corolla del fiore e lo splendore del giglio".

Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. È un po' la conclusione del ragionamento del Signore. L'affannosa preoccupazione per le cose necessarie alla vita è indegna di un vero cristiano, essa si addice solo ai pagani, l'uomo di fede deve elevarsi a pensieri più elevati. Se Dio è nostro Padre conosce le nostre vere necessità e nulla ci farà mancare di quanto abbiamo bisogno. Lo sguardo amorevole della sua Provvidenza non ci abbandona mai.

Non affannatevi… «Il padre Giovanni l'Eunuco, da giovane chiese ad un'anziano: "Come avete potuto voi compiere l'opera di Dio con calma? Noi non vi riusciamo neanche con l'affanno!". Disse l'anziano: "Noi ci siamo riusciti perché l'opera di Dio era la nostra preoccupazione principale, mentre le esigenze del corpo erano l'ultima. Voi invece mettete al primo posto le esigenze del corpo e l'opera dei Dio non costituisce per voi la cosa più necessaria. Perciò il salvatore ha detto ai discepoli: *O uomini di poca fede, cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato in sovrappiù*"».

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. "Egli rivela - dice S. Ambrogio - che né ora né poi la grazia verrà meno ai fedeli, purché quanti aspirano alle cose divine non vadano a cercare quelle terrene. Indubbiamente, non sta bene che si diano pensiero del cibo gli uomini che militano per il Regno. Il re sa bene come far crescere, nutrire, vestire, i suoi uomini e per questo ha detto: *Getta sul Signore il tuo affanno, ed egli ti darà nutrimento* (Ps. 54, 23)". Dio vuole che innanzi tutto cerchiamo il suo regno cioè la sua giustizia, la virtù, la santità, l'osservanza della sua legge che è la sola che ci può dare diritto a fruire della beatitudine eterna, e a tutto il resto penserà Lui. Se così faremo, sembra dirci il Signore, riceveremo anche i beni terreni (*e tutte queste cose vi saranno date in sovrappiù…)* cioè di che mangiare, di che vestire, e tutto il resto che ci ha mostrato sopra. Non dobbiamo essere uomini di poca fede per non meritare il rimprovero del Signore.

"Gesù mio, ripetete spesso in fondo alla mia anima le vostre parole così edificanti. Insegnatemi, nel silenzio di tutte le cose il senso profondo e nascosto dei vostri divini insegnamenti. Aiutatemi a liberare l'anima da tutte le preoccupazioni della vita materiale, da tutti gli assilli inopportuni della vita spirituale. Essi sono come tante reti che tengono prigioniera l'anima mia. Fate che la fiducia in Voi, sempre più intensa e assoluta, liberi la mia anima e le permetta di prendere il volo verso le sfere degli splendori celesti, per inebriarsi di luce e d'amore sotto i raggi delle Vostre divine perfezioni" (JAEGHER *op. cit*).

Bibliografia:

SANT'AMBROGIO, *Esposizione del vangelo secondo Luca*, in Opera omnia, Biblioteca Ambrosiana, Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1978.

S. ILARIO DI POITIERS, *Commentario a Matteo*, Città Nuova editrice, Roma 1988.

PAUL DE JAEGHER S.J. *Fiducia* Edizioni Paoline, Roma 1984.

Vita e detti dei Padri del Deserto, Città Nuova, Roma 1990.

DEHAUT, *Il Vangelo spiegato, difeso, meditato*… Alcide Parenti editore Firenze 1877.

PAPA PIO VII PRECURSORE DEL VATICANO II?

Nello scorso numero di *Sodalitium* (n. 48, p. 52; ed. fr. n. 47, p. 84) scrivevo: *"nella 'Lettre des dominicains d'Avrillé' (n. 7, sett. 1998, p. 11), si raccomanda la lettura del libro di Joël Morin e Emmanuel Vicart intitolato 'Le pape Pie VII: précurseur de Vatican II (Papa Pio VII: un precursore del Vaticano II), da richiedere al Priorato Sainte-Anne di Lanvallay, un priorato della Fraternità San Pio X. Non ho ancora letto il libro, ma il titolo è tutto un programma: se Pio VII fu un precursore del Vaticano II, la 'Petite Eglise' fu un precursore della Fraternità San Pio X"*.

Purtroppo, ho commesso - involontariamente e incolpevolmente - un deplorabile errore che sono lieto di correggere con la presente recensione, dopo aver letto il libro in questione.

Cose che succedono quando il tipografo (in questo caso quello dei domenicani di Avrillé) sopprime un punto interrogativo: il titolo esatto del saggio di Morin e Vicart è *Le Pape Pie VII précurseur de Vatican II ?* Il sottotitolo, anch'esso omesso dai domenicani, è ancora più esplicito, esprimendo l'intento degli autori: *Il concordato del 1801. Studio critico dell'opera di Adrien Loubier, intitolata 'Democrazia clericale'. "Il veicolo delle false dottrine durante il XIX secolo e la metà del XX non sono i papi* - scrive Mons. Lefebvre - *ma i cattolici liberali e i modernisti..."*; è questa anche la tesi degli autori.

Sodalitium si è opposto all'anticlericalismo dottrinale di Adrien Loubier (pseudonimo di Adrien Bonnet de Villers, direttore della rivista *Sous la bannière*) fin dal 1990 (cf. nn. 20 e 21, sui rapporti tra Stato e Chiesa) e non può che condividere l'iniziativa dei due autori di difendere Pio VII ingiustamente attaccato. Impresa non troppo difficile, dato lo stile estremista e superficiale proprio all'autore criticato. Non possiamo quindi far altro che raccomandare la lettura di questo libro sul Concordato tra Napoleone e la Santa Sede, libro che esprime opinioni che i redattori di *Sodalitium* condividono pienamente.

Spiegare ai lettori la liceità del Concordato del 1801 (era nel diritto e nelle competenze della Santa Sede) e la sua opportunità (un Concordato non è mai un ideale, ma è spesso tutto ciò che si può ottenere da un potere temporale poco rispettoso dei diritti della Chiesa, per il bene della Religione e delle anime) è necessario - oggi più che mai - e proprio nel nostro ambiente. Se ho potuto credere sinceramente che la Fraternità San Pio X attaccasse il Concordato è perché più volte, con la parola e con gli scritti, dei membri della Fraternità lo hanno fatto.

Tra i molti esempi che potrei citare, mi accontenterò di uno solo, perché è il più impressionante: *Démocratie cléricale*, il libro refutato da Morin e Vicart, ha avuto un seguito, scritto dallo stesso autore, per dimostrare la medesima tesi (attaccando questa volta Benedetto XV): *Echec au ralliement.* Ora, chi ha scritto la prefazione al seguito di *Démocratie cléricale*? Niente meno che Mons. Williamson, uno dei quattro vescovi della Fraternità San Pio X. Con un po' di malizia, questo potrebbe spiegare l'inattesa prefazione di Mons. Tissier de Mallerais al libro di Morin e Vicart scritto contro *Démocratie Cléricale*... Un vescovo della Fraternità appoggia Adrien Loubier, un'altro vescovo della Fraternità lo attacca... e, guarda caso, da sempre non corre buon sangue tra i due.

Questa volta mi spiace proprio dover dar ragione a Mons. Tissier de Mallerais, anche se ho qualche dubbio, come ho detto, sulla purezza delle sue intenzioni. Difatti, nella prefazione in questione, Mons. Tissier, citando Mons. Lefebvre, non può trattenersi dal lanciare una frecciatina finale (*in cauda venenum*) contro Leone XIII e Pio XI. In *Sous la bannière* (n. 61, p. 16), presentando *Echec au ralliement*, si legge: *"Fin dal 1926, il Padre Le Floch, rettore del seminario francese di Roma, denunciava questa 'eresia più pericolosa di tutte le altre: l'esagerazione del rispetto dovuto al papa e l'estensione della sua infallibilità'"*. Non è un caso che P. Le Floch sia stato il maestro di Mons. Lefebvre...

Non è l'estensione dell'infallibilità del Papa ma la sua diminuzione e pratica negazione che ci ha portato al Vaticano II; Morin e Vicart hanno fatto un buon lavoro, ma hanno appena cominciato: a voler refutare tutti gli errori anti-romani che pullulano nel

nostro ambiente (come anche - e più ancora - tra i 'modernisti') c'è da passarci una vita!

don Francesco Ricossa

J. MORTIN, E. VICART
Le Pape Pie VII précurseur de Vatican II?
120 pagine, 55 F.
Da richiedere a M. Morin, 14, chemin du Vau-Garni F-35400 Saint-Malo

Vita dell'Istituto

Belgio. Nel mese di dicembre don Stuyver ha firmato il contratto di acquisto di un immobile, sito a Dendermonde, che diventerà la residenza del sacerdote ed ospiterà anche una cappella più spaziosa per riunire tutti i fedeli. Aiutato da Christ e Sven, che vivono con lui, e da altri volonterosi, don Geert ha già iniziato i lavori di ristrutturazione. Le spese di acquisto sono state tutte interamente a carico di don Stuyver, che adesso deve affrontare quelle necessarie per adattare il locale ai nuovi usi. Chi volesse aiutarlo, può inviare i suoi doni al seguente conto:

CCP: 000-1719640-24
intestato a: **Anablepson VZW**
Sint-Christianastraat 7.
B- 9200 Dendermonde.

Francia. Anche in Francia si registra un passo avanti, che comporta però nuove spese. Il 6 aprile, martedì di Pasqua, don Murro ha firmato il contratto di affitto di un locale a Lione, che servirà per la celebrazione della Santa Messa. Ritorna perciò la celebrazione pubblica della Messa *"non una cum"* a Lione, che ne fu uno dei centri più importanti ai tempi della famosa cappella di Quai Saint-Vincent, officiata a suo tempo da Mons. Guérard des Lauriers, da P. Vinson, dall'*abbé* Lucien ecc. Ringraziamo la famiglia che per lungo tempo ha messo a nostra disposizione un proprio appartamento per la celebrazione della Messa; una soluzione che ci ha permesso di iniziare il nostro apostolato, ma che oggi si rivela ormai inadeguata.

Il 6 gennaio tre giovani hanno ricevuto l'abito religioso e iniziato il loro noviziato presso le Suore di Cristo Re a Serre-Nerpol, una congregazione religiosa femminile fondata dal P. Vinson. Per l'Istituto, era presente don Murro, come lo mostra la bella foto che pubblichiamo, tratta da *Simple Lettre.*

Italia. In questo numero, le due notizie più importanti sono due "non-notizie". Spieghiamoci. Si tratta di avvenimenti che concernono la Fraternità Sacerdotale san Pio X, e che interessano l'Istituto solo indirettamente in quanto non ne è rimasto coinvolto, anche se ciò avrebbe potuto accadere. La prima notizia è la Messa del 14 febbraio al mercato di Porta Palazzo, la seconda è la presenza della Fraternità nella lista delle "sette" resa pubblica dal Ministero degli Interni in occasione del Giubileo. Ora, il nostro Istituto ha cortesemente rifiutato l'invito che gli era stato fatto telefonicamente il 15 gennaio di celebrare la Messa di Porta Palazzo, e non compare (a quanto pare) nella lista del Ministero degli Interni. Vediamo cosa pensare di questi fatti.

Il 14 febbraio 1999, il superiore del distretto italiano della Fraternità san Pio X, l'abbé Michel Simoulin, ha celebrato la S. Messa nel mercato torinese di Porta Palazzo, in 'riparazione' della cerimonia musulmana che vi si era svolta alla conclusione del Ramadan. La Messa era stata organizzata e "voluta dalla Lega Nord" (*La Padania*, 16/2/99, p. 3), e si trovavano in prima fila l'organizzatore della Messa, on. Borghezio, il sindaco di Alessandria, Signora Calvo, il capogruppo della Lega in comune, Molino. I militanti della Lega assistevano alla Messa con la fascia al braccio (cf *La Stampa*, 15/2/99, p. 5). Per quale motivo l'Istituto ha ritenuto di dover declinare un invito che invece la Fraternità ha pensato di poter accettare?

Non mancano le posizioni della Lega Nord che possono essere condivise e sostenute da un cattolico. Sacerdoti dell'Istituto hanno tenuto conferenze con parlamentari della Lega, o in sedi della Lega. Non consideriamo immorale una collaborazione episodica e delimitata nelle cose profane con la Lega o altri partiti. Tuttavia, il cattolico non può dimenticare le posizioni della Lega in materia religiosa, se la collaborazione concerne le cose sacre. Ricordiamo pertanto ai sacerdoti della Fraternità:

1) I riti pagani di culto al dio Po compiuti in pubblico dall'on. Bossi (presente e consenziente l'on. Borghezio).

2) I matrimoni "celtici" e pagani compiuti pubblicamente da esponenti della Lega.

3) L'esaltazione del Vaticano II a opera di Bossi (cf *Padania*, 18/8/97).

4) L'elogio del protestantesimo fatto spesso dai leghisti.

5) Dichiarazioni di Bossi quali:

"La religione non è certamente l'oppio dei popoli, ma la sua organizzazione e la sua gerarchia da Costantino in poi certamente lo sono". "Non è per caso che già da tempo molti padani, alla loro morte, si facciano seppellire con la bandiera padana e della Lega ad accompagnarli nel lungo viaggio: se rinasceranno, rinasceranno padani. È anche un segno di quanto sia ormai mal sopportata in Padania la chiesa romanocentrica" (Padania, 17/8/97). **La Chiesa *"è una nemica dedita a pratiche come quelle del pane e del vino..."*** (*La Stampa*, 7/10/97).

6) L'elogio delle peggiori eresie, come quella catara e di fra' Dolcino, definite *"eresie padane che hanno sempre avuto, come costante, il ritorno alla purezza e alla povertà delle origini, e la forte richiesta di moralità e di netta distinzione tra affari del mondo e affari dello spirito"* (*Quaderni padani*, n. 18, luglio-agosto 1998, p. 1).

7) L'odio contro Roma; la creazione di una "Chiesa" padana: *"Sia dentro che fuori la nostra Chiesa si è sempre data prova di una costante e molto significativa avversione per Roma (...) come antico soggetto di distruzione delle culture tradizionali (per i non cristiani) e di depravazione della purezza della Chiesa (per i cattolici). C'è una continua e sottile linea di antiromanità che - è inutile nasconderlo - ha sempre pervaso la Chiesa padana..."* (ibidem).

8) Il cattolicesimo (padano) visto come mezzo di sopravvivenza del paganesimo: *"molto è stato detto sulla continuità non solo formale tra druidi e sacerdoti (...). È vero che la Chiesa nel passato ha troppe volte contribuito a devastare antiche culture e a sradicare ogni segno e radice considerata pagana, ma è altrettanto vero che quello che di più antico è rimasto nella nostra cultura è rimasto nella Chiesa: mutato, modificato e sminuito ma ancora presente. Il culto dei Santi, della Vergine, l'attenzione per elementi naturalistici e simbolici per tanti segni della nostra antica sacralità sono quel che resta delle nostre radici"* cioè del paganesimo (ibidem).

9) L'elogio massonico della tolleranza: *"Quella padana è una Chiesa fatta di stretta comunanza tra sacerdoti e popolo, di civile discussione e accettazione delle idee, di tolleranza: il mondo celtico non ha fatto martiri, i romani sì"* (ibidem)

10) L'eresia della Chiesa popolare: *"Se alcuni alti prelati troppo filoromani abbandonano il popolo, il clero migliore non deve seguirli: la Chiesa è popolo e parte del popolo e deve stare con il suo popolo"* (ibidem).

Da queste citazioni (tra le tante possibili) si deduce che, ultima venuta di una lunga serie, anche la Lega cerca di creare una "Chiesa" scismatica, separata da Roma. I sacerdoti "lefebvriani" (così li definisce "*La Padania*"del 16 febbraio, in antitesi al "clero romano") vengono utilizzati come strumento di una campagna della Lega in questo senso, ed hanno pertanto oggettivamente dato il loro contributo a questo disegno: altro che messa anti-islamica! Se le blasfemie musulmane richiedono riparazione, perché la Fraternità non ha riparato anche per le blasfemie che abbiamo citato? Perché non provvede a far cancellare la scritta a tutti visibile ad Alessandria (autostrada TO-PC) che dice: VIVA DIO BOSSI? La strumentalizzazione della Messa celebrata dall'abbé Simoulin è apparsa ancora più chiara dopo il seguente episodio.

Mathi, 18 febbraio: 4 giorno dopo la Messa di Porta Palazzo. L'on. Borghezio partecipa per tre ore, con i "*cattolici padani*" ai riti di Mons. Milingo, invitato dal "veggente" Giuseppe Raphael Bossio. *La Stampa* del 19 febbraio pubblica la foto di Milingo che impone la mani a Borghezio. Il dio Po, l'abbé Simoulin, Mons. Milingo... Non si vede proprio cosa ci possa essere di comune in tutto ciò. L'atteggiamento della Fraternità ci è parso in questo episodio poco prudente e poco sensibile alle esigenze della purezza della ortodossia.

Lo stesso si può dire a riguardo della seconda "notizia". In Italia come all'estero la Fraternità ha lanciato una indignata campagna di stampa contro il rapporto del Ministero degli Interni sulle sette religiose. In particolare ha promosso una raccolta di firme di parlamentari e personalità varie che si oppongono alla presenza della Fraternità tra le "sette" potenzialmente pericolose, ed ha tenuto una conferenza al proposito, il 25 marzo, alla Sala del Cenacolo di Palazzo Montecitorio a Roma. Cosa dire a questo proposito? Innanzitutto, che siamo solidali con la Fraternità San Pio X: sembra eviden-

te che non si tratta di una "setta religiosa", ancor meno pericolosa. In secondo luogo, che condividiamo la sua preocupazione: il fatto che l'Istituto non figuri nella lista non ci garantisce per il futuro, tanto più che Massimo Introvigne si sarebbe vantato, a quanto ci è stato riferito, a Tele-Montecarlo, di essere diventato consulente dell'F.B.I. e del Mossad sulla questione delle "sette"/nuovi movimenti religiosi... Le leggi repressive esistono di già: devono solo essere applicate. Tuttavia, non bisogna neppure esagerare - almeno per ora - i timori di una persecuzione giudiziaria e/o fisica, solo in base al rapporto del Ministero, che vuole prevenire, a quanto dice, attentati in occasione del Giubileo. Ora, se è vero che la Fraternità San Pio X non ha alcuna responsabilità (se non la negligenza) nell'attentato compiuto a suo tempo a Fatima da un sacerdote squilibrato contro Giovanni Paolo II, è vero anche che questo sacerdote risiedeva in un priorato della Fraternità. Così come è lecito e doveroso difendersi da un giudizio infondato del Ministero degli Interni, è doveroso anche non prestare il fianco a queste accuse ingiuste. Abbiamo già parlato nella nostra rivista di un gruppo "apparizionista" col quale abbiamo collaborato non essendo a conoscenza delle dottrine inconcepibili nascostamente professate. Appena venute a nostra conoscenza, abbiamo subito interrotto ogni collaborazione. Era un dovere di coscienza (poiché non si può collaborare con chi professa delle eresie) ed era anche un dovere di prudenza, per non essere coinvolti nelle attività di gruppi che posono essere facilmente qualificati come "settari". Questo dovere di ortodossia e di prudenza non sembra toccare i sacerdoti della Fraternità che collaborano ora con detto gruppo pur conoscendone perfettamente la natura. Anche in questo caso - come in quello della collaborazione *in sacris* con la Lega - l'intenzione della Fraternità non è certo quella di condividere gli errori dottrinali dei movimenti con i quali collabora, ma quella di poter fare del bene alle anime. Ma se il fine è buono, i mezzi utilizzati non ci paiono dello stesso genere. I cattolici fedeli alla tradizione sono tutti un po' nel mirino, è innegabile: un altro gruppo "settario" col quale collaborò a suo tempo la Fraternità divenne "miracolosamente" ortodosso non appena si separò da questa per ottenere l'Indulto dal Vescovo del luogo... Ben presto, se non già da adesso, l'avversione cresce nei confronti di tutti i cattolici, anche quelli che accettano il Vaticano II. Proprio per questo, la nostra prudenza deve raddoppiare, illuminata sempre da una scrupolosa fedeltà alla dottrina cattolica; in questo caso chi ci vorrà perseguitare lo farà senza poter invocare un pretesto plausibile. Queste righe non sono state scritte per attaccare la Fraternità san Pio X, in un momento in cui sarà inevitabile aiutarci reciprocamente di fronte a comuni nemici, ma per invitarla a riflettere, vista l'inutilità di quanto già detto *in camera caritatis*.

Apostolato. Come l'anno scorso, don Ercoli ha diretto un campo per adolescenti durante le vacanze di Pasqua, dal 5 al 10 aprile. Una quindicina di giovani si sono ritrovati per visitare la regione e fare delle escursioni. Le attività comprendevano anche delle conferenze spirituali che trattavano di apologetica, di morale, ecc. Quest'anno la base del campo era in Belgio, ospiti del parroco di Steffenhausen, don Paul Schoonbrodt, che ringraziamo vivamente.

Esercizi Spirituali. È previsto anche quest'anno un turno eccezionale nel mese di maggio, per uomini e donne. Don Giugni ha predicato gli Esercizi assieme a Padre Vinson dal 26 al 31 dicembre alla Maison St Joseph, come riferisce *Simple Lettre* (n. 114, p. 4).

Conferenze. Don Ricossa ha tenuto una conferenza a Modena su *Costituzione divina della Chiesa. Primato di Pietro, scisma bizantino ed eresia protestante*, il 27 febbraio. Don Nitoglia ha parlato a Tivoli su *L'induismo* il 7 febbaio e, il 14 dello stesso mese, a Roma, ha presentato il libro di Emmanuel Ratier, *I guerrieri di Israele*, edito dalla nostra casa editrice.

P. Vinson insieme a Don Murro a Serre-Nerpol per le prese d'abito di acune religiose

Centro Librario. Una ristampa anastatica della "*Spiegazione del catechismo di San Pio X*" di P. Dragone è stata curata dal nostro Centro librario. Si tratta di un'opera indispensabile per fare catechismo sia ai bambini che agli adulti. Un libro di 730 pagine che costa L. 40.000. Lo potete ordinare presso la nostra redazione.

Parlano di noi. *Simple Lettre* (n. 114, gennaio-febbraio 1999, p. 3) pubblica un estratto dell'articolo di don Murro *Mgr Williamson contre le Concile Vatican...I!*, tratto dal n. 47 (ed. fr.) di *Sodalitium*, mentre *Le lys blanc* (n. 57, autunno 1998, p. 8), recensisce un articolo del n. 46 della nostra rivista. *La Padania* (5/3/99, p. 3), in un articolo di Guido Colombo (*Papalia, l'instancabile persecutore*), è il primo quotidiano ad avere il coraggio di parlare della lettera del sen. Mancino a don Nitoglia riguardante la legge che ha preso il nome dal presidente del Senato. *Civitas Christiana* (nn. 14-17/98, p. 89) recensisce il n. 47 di *Sodalitium*. *Controrivoluzione* (nn. 54-57/98, pp. 56-57, 65, 67) informa i suoi lettori su due conferenze tenute a Roma da sacerdoti dell'Istituto e recensisce le opere di San Giovanni Crisostomo, Israel Shahak e don Nitoglia edite dal nostro *Centro Librario*. *Storia ebraica e giudaismo*, di I. Shahak, è stato anche recensito sul quotidiano napoletano *Il Mattino* del 30/4/98, con un articolo di Marco Crisconio intitolato: *Il fondamentalismo è anche ebraico*. L'opuscolo di don Nitoglia "*Dalla Sinagoga alla Chiesa*" è segnalato da *Ex novo* (nov. 1998, p. 31) e da Emmanuel Ratier (*Faits & Documents*, n. 64, 1-15 marzo 1999, p. 11). Fabio Torriero si destreggia tra le pubblicazioni non allineate, facendo qualche confusione *(Sodalitium* sarebbe un mensile, e don Ricossa sarebbe il direttore di *Civitas Christiana*, cf *Lo Stato* pp. 19-20, ne *Il Borghese*, n. 3/99). *Chiesa viva* (n. 302, pp. 6-8) pubblica in anteprima la prima parte dell'articolo di don Nitoglia *Attualità israelitiche: dove va Israele?* Il n. 127 di *Fideliter* (genn.-febbr. 1999, pp 77-78), mensile della Fraternità San Pio X in Francia, pubblica una recenione di Yves Chiron ad Arthur Preuss, *Etudes sur la Franc-maçonnerie américaine*, edito dal nostro Centro Librario. Due articoli contro Massimo Introvigne fanno riferimento agli studi di Padre Torquemada pubblicati, ormai da anni, su *Sodalitium*: il primo, pubblicato su *Le sel de la terre* (n. 27, pp. 191-193) recensisce positivamente l'articolo *Alleanza Cattolica, Alleanza massonica?*, pur prendendo le distanze dalle nostre posizioni; il secondo, di don Pagliarani, su *La Tradizione Cattolica* (n. 38/98) si rifà abbondantemente ai nostri studi, citandoci in nota a p. 15. Fa piacere vedere citato Padre Guérard des Lauriers (nel caso, la sua opera del 1952, edita da Cerf, *Dimensions de la foi*) nella gesuita *Homiletics & pastoral rewiew*, in un articolo del benedettino Ansgar Santogrossi su *Ordinatio Sacerdotalis: A definition ex cathedra* (febbraio 1999, p. 14). Meriterebbe invece di essere inserita nella rubrica seguente la recensione che *Revision* (n. 89, marzo 1999, pp. 23-24) fa del n. 47 (ed. francese) di *Sodalitium* a proposito del Kahal.

Parlano male di noi. La rivista del distretto italiano della Fraternità San Pio X, *La Tradizione cattolica* (n. 38, p. 64) merita senza dubbio il primo posto in questa rubrica. Ne *La vita della Fraternità in Italia* (copia della *Vita dell'Istituto*), sotto la voce *Segnalazioni della stampa* (copia di *Parlano di noi*), i discepoli di Mons. Lefebvre scrivono: "*Riferiamo di alcuni interventi apparsi sulla stampa nazionale riguardanti mons. Lefèbvre* (sic) *e la Fraternità san Pio X. Ovviamente è impossibile segnalarli tutti, visto che regolarmente gli organi di stampa parlano del nostro fondatore e della sua opera; inoltre vogliamo evitare un certo narcisismo che porterebbe a considerarsi il centro dell'universo, dividendo i comuni mortali in due categorie, 'quelli che parlano bene di noi' e 'quelli che parlano male di noi', rischiando poi di scendere al livello dei rotocalchi per signore, sempre alla caccia di pettegolezzi e di notizie sensazionali*". Primo premio, quindi, alla *Tradizione cattolica*, per la gratuità e la fantasia dell'insulto. Il nostro narcisismo, poi, ci fa credere che il Prof. Franco Cardini parlasse (male) (anche) di noi, scrivendo: "*si è giunti a un vaneggiare pseudoprofetico su (...) interpretazioni semi-demenziali della storia recente della Chiesa che hanno indotto qualcuno a ritenere che la cattedra pontificia sia giuridicamente parlando vacante, nonostante la serie degli ultimi pontefici*". L'illustre Professore prosegue attribuendo a questi innominati sedevacantisti "*situazioni personali patetiche e commoventi*" ma anche un "*contestare le istituzioni nel nome non del profetismo, bensì semplicemente di una meccanica settaria vuota di contenuti e fine a se stessa*" (numero speciale dello *Stato* dedicato ai *Ribelli*, p. 24, ne *Il Borghese*, n. 2/99). Ci dispia-

ce che Cardini non abbia approfondito il tema, indicando esplicitamente i patetici settari semi-demenziali da lui presi di mira. Tutte le volte che *Sodalitium* ha criticato Cardini lo ha nominato esplicitamente e, senza insultarlo, ha motivato la propria critica. A Franco Cardini, quindi, va, meritatamente, il secondo posto della nostra classifica.

Fuori concorso il già menzionato (in altri numeri) *Bulletin de l'Occident Chrétien* (n. 50, febbraio-marzo 1999). P. Tailhades, recensendo sfavorevolmente il libro "*L'Eglise eclipsée*", scrive: "*Chi batte la grancassa della reclame in favore de L'Eglise eclipsée? Certamente: La Simple Lettre, dell'ebreo Vinson; Sodalitium, degli ebrei Ricossa e Murro (...)* [ecc. ecc.]. *Ora, tutte queste pubblicazioni hanno parlato di questo volume per lo meno col più grande rispetto*" (p. 23). Il lettore attento di *Sodalitium* si sarà accorto invece che la nostra rivista non ha mai parlato, con rispetto o senza rispetto, del libro *L'Eglise eclipsée*, e questo neppure nella rubrica "parlano di noi" (benché nel libro in questione vi siano molte citazioni estratte da *Sodalitium*). Eppure, P. Tailhades sa "con certezza" che *Sodalitium* ha reclamizzato questo libro, esattamente come sa che Ricossa e Murro sono ebrei [mentre sembra ignorare che l'ispiratore del libro di don Paladino (quest'ultimo definito: "*dal fisico tipicamente giudaico*") è in realtà una persona che fece parte del B.O.C. come stretto amico e collaboratore]. In effetti Ricossa e Murro sono ebrei esattamente come *Sodalitium* ha parlato de *L'Eglise eclipsée*, ovvero solo nella fantasia malata dei Tailhades, i quali sono invitati a dimostrare le loro affermazioni gratuite. Lo stesso bollettino pubblica (pp. 13-20) un bello scritto sull'Inferno; ricordiamo ai redattori che la calunnia è un peccato mortale che, se non viene ritrattata, conduce all'Inferno. L'unica scusante per i responsabili del B.O.C. è che una calunnia è tanto più grave quanto più danneggia la fama del calunniato, e che il danno è tanto più grave quanto è autorevole il calunniatore. Nel caso, il danno della calunnia è

DISPONIBILE LA

Rassegna Stampa n° 6

Una miniera di informazioni su Massoneria, mondialismo, sionismo, ecc., pubblicata ormai in un opuscoletto a parte, che potete procurarvi scrivendo in redazione oppure tramite versamento di **L. 5.000** (spese postali comprese) sul **CCP. 35310101**, specificando il motivo nella causale.

I Nostri Libri

Autore	Titolo	N. pag.	prezzo	copie	Tot.
A. Cekada	*Non si prega più come prima*	64	L. 10.000		
E. Ratier	*Misteri e segreti del B'naï B'rith*	360	L. 50.000		
E. Ratier	*I Guerrieri d'Israele*	400	L. 40.000		
G. Crisostomo	*Omelie contro gli ebrei*	192	L. 19.000		
I. Shahak	*Storia ebraica e giudasimo*	264	L. 30.000		
C. Nitoglia	*Dalla Sinagoga alla Chiesa.*	32	L. 7.000		
F. Ricossa	*Le consacrazioni episcopali*	32	L. 9.000		
Dragone	*Spiegazione del Catechismo di S. Pio X*	730	L. 40.000		
	Ripedire la cedola all'indirizzo indicato qui sotto		Tot.		
			Spese post.		

Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: sodalitium@plion.it

quasi nullo, poiché è noto che nel linguaggio del B.O.C. tutti coloro che non sono (più) graditi ai redattori sono definiti “liberali”, “massoni”, “gnostici” ed “ebrei”. Il processo mentale è andato così innanzi che divennero “ebrei” persino i due principali collaboratori di Teilhades, Rémy e Bonnet de Villers; per cui - almeno per ora - solo la famiglia Teihades e Mons. Lefebvre sembrano essere francesi puro sangue. A questo punto non c’è altro da aggiungere: che questa osservazione basti - così almeno speriamo - per i numeri del BOC passati e futuri...

Smentita. Con sorpresa abbiamo letto sul quotidiano *Roma* una intervista a don Nitoglia che don Nitoglia non ha mai concesso (né a quel quotidiano, né all’articolista né ad altri) e che non riflette neppure il suo pensiero. Che queste righe valgano quindi da doverosa smentita.

Battesimi. Don Thomas Cazalas ha battezzato a Vendôme Virgile Thily, il 15 novembre, e a Cannes, il 28 dello stesso mese, suo nipote Louis (come già riferito nello scorso numero). Don Curzio Nitoglia ha battezzato a Verrua, il 24 gennaio, Marco Giuseppe Sangalli, figlio di Ezio e Cristina Gustinelli, residenti in provincia di Brescia.

Cresime. Quest’anno non ci sono state visite di Vescovi nelle nostre case. Quattro bambini di Dendermonde, preparati da don Stuyver, si sono recati a Drogenbos (Bruxelles) il 17 marzo e altri di Tours (preparati da don Cazalas) si sono recati a Nantes il 14 marzo per ricevere colà il sacramento della cresima.

Prime Comunioni. Guilhem Lebourdier ha ricevuto per la prima volta il Signore il 21 febbraio, nella cappella St Michel di Tours.

Matrimonio. Don Cazalas ha benedetto le nozze di Louis-Marie Debet e di Marie Chavanon, a Tours, il 14 novembre.

Defunti. È morta all’ospedale di Biella, il 30 gennaio, una cara nostra amica che abitava vicino a Verrua, Laura Trenchi; pochi giorni prima ha ricevuto da don Ricossa tutti i santi sacramenti. Lascia solo il marito Viviano Milardi, gravemente colpito da una perdita inattesa e prematura; l’Istituto lo assicura ancora della propria amicizia e delle proprie preghiere per Laura. Il 16 marzo è morto a Cannes Andres Peront. Tornato dagli Stati Uniti per visitare la sorella, si è sentito male dopo aver assistito alla messa domenicale a Cannes. Don Nitoglia ne ha celebrato le esequie il 18 marzo. Alla famiglia Gaudin vadano le più sincere condoglianze. Abbiamo ugualmente appreso la scomparsa del sig. Ferdinand Poulin, in Canada: abbiamo celebrato la S. Messa di funerale per il riposo della sua anima nella nostra cappella di Verrua.

CEDOLA DI COMMISSIONE: RITAGLIARE E SPEDIRE

Vi preghiamo di inviare i libri indicati al verso, al seguente indirizzo

Pagamento contrassegno ☐
Ho già provveduto al versamento di L._____ su CCP 35310101 ☐

Rispedire la presente cedola a:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome _____
Cognome _____
Ind. _____
Città _____
C.A.P. _____
Tel.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34
INTERNET: www.plion.it/sodali/libri.html - email: sodalitium@plion.it

AVVISO AI LETTORI

Questo 31 Marzo il Parlamento, con la sola opposizione della Lega e di quache parlamentare di AN e dei Verdi, ha approvato la nuova legge sui trapianti di organi che introduce il principio del "silenzio-assenso" e conferma quello di "morte cerebrale".

Si tratta di due principi aberranti. Il primo è condannato persino dal nuovo *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 2296) che recita: *"il trapianto di organi non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito assenso"*. Il secondo è condannato da Pio XII nel discorso "*Le docteur Bruno Haid"* del 24 nov. 1957: *"Nel caso di dubbio insolubile si può anche ricorrere alle presunzioni di diritto e di fatto. In generale, bisognerà fermarci a quella della permanenza della vita, perché si tratta di un diritto fondamentale ricevuto dal Creatore e di cui bisogna provare con certezza che è venuto meno". "Considerazioni di ordine generale permettono di credere che la vita umana continua fino a che le sue funzioni vitali - a differenza della semplice vita degli organi - si manifestano spontaneamente* ***o sia pure con l'aiuto di procedimenti artificiali****. Un buon numero di tali casi forma l'oggetto di un dubbio insolubile ed essi devono essere trattati secondo quelle presunzioni di diritto e di fatto di cui abbiamo parlato"*.

Anche oggi, la comunità scientifica - che non gode comunque dell'infallibilità - non è concorde sulla cosiddetta "morte cerebrale", un concetto introdotto solo per rendere legalmente possibili i trapianti.

Questa nuova legge è un nuovo passo verso la barbarie in campo morale. Non solo conferma la liceità della soppressione di un malato gravissimo per l'utilità di un malato grave, ma addirittura presume che il corpo umano è proprietà dello Stato, se non si può dimostrare l'esplicita opposizione dell'individuo, togliendo ogni diritto alla famiglia.

Invitiamo pertato i nostri lettori a opporsi a questa legge immorale e liberticida (come a quelle sull'aborto, sulla fecondazione artificiale, sull'ingegneria genetica ecc.) e a dichiararsi in ogni caso NON DONATORI quando, prossimamente, verrà richiesto il nostro parere al proposito, ricordandosi che un silenzio o una omissione da parte nostra significherà un "assenso" a una pratica gravemente immorale.

Nota dell'Economo

Come ogni anno, l'Associazione Mater Boni Consilii si è adoperata per venire incontro alle famiglie e persone bisognose. Gli sforzi, come sempre, sono proporzionati ai nostri mezzi, che hanno limiti abbastanza ristretti.

Nel corso del 1998 l'Associazione ha registrato delle entrate pari alla somma di L. 1.461.450; le uscite sono state di L. 6.263.700, con un disavanzo di L. 4.802.250. Non facciamo entrare in questo conto i doni in natura, quali viveri e vestiario che abbiamo distribuito.

Ringraziamo tutti quelli che ci hanno aiutato nella nostra opera: la Vostra carità ci permette di venire incontro a tante persone e famiglie, sollevandole dalle loro necessità e talvolta dagli stenti. Che il Signore ve ne renda al centuplo.

COLONIA ESTIVA DELLA CROCIATA EUCARISTICA PER BAMBINI

Per bambini di età compresa tra gli 8 (compiuti) e i 13 anni, nel castello di Raveau in Francia.

DAL GIOVEDI 8 LUGLIO AL MERCOLEDI 21 LUGLIO.

ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO

Per gli uomini:

dal lunedì 23 agosto ore 12, al sabato 28 agosto ore 12

Per le donne:

dal lunedì 30 agosto ore 12, al sabato 4 settembre ore 12

Telefonare o scrivere a Verrua Savoia per informazioni e prenotazioni

SS. MESSE

RESIDENZE DEI SACERDOTI DELL'ISTITUTO

ITALIA: Verrua Savoia (TO) Casa Madre. Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36. Tel. 0161.83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30. Tutte le domeniche S. Messa ore 18,00. Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

FRANCIA: Mouchy Raveau 58400 - La Charité sur Loire. Tel. (+33) 03.86.70.11.14. Permanenza assicurata soltanto durante i mesi estivi.

Tours. *don Thomas Cazalas*: presso l'associazione Forts dans la Foi. Cappella St Michel, 29 rue d'Amboise. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10,30. Tel.: (+33) 02.47.64.14.30. o (+33) 02.47.39.52.73. (R. P. Barbara).

BELGIO: Dendermonde. *don Geert Stuyver*: Kapel O.L.V. van Goede Raad Sint-Christianastraat 7 - 9200. Tel.: (+32) (0) 52/21 79 28. S. Messa tutte le domeniche alle ore 8,30 e 10.

ALTRE SS. MESSE
ITALIA

Ferrara: Chiesa S. Luigi, Via Pacchenia 37 Albarea. S. Messa tutte le domeniche alle ore 17,30. Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. 0536.94.12.52. S. Messa tutte le domeniche alle ore 11. La 3ª domenica del mese S. Messa alle ore 9.

Milano: via Vivarini 3. S. Messa tutte le domeniche alle ore 10,30. Per informazioni Tel.: 02.6575140 oppure rivolgersi a Verrua Savoia.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII. Via Pietro della Valle 13/b. S. Messa la 1ª e la 3ª domenica del mese, alle ore 11.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Thesauro 3 D. S. Messa il primo venerdì del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30. Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, S. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15. Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. 0341. 58.04.86. SS. Messe la 1ª e la 3ª domenica del mese alle ore 18, e confessioni dalle ore 17,30.

FRANCIA

Annecy: 11, avenue de la Mavéria. SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel.: (+33) 4.50.57.88.25.

Cannes: N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 10,15.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel.: (+33) 4.77.33.11.24.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di comunicarlo gentilmente alla nostra redazione.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

• Sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
• Sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA:

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
presso **CMP TORINO NORD**
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICIENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐